

**MAGAZINE** Dicembre/2021 n.12  
**Bollettino** DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

# Desideri, sogni, prospettive. Parla la Generazione Z

Cosa chiedono i giovani? Più servizi, più eventi, più occasioni di incontro e opportunità di formazione. «Il futuro è incerto, l'Italia ebraica è in calo demografico, si impone una strategia politica concreta che metta al primo posto il nostro domani. Siamo nati in questa comunità e qui vogliamo crescere i nostri figli», dicono i millennials ebrei. È tempo di rafforzare un network italiano, che metta in contatto i giovani tra loro. E di creare una "cultura di comunità" aperta soprattutto alle loro istanze. Servono idee, luoghi, strumenti: un'inchiesta



@MosaicoCEM

## ATTUALITÀ/EUROPA

La Germania ebraica dopo Angela Merkel.  
E in Francia spunta l'outsider Eric Zemmour

## ATTUALITÀ/SHECHITÀ

Macellazione ebraica in Europa: osteggiata  
e poco conosciuta. Una questione che scotta

## COMUNITÀ/GIUNTA E CONSIGLIO

Nel primo Consiglio post-elezioni nominato Presidente  
Walker Meghnagi e un governo "monocolore"

# Lascia un buon segno nel nuovo anno



ASSICURA LA CONTINUITÀ DEL POPOLO EBRAICO  
E DELLO STATO DI ISRAELE

## TESTAMENTI

Lasciti, fondi e donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli Amici del popolo ebraico. Il testamento è una **concreta possibilità** per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

## PROGETTI

Il Keren Hayesod ha a cuore tanti progetti. Tra questi favorire l'**Aliyah**, dare un buon futuro ai **giovani ai rischio**, supportare i bambini **disabili**, assistere gli **anziani** e i sopravvissuti alla Shoah, sostenere gli **ospedali**, sviluppare il **Negev** e tutte le **periferie** geografiche e sociali del paese, salvaguardare la **popolazione intera**.

**PROGETTI DELICATI, DEDICATI, DURaturi NEL TEMPO.**  
**PROGETTI DI CUI TU PUOI ESSERE L'ARTEFICE.**

**Una vita ricca  
di valori lascia  
il segno anche  
nelle vite degli altri.  
Nel presente  
e nel futuro.**

**TU con il KEREN HAYESOD  
protagonisti di una storia  
millenaria.**



Per informazioni contattare Keren Hayesod Italia ONLUS

Sharon Kaufman 392 0543934 - Enrica Moscati 335 8354930 - Dani Viterbo +972 50-6232324

Sede centrale: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027

Kerenmilano@khitalia.org | kerenroma@khitalia.org

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290  
khitalia.org | Keren Hayesod Italia - ONLUS | Keren Hayesod Italia ONLUS



**C**aro lettore, cara lettrice, l'immagine non può lasciare indifferenti per la sua carica di violenza. Rievoca la dolorosa impotenza dei profughi e la disumanità del potere che ne governa le sorti. Siamo al confine di Kuznica, tra Polonia e Bielorussia, e c'è di mezzo un dittatore che sembra uscito da un cinegiornale dell'Istituto Luce, Aleksandr Lukaschenko, che tiene in ostaggio duemila profughi e li usa come arma impropria per esercitare pressioni sull'Unione europea affinché tolga le sanzioni contro il suo regime liberticida. Più di duemila persone al gelo (e allo stremo) lungo 400 chilometri di frontiera, profughi-ostaggio aggrediti sia dalle milizie polacche sia da quelle bielorusse, bersagliate da pallottole e gas lacrimogeni per impedirne l'ingresso sul suolo polacco. Un altro scenario dell'orrore nel cuore d'Europa; l'immagine mi colpisce, nell'anniversario della deportazione degli ebrei di Boemia e Moravia (novembre-dicembre 1941), condotti in Bielorussia come schiavi nel campo di lavoro di Malý Trostinec e nel ghetto di Minsk. Nella memoria collettiva, la storia degli ebrei della Repubblica Ceca durante la Seconda Guerra Mondiale e dei suoi treni verso i Paesi baltici è spesso taciuta. Un incredibile documentario, *I convogli dimenticati verso la Bielorussia (Zapomenuté transporty do Běloruska)* del regista Lukáš Přibyl, rende omaggio adesso a questo tetro capitolo di storia raccontando le destinazioni finali meno note delle deportazioni degli ebrei nel Nord Est d'Europa e le ramificazioni impensabili di questa ragnatela di luoghi di morte. In particolare nel campo di Malý Trostinec tristemente noto per il suo "sistema fatale", che fece della Bielorussia un cimitero a cielo aperto: tutte le persone non adeguate al lavoro dovevano essere eliminate sul posto o spedite a Majdanek o a Plaszow, in Polonia. I nazisti deportarono 22 mila ebrei cechi verso la Bielorussia e pochissimi, solo 22, sono sopravvissuti. Sia chiaro: non c'è nulla in comune tra Kuznica oggi e Malý Trostinec ieri, nessun parallelismo se non di luoghi tristi e di privazione. Eppure, qualcosa induce a riflettere su questa malattia xenofoba, antidemocratica e antisemita da cui l'Europa (in particolare dell'Est) sembra incapace di emanciparsi. Ci ha ragionato recentemente anche lo studioso e attuale Presidente della comunità ebraica di Venezia Dario Calimani, in un libro intenso e coinvolgente, *L'ebreo in bilico - I conti con la memoria, tra Shoah e antisemitismo*, Giuntina, sul tema del pervasivo sentimento di ostilità nei confronti degli ebrei che permane tutt'oggi, così difficile da sradicare anche negli ambienti a volte più insospettabili. Senso di colpa e elaborazione del passato a cui ci induce la pluralità delle accuse che ancora oggi vengono brandite contro gli ebrei. E che tirano in ballo le nozioni di "antisemitismo secondario" o di "antisemitismo da rigetto del senso di colpa" tipiche della giudeofobia contemporanea, e che si rapportano alla Shoah per relativizzarla e invertirne le responsabilità. Fino a replicare, così, gli stessi atteggiamenti xenofobi, di ostilità, di rifiuto del diverso, ieri come oggi, come se nulla fosse mai accaduto prima. Raccontare l'attualità da un punto di vista ebraico vuol dire anche questo, cogliere sfumature tra accadimenti apparentemente lontani ma uniti da una stessa logica spietata, tra Kuznica e Malý Trostinec.



08



26



04



12

## Sommario

### PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

04. L'eredità di Angela Merkel per il futuro ebraico-tedesco
06. *La domanda scomoda* Perché chi dice di volere la pace non vuole gli Accordi di Abramo?
07. Expo a Dubai: "Connettere le menti, creare il futuro"
08. Éric Zemmour, un outsider che spargia la corsa alla Presidenza francese
11. *Voci dal lontano occidente "Coloni"*: un libro che dà voce a arabi e ebrei di Samaria e Giudea
12. Macellazione ebraica: una questione che scotta, poco conosciuta e troppo osteggiata

### CULTURA

16. *Speciale* A Chanukà regala un libro. Le proposte della redazione

23. *Scintille. Letture e riletture* Luciano Canfora: il rapporto fra mondo ebraico e impero romano

25. *Ebraica. Letteratura come vita* Abraham Mapu, il Dante della lingua ebraica

26. Il mondo (perduto) dei Hassidim nei racconti di Buber

29. *Storia e contro storie* La Polonia oggi: una nazione in crisi di modernità

30. Alla ricerca dell'ebraismo di André Aciman

### COMUNITÀ

32. I giovani: cosa si aspettano, cosa propongono, cosa chiedono alla Comunità

35. Ilan Boni: «Recuperare i giovani 'lontani' e aprire un Centro dove incontrarsi»

36. Primo Consiglio post-elezioni: nominato Presidente e Giunta "monocolore"

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELÌ**

Calcio: contro l'odio e l'antisemitismo

## La Serie A aderisce alla definizione dell'IHRA



Il primo novembre, i dirigenti della Serie A hanno comunicato di aver adottato la definizione operativa di antisemitismo dell'IHRA.

L'annuncio è arrivato durante un incontro istituzionale intitolato "Lotta all'antisemitismo nel calcio: accordi europei" svoltosi presso la sede della Lega Serie A e promosso dalla Coordinatrice nazionale per la lotta all'antisemitismo Milena Santerini. All'evento erano presenti anche l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) e l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione (UNAR) dell'Italt. I partecipanti hanno chiesto alle squadre di Serie A di adottare la defini-

zione internazionale di antisemitismo dell'International Holocaust Remembrance Alliance. Inoltre, il mondo calcistico è stato invitato ad accogliere la strategia nazionale italiana sulla lotta all'odio antiebraico. I rappresentanti della Serie A hanno sottolineato le criticità legislative nel contrastare gli episodi

d'odio che si verificano all'interno degli stadi. Tuttavia, la Serie A sarà aperta a future collaborazioni per eliminare questa piaga. In materia di antisemitismo, la Lega Nazionale Professionisti Serie A ha dichiarato di voler organizzare corsi di formazione per coinvolgere e sensibilizzare maggiormente le società calcistiche: «Condividiamo l'importanza di inserire nel codice etico dei club un regolamento che sia un elemento chiave nel contrastare l'antisemitismo, ed elaboreremo un memorandum d'intesa dedicato al contrasto di pregiudizi, incitazione all'odio ed espressioni di violenza».

Paolo Castellano

## A Raanana nasce una sinagoga italiana in memoria di Mordi Arazi

La settimana prima di Rosh Hashanà è stata aperta una nuova sinagoga a Raanana in ricordo di Mordi Arazi z'l. I promotori sono cinque ragazzi nati e cresciuti a Milano: Alessandro Cohen, Charly Darwich, Rino Meghnagi, Raffy Nassimia e Yuri Arazi.

«Vivendo in Israele ci siamo resi conto che ci mancava molto l'aspetto "comunitario" e di aggregazione sociale che ruota intorno al tempio come lo abbiamo conosciuto e vissuto a Milano - spiega Yuri Arazi su Facebook -. Ci siamo anche resi conto che poco a poco risultava sempre più difficile coinvolgere i nostri figli e stimolarli a rimanere attaccati ai nostri valori e alle nostre tradizioni. Per questo motivo abbiamo aperto questo nuovo tempio "italiano" con l'obiettivo di farlo



diventare non solo luogo di preghiera ma anche un vero e proprio centro comunitario». La sinagoga, che si chiama Yad Mordechai, è dedicata alla memoria di Mordechai Arazi Hacohen z'l che è stata una persona di spicco all'in-

[in breve]

Intelligenza artificiale nella sanità: accordo fra Israele e Germania

Israele e Germania hanno lanciato un forum congiunto per lavorare sul progresso dell'uso dell'intelligenza artificiale e dell'apprendimento automatico nel settore sanitario. Nell'ambito di un progetto triennale, il Forum sanitario israeliano-tedesco per l'intelligenza artificiale riunirà parti interessate dell'ecosistema sanitario, startup ed esperti di entrambi i paesi per discutere sviluppi, normative e applicazioni



delle soluzioni di intelligenza artificiale nel settore sanitario. L'iniziativa è finanziata dal Ministero federale della sanità tedesco ed è stata istituita insieme all'European Leadership Network (Elnet). Il forum ha tenuto la sua prima conferenza a Berlino a fine ottobre.

## Sorge in Francia il primo Museo Dreyfus nella Casa Zola

A INAUGURARLO A MEDAN IL PRESIDENTE EMMANUEL MACRON

Martedì 26 ottobre il presidente francese Emmanuel Macron ha inaugurato a Medan, nel dipartimento francese di Yvelines, non lontano da Parigi, il primo museo dedicato all'affaire Dreyfus, situato nella casa museo dello scrittore Emile Zola, difensore di Alfred Dreyfus e padre del celebre *J'accuse!* pubblicato nel giornale *L'Aurore*. Il Museo Dreyfus fa parte della Casa Zola, un'istituzione culturale

dedicata a preservare la memoria di Émile Zola, il famoso scrittore francese che, pur non essendo ebreo, ebbe un ruolo chiave nel guidare l'opposizione e le proteste contro l'ingiustizia fatta a Dreyfus. Zola aveva abitato nell'edificio dove ha sede l'istituto a lui intitolato. La Casa Zola è stata chiusa per lavori di ristrutturazione - costati almeno 6 milioni di dollari, in gran parte provenienti da sussidi governativi - per oltre un decennio



e sta riaprendo con l'aggiunta del Museo Dreyfus. Il nuovo museo presenta almeno 500 reperti, tra cui fotografie, documenti del tribunale e oggetti personali del calvario di 8 anni che si concluse nel 1906 con l'e-

sonero di Dreyfus da false accuse e condanne di spionaggio. Alcuni dei documenti sono esposti sulle pareti nello spazio principale del museo Dreyfus, appesi a testi giganti che nominano concetti come "Giustizia", "Tradimento" e "Innocenza". In mostra anche copie di caricature antisemite che furono pubblicate sui principali quotidiani francesi in relazione ai processi contro Alfred Dreyfus.

Gal Gadot sarà la regina cattiva nel film *Biancaneve e i sette nani*



L'attrice israeliana Gal Gadot sarà la Regina Cattiva nel nuovo film Disney *Biancaneve e i sette nani*. «Sono entusiasta del fatto che questo sia un personaggio iconico e sono entusiasta di creare un personaggio iconico cattivo con la mia stessa voce», ha detto l'attrice a *Entertainment Tonight*.



Lanciato nuovo sito di dating per gli ebrei dei Paesi del Golfo

La rinascita delle comunità ebraiche dei Paesi del Golfo, iniziata con gli Accordi di Abramo, si arricchisce di un nuovo strumento. L'Associazione delle comunità ebraiche del Golfo (AGJC), l'organizzazione ombrello per le comunità del Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC), ha infatti lanciato il primo sito di incontri nella regione per single ebrei (JSG). «Abbiamo creato JSG per coloro che cercano la loro anima gemella», spiega il sito. «Quindi parlati di te e di cosa stai cercando e i nostri sensali ti aiuteranno a sistemare il tuo *bashert*». «Aiutando questi single a trovare partner, è più probabile che si sposino qui e stabiliscano le loro famiglie, il che a sua volta fa crescere la vita comunitaria ebraica e la necessità di più istituzioni come scuole, cibo kosher, ecc.», ha dichiarato il presidente dell'AGJC Ebrahim Dawood Nonoo.

## Jerusalem24, la nuova radio palestinese parla ebraico per un pubblico israeliano

Una radio palestinese che trasmette le notizie in ebraico, con l'obiettivo di raggiungere un pubblico israeliano: questa è *Jerusalem 24*, la nuova emittente radiofonica nata a Ramallah. «Il pubblico israeliano ascolta i media che parlano con loro, ma non ascoltano l'altra parte», dichiara al *Times of Israel* il caporedattore Rima Mustafa.



Di fatto *Jerusalem 24*, che ha anche la versione del sito in inglese e in ebraico, è la prima radio araba che parla ebraico nata dopo la creazione dello Stato ebraico ed è seguita dagli israeliani ebrei, che approfondiscono la conoscenza della società palestinese,

di cui spesso sanno molto poco. In linea con il suo mandato di condividere le prospettive palestinesi con l'opinione pubblica israeliana, *Jerusalem 24* critica sia Israele sia l'Autorità palestinese, che secondo i sondaggi d'opinione sta subendo un calo record di popolarità e sostegno in Cisgiordania. L'idea di lanciare *Jerusalem 24* è nata nel 2015, quando Gerusalemme ha visto una serie di attacchi di "lupi solitari" effettuati da palestinesi armati di coltelli e occasionalmente pistole che hanno preso di mira ebrei israeliani. La messa in onda, però, ha preso tempo e ha richiesto il finanziamento del gruppo della società civile danese Church Aid.



CHE COSA CAMBIERÀ PER LA COMUNITÀ EBRAICA IN GERMANIA?

## L'eredità di Angela Merkel per il futuro ebraico-tedesco

Il suo governo ha istituito la figura del **Commissario federale per la lotta all'antisemitismo**, ricoperto da Felix Klein. È scesa in piazza per dire no allo *Judenhass*, l'odio per gli ebrei. Lascia un Paese in cui il rischio di estremismi di *destra*, di *sinistra* e di *Islam radicale* è dietro l'angolo

di DANIEL MOSSERI  
da Berlino

Fra poche settimane si cambia: esce di scena la Cancelliera cristiano democratica Angela Merkel arrivata alla guida della Germania nel lontano 2005. Al suo posto dovrebbe insediarsi il suo attuale Ministro delle Finanze socialdemocratico Olaf Scholz. Nonostante l'annuncio cambio di maggioranza – fuori la Cdu e dentro Verdi e Liberali – con Scholz la Germania ha trovato una misura di continuità. Continuità, c'è da scommetterci, ci sarà anche nella lotta all'antisemitismo, un male dal quale la Repubblica Federale tedesca – al pari del resto d'Europa – non è guarita nonostante le cure somministrate dagli ultimi quattro governi della Cancelliera venuta dall'est. Oggi come ieri il pregiudizio antiebraico in Germania è vivo, alimentato da forze fra loro anche antitetiche e in trasformazione. L'odio

antisemita trae forza dall'estremismo di destra, un fenomeno in crescita per episodi di violenza in anni recenti, ma cresce anche all'espandersi della galassia dell'Islam radicale, declinato nelle sue componenti salafita (con la barba lunga e la galabeya) e della Fratellanza musulmana (in giacca e cravatta). Non mancano poi due forme di antisemitismo meno conclamato: quello della sinistra che si straccia le vesti per gli ebrei vittime dello sterminio nazista ma che è poi sempre pronta a criticare – se non a boicottare apertamente Israele –; e poi quello delle chiese cristiane troppo spesso pronte, fra parrocchie e ONG, a rileggere il conflitto arabo-israeliano in chiave originale, con i palestinesi nel ruolo del bambino ebreo Gesù anche quando lanciano missili sugli israeliani, diventati invece l'incarnazione moderna di Erode. Non ultimo, l'odio trova nuova linfa fra i complottisti e i diffusori di fake news, ostili al governo, contro

Big Pharma, i vaccini e, ovviamente, ostili agli ebrei. In questo, forse, la Germania non è troppo dissimile dall'Italia.

Secondo i numeri ufficiali forniti dal Consiglio centrale degli ebrei tedeschi (ZdJ), gli iscritti alle comunità ebraiche – almeno l'80% dei quali di origine sovietica – sono calati da 108 mila unità nel 2005, anno di arrivo di Merkel al potere, a 93 mila nel 2020. L'aumento in anni recenti degli asili e delle scuole ebraiche e delle sinagoghe indicherebbe però il contrario: vero è che un numero crescente di ebrei non si iscrive alle comunità. Il calo dei "fedeli" è diffuso anche fra cattolici e protestanti e dipende dal meccanismo della *Kirchensteuer*, la tassa sul culto per cui ogni tedesco iscritto a una comunità religiosa deve versare ogni anno alla stessa il 9% dell'imposta sul reddito. Dove ci sono gli ebrei c'è l'antisemitismo, un fenomeno «di cui oggi si parla e si discute di più», spiega a

Bet Magazine Alexander Rasumny, dell'ufficio berlinese della RIAS, Osservatorio tedesco sul pregiudizio contro gli ebrei. Se il primo Governo Merkel (2005-2009) non ha lasciato il segno contro l'odio antiebraico, nel 2009 il Bundestag ha lanciato la prima Commissione indipendente di esperti sull'antisemitismo, che ha presentato il proprio rapporto nel 2011. Una seconda Commissione del 2013 ha concluso i propri lavori nel 2017. I governi Merkel si sono mossi seguendo le indicazioni degli esperti, «sostenendo per esempio le organizzazioni come la RIAS che aiutano le persone a denunciare gli atti di discriminazione», osserva Rasumny. Ecco perché l'antisemitismo risulta in crescita in Germania: chi lo subisce, non rimane più in silenzio. «Rispetto al 2005, alla fine cioè della Seconda Intifada, oggi c'è molta più consapevolezza sui crimini per odio contro gli ebrei e le altre minoranze; soprattutto si sa distinguere se un atto di odio è di carattere antisemita». Secondo Rasumny è merito del governo tedesco «che ha avuto un ruolo primario nello sviluppare, a livello di Unione Europea, una definizione di lavoro dell'antisemitismo, poi diventata la definizione dell'IHRA». Non si tratta solo di gesti simbolici: a settembre del 2017 il governo tedesco raccomandò alla polizia di utilizzare la risoluzione come linea guida nel suo lavoro quotidiano. Ad aprile del 2018, l'ultimo governo Merkel ha creato la figura del Commissario federale per la lotta all'antisemitismo, un ufficio ricoperto dal diplomatico tedesco Felix Klein. «È spaventoso vedere come questo tipo di odio viene espresso verso gli ebrei tedeschi e le sinagoghe qui in Germania», ha dichiarato Klein lo scorso maggio, quando all'ennesimo conflitto fra Hamas e Israele è seguita una nuova ondata di violenza antisemita mascherata da proteste contro Israele: sassaiole contro le sinagoghe, roghi di bandiere israeliane, slogan antisemiti scanditi in piazza da giovani di origine araba o turca. Lo stesso era accaduto nel 2014: allora la figura del commissario non esisteva ancora. Quell'anno fu Angela Merkel a chie-

dere ai tedeschi di scendere in piazza per dire no allo *Judenhass*, l'odio per gli ebrei sbandierato dietro a una pretesa solidarietà con i palestinesi.

### MERKEL CONTRO L'ANTISEMITISMO

La Cancelliera e i suoi governi sono sempre stati in prima fila nel reprimere e nell'educare. Hanno fatto un buon lavoro? Saranno gli storici a dare una risposta. Merkel però è anche la leader che ad agosto del 2015 aprì le porte della Germania a oltre un milione di profughi siriani, iracheni e afgani in fuga dalla guerra nei rispettivi paesi. Un atto umanitario. Eppure «sarebbe naïf credere che questo gruppo di persone non si sia portato dietro dell'antisemitismo», riprende Rasumny, sottolineando



come le strutture che oggi organizzano le manifestazioni anti-Israele e le associazioni per l'accoglienza dei profughi spesso coincidano. Il rifugiato che fugge da una guerra di religione o da una dittatura islamica finisce così per essere accolto in Germania da altri fanatici che le autorità politiche non riconoscono come tali.

### IL PROBLEMA TURCO

La miopia di tanti governi europei, quello tedesco incluso, è evidente. Ma è anche vero che sono stati gli esecutivi di Angela Merkel a mettere fuori legge alcune organizzazioni dell'Islam salafita come Ansaar International. Di più: primo fra i grandi paesi dell'UE, ad aprile del 2020 la Germania ha dichiarato illegale Hezbollah, superando l'ipocrisia in vigore nel resto d'Europa secondo cui solo le attività del braccio militare della milizia sciita libanese sono bandite. Ma puntare l'indice contro le organizzazioni di fanatici non basta: in Germania esiste un'intera galassia >

Nella pagina accanto: durante la visita alla riunione del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, il presidente Graumann e i vicepresidenti Korn e Schuster (da sinistra) regalano alla Cancelliera una tradizionale Chanukkià. Angela Merkel con il premier israeliano Naftali Bennett; Merkel parla a una manifestazione contro l'odio antiebraico. A sinistra: commemorazione la Notte dei cristalli; con Shimon Peres.

### ANGELA E I DEMONI, UN SAGGIO DI DANIEL MOSSERI



Quali sfide dovrà affrontare la Germania nell'era post Merkel? Il giornalista Daniel Mosseri ricostruisce la vicenda biografica e politica della leader tedesca e fotografa successi e sfide ancora lontane dall'esser superate nella Germania che si prepara al dopo-Merkel, affidandosi alle considerazioni di due economisti, un diplomatico e la femminista

più nota del Paese. «In queste pagine agevolissime e ricche di dati molto interessanti, si trova uno strumento utile per chi voglia farsi un'idea della complessità del tempo in cui viaggia oggi la locomotiva d'Europa, alle prese con la sfida ambientale, demografica, digitale e multiculturale. E questo rende il libro di Mosseri sulla Germania e su Merkel necessario, oltre che intrigante» scrive Rosanna Pugliese, corrispondente Ansa da Berlino, nella Prefazione. Daniel Mosseri - Livorno, classe 1972, giornalista - è laureato in scienze politiche, parla cinque lingue ed è specializzato in politica internazionale. *Angela e i demoni. La fine dell'era Merkel e le sfide della Germania di domani*, Paesi Edizioni, pp. 128, euro 18,00.

> di associazioni e moschee legate a doppio filo al governo turco di Recep Tayyip Erdogan, un leader presentatosi al mondo come islamico moderato e presto diventato la testa d'ariete dell'Islam politico in Europa, intenzionato a usare le minoranze turche ospiti in Europa come una clava contro i paesi ospitanti. «Esiste il bisogno di definire con più chiarezza quali organizzazioni possono dialogare con le istituzioni: quelle legate all'Islam politico dovrebbero essere escluse», continua Rasumny. Così non accade in Germania dove lo scorso settembre il governo del Nord Reno-Vestfalia, il Land con 18 milioni di residenti e la più grande minoranza musulmana del paese, ha promosso una legge per riscrivere il programma dell'ora di religione islamica nelle scuole. Fra le organizzazioni consultate dal governo di Düsseldorf c'è anche la Ditib, il braccio religioso del governo turco che sovvenziona la costruzione di moschee in Europa e presso le quali manda imam che non predicano né l'integrazione né la tolleranza ma il settarismo e l'odio per l'Occidente. Ancora più preoccupante è la circostanza che l'iniziativa sia partita da un'amministrazione conservatrice, quella guidata da Armin Laschet, il leader della Cdu che alle ultime elezioni legislative si è presentato come il delfino di Merkel. Resta poi da vedere quale sarà la politica estera del prossimo governo che, a parole, si vuole sostenitore della democrazia, pronto a raffreddare i rapporti con le "democrazie" alla Putin e alla Erdogan. Sotto Angela Merkel la politica estera tedesca ha sofferto di strabismo: da un lato i suoi governi hanno affermato che la protezione di Israele da parte della Germania "è una ragione di Stato". Nel 2019 il Bundestag ha anche approvato una risoluzione per vietare che gli antisionisti radicali del BDS possano usufruire di finanziamenti pubblici. Allo stesso tempo la Germania è sempre in prima fila per chiedere la riapertura del dossier per lo sviluppo del nucleare iraniano, un programma che non fa dormire sonni tranquilli soprattutto a Israele. ☹️

[La domanda scomoda]

### Perché chi dice di volere la PACE non vuole proseguire nel cammino tracciato dagli Accordi di Abramo?

L'uso strumentale della parola "pace" trova un esempio illuminante nell'oblio che sta avvolgendo il "Progetto Abramo". Studiato e subito realizzato durante la presidenza Trump, in tandem con Netanyahu e gli Emirati Arabi, aveva dimostrato nei fatti che la via per raggiungere la pace in Medio Oriente era finalmente possibile tra Israele e gli Stati arabi sunniti, dopo decenni di chiacchiere e tentativi fallimentari. Eppure era sufficiente sostituire gli attori filo palestinesi di un dramma che aveva come obiettivo la fine dello Stato ebraico; sul palcoscenico occidentale cambiava la regia, con risultati immediati. E lo sono ancora, come dimostrano le continue aperture diplomatiche da parte di Stati arabi nei confronti di Israele.

La pace, quella vera, stava vincendo. Gli Accordi di Abramo, invece di ricevere il Premio Nobel per la Pace, hanno però costretto gli eterni oppositori di Israele a ricercare nuove strade per ritornare al passato, quando in primo piano la linea da seguire era dettata dall'Autorità palestinese. Avanti, dunque, con le vecchie richieste, prima fra tutte la proposta "due popoli, due Stati", che riemergeva dopo decenni di tentativi.

Il luogo da dove ripartire? Dove se non a Roma, che accoglie sotto lo slogan "far pressioni per sbloccare il negoziato politico con Israele" la visita di Abu Mazen, ricevuto da Mattarella e Draghi. Poteva mancare il Vaticano? Certo che no! Tutti affascinati, come se fosse una novità e non un ritornello che riemerge, che si ripete nelle parole di Ryad Al Maliki (nella foto), responsabile della politica estera dell'Anp, "come raggiun-

gere pacificamente un accordo per l'indipendenza vera". Il fatto che non esista nessuno Stato palestinese, come i palestinesi non sono un popolo ma una popolazione, sono realtà che è proibito ricordare.

Ecco, nuovo tabù, il Progetto Abramo. Come se il suo successo non fosse mai esistito. Ciò che importa è addossare a Israele tutte le responsabilità. Non c'è più Netanyahu? Il nuovo governo Bennett/Lapid ha 6 deputati arabi alla Knesset? Non basta, sono "falsi segnali", non è cambiato nulla, dice Al Maliki. Sono stati questi gli argomenti della visita romana, resi



più forti dal cambiamento della politica estera americana firmata Biden. Poco importa che Fiamma Nirenstein dimostri nel suo recente libro *Jewish Lives*

*Matter* come l'antisemitismo sia diventato odio per Israele che non risparmia il pensiero di nessuno, nemmeno quello di chi crede di essere dalla parte giusta della Storia. Poco importa se Maurizio Molinari, direttore di *Repubblica*, ricordi nel libro *Il campo di battaglia* come la formula "due Stati per due popoli" non abbia più nessuna possibilità di portare a conclusione la crisi israelo-palestinese. L'abbandono del Progetto Abramo ha ridato vigore alla politica il cui obiettivo non è la pace ma la guerra contro lo Stato ebraico.

IL KEREN KAYEMETH LEISRAEL NEGLI EMIRATI ARABI



## Expo a Dubai, Israele: "Connettere le menti, creare il futuro"

L'inaugurazione del Padiglione. Un grande spazio aperto, senza muri, senza frontiere: questo è il messaggio che Israele vuole trasmettere. Una vetrina israeliana negli Emirati: evento storico

di PAOLA AVIGAIL SENIGAGLIA  
Il 7 ottobre è stato inaugurato all'Expo di Dubai il Padiglione di Israele alla presenza del Ministro del Turismo israeliano e del Ministro degli Emirati Arabi per la piccola e media impresa. Il Padiglione è stato realizzato dal Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con il Keren Kayemeth LeIsrael e la società Israel Electricity. Quali sono le linee guida di questa tanto attesa Esposizione Universale? L'Expo nasce per divulgare idee e incentivare la collaborazione tra Paesi, nella consapevolezza delle diversità culturali e promuovendo la creatività e i talenti più brillanti. I 192 Paesi partecipanti dovranno affrontare tematiche come la sfida alle malattie, la lotta ai cambiamenti climatici, l'accesso all'acqua pulita, il miglioramento dell'istruzione e l'avvio a soluzioni di pace. È dunque il momento di unire le forze per apportare cambiamenti significativi, sfruttando

le innovazioni tecnologiche e utilizzando i fondi a disposizione in investimenti sostenibili. La presenza ufficiale del padiglione israeliano è un evento storico: l'ultimo step di un percorso iniziato con gli Accordi di Abramo, di grande rilevanza per le relazioni tra Israele e i Paesi Arabi. Il padiglione è completamente aperto, proprio come una tenda mediorientale: la sua arcata scintillante, costituita da una struttura trasparente, crea l'illusione ottica di assenza di confini. Evoca la società israeliana: aperta, democratica, eterogenea che afferma ogni giorno l'uguaglianza dei diritti a tutti i suoi abitanti. Sullo sfondo prospettico del padiglione si può ammirare l'iscrizione 'verso il domani', messaggio positivo per un cammino



comune, realizzato con grandi caratteri ebraici e arabi fusi insieme che creano un notevole impatto emotivo. Sulle pareti scorrono i video che mostrano i progressi nel campo dell'high-tech come le pale eoliche, nonché i siti storici israeliani.

Il padiglione ha in programma una serie di eventi aperti a tutti che potranno essere seguiti anche dalla pagina Facebook di KKL-JNF (Keren Kayemeth Israele). In occasione dell'evento di presentazione del DeserTech International Innovation Center, il ministro israeliano per la protezione ambientale Tamar Zandberg ha valutato possibili cooperazioni con i Paesi che affrontano problematiche simili a quelle israeliane, mentre lo scienziato Doron Merkel ha spiegato come il KKL, la più grande ONG ambientale di Israele, sia in prima linea nella lotta contro i cambiamenti climatici e nel promuovere studi e ricerche. Una delle maggiori sfide sarà rispondere alle richieste di acqua e cibo con un impatto diretto sul benessere di tutte le popolazioni. Qual è il ruolo d'Israele in questo processo? Negli

ultimi decenni, il KKL ha svolto un ruolo chiave a livello internazionale nella silvicoltura delle terre aride grazie a un approccio multidisciplinare all'imboschimento, alla gestione dei bacini idrografici e alla conservazione del suolo. Numerosi sono i suoi interventi a forum e a progetti forestali congiunti con altri Paesi. Un secolo fa, in Israele, l'imboschimento serviva a rendere verde e "vivibile" un luogo desolato: oggi, invece,

oltre a migliorare il paesaggio e a fornire spazi aperti per gli abitanti, è necessario salvaguardare la biodiversità e promuovere i servizi ecosistemici. La speranza è che questa Expo riesca ad incoraggiare la cooperazione tra Paesi, avviare un nuovo modo di pensare e attuare soluzioni innovative per migliorare la vita di tutti. ☹️



## Éric Zemmour, un *outsider* che spariglia la corsa alla Presidenza

Un sondaggio lo dà al secondo posto, dietro a Macron, nella battaglia elettorale di primavera 2022. Giornalista e scrittore, amato e detestato in egual misura, nazionalista polemico e provocatore nato, *amante di De Gaulle e Napoleone*, Zemmour spacca la Francia come nessun altro. Il mondo ebraico si interroga sugli *effetti divisivi della sua candidatura* alla Presidenza

di NATHAN GREPPI

Eric Zemmour divide come nessun'altro. Detestato furiosamente dalla metà dei francesi, adorato da un'altra metà, è una figura che oggi spacca la Francia ai limiti della guerra civile culturale. Una zuffa lievitata nel tempo, che va molto al di là della mera battaglia politica e che coinvolge aspetti ideologici, visioni del mondo, modelli culturali e sociali, nonché i destini ultimi e le magnifiche sorti dell'Occidente contemporaneo. Uno scontro incandescente che, intorno al personaggio di Eric Zemmour, coagula dinamiche di scontro piene di odio, rigetto, violenza, in linea con la tradizione aurea del giacobinismo francese e del radicalismo che, dalla Rivoluzione francese in avanti, ha dettato il "tono" a molti leader politici francesi.

Ex studente di Sciences Po, vissuto nel mito di Charles De Gaulle e dei *grands hommes* francesi, animato da un anticonformismo estremo e paradossale, Zemmour disgusta e cattura, allo stesso tempo. Condannato in tribunale due volte per incitazione all'odio razziale, provocatore nato, bonapartista, nazionalista, polemico e antifemminista, Zemmour è il giornalista più licenziato e più corteggiato di sempre, dotato di carisma da vendere, considerato più a destra della destra stessa per quel suo modo di spararle sempre più grosse e di alzare il tono furiosamente estremista delle sue provocazioni.

Un seguito il suo talmente incredibile da far parlare di una *Genération Zemmour*, giovani galvanizzati da un *Zemmour-pensiero* che rimette al centro l'identità francese, intercettando così le inquietudini e le paure dei francesi in merito alla presenza isla-

mica radicale all'indomani degli attentati al Bataclan e a Charlie Hebdo.

### LA FRANCE D'ABORD

Normalmente il fatto che un ebreo corra per le elezioni presidenziali francesi 2022 (anche se ancora, mentre scriviamo, la candidatura non è ufficiale), e per di più sia dato al 16% dei voti al primo turno (dati Ipsos del 22 ottobre), il che gli consentirebbe di andare al ballottaggio contro il presidente Macron, dovrebbe essere una notizia da accogliere con gioia da parte delle comunità ebraiche. Tuttavia, questo non è il caso di Éric Zemmour, il giornalista e scrittore che in Francia gode di un grande seguito, e che negli anni ha rilasciato dichiarazioni molto controverse che lo fanno apparire come un personaggio divisivo. Al punto che, paradossalmente, gli stessi ebrei francesi sembrano preoccupati all'idea che possa diventare Presidente.

Zemmour, 63 anni, è nato nella città di Montreuil da genitori ebrei algerini. Negli anni ha avuto una proficua carriera come giornalista, durante la quale ha scritto sin dal 1996 per il quotidiano *Le Figaro* ed è stato ospite frequente di numerosi talk show televisivi e programmi radiofonici, e in particolare di *Cnews*, emittente di proprietà del miliardario Vincent Bolloré. Parallelamente, ha riscosso un notevole successo come scrittore a partire dal suo saggio del 2006 *L'uomo maschio*, nel quale denuncia la *femminilizzazione* della società occidentale, e ancor più con il saggio del 2014, *Il suicidio francese* (tradotto in italiano dalla Enrico Damiani Editore, che nel 2017 ha pubblicato anche il suo *Un quinquennio per nulla*), dove attacca duramente gli effetti del multiculturalismo e dell'immigrazione islamica in Francia, e che ha venduto oltre 500.000 copie.

Analogamente a quanto successo nel corso degli anni ad altri intellettuali francesi, quali Michel Houellebecq e Alain Finkielkraut, le prese di posizione di Zemmour, in particolare sull'Islam, gli hanno procurato sia sostenitori sia oppositori, anche perché il tema delle *banlieue* e del terrorismo

Da sinistra: Éric Zemmour e il suo ultimo libro *La France n'a pas dit son dernier mot*, pubblicato a settembre 2021. In basso: Zemmour con Marion Maréchal Le Pen (foto: Olivier Corsan).

islamico è molto sentito in Francia, specialmente dopo gli attentati avvenuti nel 2015. E in seguito alla strage di Charlie Hebdo, il giornalista ha dovuto girare sotto scorta anche a causa di minacce di morte che ha più volte ricevuto da parte di integralisti islamici.

### LA CANDIDATURA ALLE LEZIONI

Il suo impegno diretto in politica è avvenuto in maniera graduale: il 28 settembre 2019 aveva partecipato ad un raduno organizzato a Parigi da Marion Maréchal, nipote di Marine Le Pen dalla quale si è distanziata per divergenze di vedute, per promuovere un progetto noto come *Union des droites* ("Unione delle destre"), che mirava a coalizzare i sovranisti del *Rassemblement National* con la destra moderata dei gollisti. Le prime indiscrezioni su una sua possibile candidatura alle presidenziali fran-

cesi, il cui primo turno è previsto per il 10 aprile 2022 (il secondo invece si terrà il 24 aprile), hanno iniziato a filtrare in estate, specialmente dopo che il suo editore, Albin Michel, aveva annullato l'accordo per dare alle stampe il suo ultimo libro, proprio perché non voleva essere associato ad un candidato all'Eliseo.

Il Zemmour-pensiero rimette al centro l'identità francese perduta. E intercetta le paure dei francesi all'indomani degli attentati al Bataclan e a Charlie Hebdo

stra poiché, appena si è ventilata una sua possibile candidatura, Marine Le Pen ha iniziato a perdere consensi. Alla fine, è stato annunciato a ottobre



che intendeva fondare un partito chiamato "Vox Populi", ma ancora non ne è stata ufficializzata la nascita. E la data dell'annuncio ufficiale della candidatura è slittata a dicembre.

### LE POLEMICHE CON IL MONDO EBRAICO

Sebbene per un certo periodo le sue posizioni apparissero non dissimili da quelle espresse da altri intellettuali e politici sia di destra sia di sinistra (lo stesso Macron, stando ad un articolo apparso su *Il Foglio* a settembre, nel corso di una telefonata con Zemmour, gli avrebbe dato ragione in merito alle questioni legate all'immigrazione islamica), in tempi recenti si è fatto notare per dichiarazioni e atteggiamenti che hanno destato scalpore: nel 2019 ha sostenuto che il maresciallo Philippe Pétain, capo del regime collaborazionista di Vichy durante la guerra, avrebbe cercato di salvare gli ebrei francesi dalle deportazio-

### PAROLE DI ÉRIC ZEMMOUR: UN'INTERVISTA SENZA FRENI A i24NEWS

Il rabbino capo di Francia vuole portare il mio scalpo a Macron. È solo un ebreo di corte". È solo una delle dichiarazioni shock rilasciate dal saggista Eric Zemmour, candidato alle presidenziali francesi al centro di molte polemiche, durante un'intervista a i24NEWS. A intervistarlo al fianco di Benjamin Petrover, lo scrittore Michel Taubmann, la saggista Barbara Lefebvre e il filosofo Alain Finkielkraut.

#### Nessuno Stato palestinese

Interrogato prima sulla sua posizione riguardo al conflitto israelo-palestinese e alla soluzione dei due Stati, Eric Zemmour ha detto che si trattava di una visione obsoleta e che non ci sarà mai uno Stato palestinese, secondo lui a causa del cambiamento nell'equilibrio di potere in Medio Oriente. «Penso che la soluzione dei due Stati sia una logorrea obsoleta», ha detto. I palestinesi hanno perso la battaglia, non avranno mai uno Stato». Su questo punto ha

fortemente criticato la politica estera della Francia nei confronti di Israele e dei palestinesi che, a suo dire, non è cambiata dagli anni '70, a dispetto delle nuove realtà geopolitiche del Medio Oriente. Quando gli è stato chiesto se fosse un sionista, ha risposto che tutto dipendeva da come era stata definita la parola. «Se il sionismo è la volontà di ogni ebreo di vivere in Israele e di unirsi al popolo ebraico, allora no, non sono sionista perché sono "aggregato" al popolo francese», ha risposto, riprendendo un'espressione di Napoleone mentre si rivolgeva al Sinedrio nel 1807. Ma se essere sionisti significa difendere Israele e il suo diritto ad esistere, allora non è la stessa cosa. Non sono un antisionista», ha aggiunto.

#### E la questione iraniana?

Michel Taubmann ha chiesto a Zemmour se fosse favorevole all'ac-



quisizione di armi nucleari da parte della Repubblica islamica. «Sono contrario alla diffusione del nucleare, tanto più che l'acquisizione da parte dell'Iran darebbe luogo a una corsa agli armamenti nella regione», ha affermato, osservando tuttavia che la ricerca nucleare di Teheran non risale agli islamisti e che anche lo Shah voleva la bomba per il suo Paese. Per quanto riguarda la giustificazione dei timori di Israele sul programma nucleare iraniano, Zemmour ha affermato che non deve preoccuparsi: «L'arsenale nucleare a sua disposizione dissuaderebbe qualsiasi nemico».

#### La 'grande sostituzione' in Libano

Il polemista ha poi evocato la 'grande sostituzione', uno dei suoi temi preferiti, facendo un'analogia tra il possibile destino della Francia e quello del Libano. «Il Libano ha conosciuto la sorte >

> ni, quando in realtà fu complice dei nazisti anche nel mettere in atto la Shoah. Come se non bastasse, ha ripreso alcuni vecchi luoghi comuni dell'estrema destra francese mettendo in dubbio l'innocenza del capitano Alfred Dreyfus, accusato ingiustamente di tradimento.

Queste sue prese di posizione hanno fatto in modo che venisse sostenuto non solo da Marion Maréchal, ma anche da Jean-Marie Le Pen, fondatore del *Front National* espulso dalla figlia Marine nel 2015 per le sue esternazioni antisemite e negazioniste. Proprio a proposito di Zemmour, Le Pen padre ha dichiarato al quotidiano *Le Monde*: «L'unica differenza fra Eric e me è che lui è ebreo. È difficile definirlo nazista o fascista. E questo gli dà una maggiore libertà». Non sono mancate reazioni ufficiali da parte del mondo ebraico francese: Yonathan Arfi, vicepresidente del CRIF (l'organizzazione che raggruppa le comunità ebraiche francesi, analogamente all'UCEI in Italia), in un comunicato uscito il 20 settembre ha dichiarato: «Gli ebrei sono doppiamente vittime del discorso di Éric Zemmour: una volta vittime di ciò che dice, un'altra del luogo da cui parla. Una volta, politicamente, un'al-

tra, simbolicamente. Politicamente, quello che offre sono i vecchi classici dell'estrema destra. [...] Non sto cercando di analizzare la relazione di Éric Zemmour con la sua identità ebraica. Questo rapporto intimo gli appartiene e rivendico per ciascuno, e quindi anche per lui, il diritto di sottrarsi a qualsiasi attribuzione di identità. Quel che è certo, però, è che le sue parole non troverebbero tale eco se non fossero formulate da una personalità percepita come ebrea. [...] Come ebrei non siamo ovviamente responsabili di ciò che dice Éric Zemmour. Ma abbiamo la responsabilità di intralciarlo». Nonostante la sua popolarità sembri crescere costantemente, c'è chi mette

in dubbio che possa avere successo: il filosofo Alain De Benoist, fondatore degli anni Settanta del movimento noto come *Nouvelle Droite* ("Nuova destra"), in un'intervista all'agenzia di stampa AGI ha affermato: «Le Pen manterrà il voto delle classi popolari, mentre a Zemmour guarda la piccola borghesia attratta dalle sue posizioni, più radicali sui temi dell'identità culturale francese e dell'immigrazione, mentre sotto il profilo economico esprime idee molto più liberali di Marine Le Pen. Non credo che potrà sfondare tra le classi popolari.»

> che temo per la Francia: un massiccio afflusso di popolazioni musulmane che ha sbilanciato la demografia mentre il Paese era prevalentemente cristiano; poi la guerra civile e la divisione del Paese in comunità etniche e religiose. Poi c'è la corruzione, la distruzione dello Stato e infine la miseria - ha descritto, prima di dichiarare -: questo è esattamente ciò che accadrà in Francia se non fermiamo "la grande sostituzione". Non voglio che la Francia diventi un grande Libano».

#### La polemica sui piccoli Sandler

Sollecitato poi a spiegare i commenti fatti sui bambini Sandler, assassinati nel 2012 alla scuola ebraica di Tolosa Ozar HaTorah dal terrorista franco-algerino Mohammed Merah, che hanno profondamente scioccato la comunità ebraica,

Eric Zemmour inizialmente ha negato di aver voluto "denunciare, condannare e ancor meno insultare i Sandler". «Quello che è successo è tragico e capisco il dolore di questa famiglia», ha detto, mentre spiegava che «non ci si doveva fare dominare dalle emozioni, e che c'era un tempo per riflettere e razionalizzare». Il saggista aveva infatti suscitato polemiche dopo aver affermato nel suo ultimo libro che i bambini Sandler e il loro padre, proprio come il terrorista che li uccise, non erano propriamente francesi in quanto «erano stati sepolti all'estero». Affermando di non aver messo "il terrorista e le vittime nella stessa borsa (*sullo stesso livello, ndr*)" e che accusarlo di ciò significava fargli "uno spregevole processo doloso", Eric Zemmour ha spiegato che le sue osservazioni avevano lo scopo "di interrogar-

si su cosa rappresentasse in termini di *defrancesizzazione* il fatto di seppellire i parenti fuori dalla Francia". Un problema evidenziato anche, secondo lui, dalla scelta dei nomi stranieri per i bambini francesi, compresi i nomi ebraici comuni nella comunità.

#### Cosa pensa Eric Zemmour delle reazioni dei leader della comunità nei suoi confronti?

«Gli antifa mi trattano come un sionista e quando sono a Drancy sono trattato come uno sporco ebreo. Il rabbino capo di Francia dice che non sono ebreo e che sono un antisemita. È grottesco -, ha risposto -. Avevo rispetto per il rabbino capo di Francia ma mi sono informato e ho saputo che voleva portare il mio scalpo a Macron. È solo un ebreo di corte».



[voci dal lontano occidente]

### “Coloni”: un libro che dà voce a arabi ed ebrei di Samaria e Giudea, un flusso di coscienza per raccontare gli ultimi 50 anni

Pronunciare la parola insediamento, o meglio colonia, senza farla seguire dal termine “illegale” equivale oggi a entrare in un campo minato virtuale dal quale è



di PAOLO SALOM

ra difensiva, ha liberato Giudea, Samaria e Gaza dalla presenza straniera: i giordani e gli egiziani. In seguito lo Stato ebraico ha avviato lentamente ma con grande costanza la ricostruzione di quei villaggi distrutti nel 1948 aggiungendone di nuovi. Questi insediamenti, che il mondo giudica “colonie illegali”, in realtà non sono affatto tali: perché gli israeliani non sono stranieri che hanno conquistato un territorio che apparteneva a un altro Stato, ma indigeni su una regione che, in ogni pietra, racconta la Storia

Questo preambolo aiuta a comprendere perché la politica di Israele in Giudea e Samaria incontra l'ostilità preconcepita di chiunque affronti l'argomento, anche di chi sostiene sinceramente le ragioni dello Stato ebraico e le sue esigenze di difesa in un contesto davvero unico. Ora, un punto fondamentale da comprendere è la differenza tra l'impresa coloniale del passato e la costruzione di una presenza ebraica (città, villaggi, quartieri) al di là della cosiddetta linea verde, ovvero il confine emerso al termine della guerra d'Indipendenza del 1948-1949, seguita alla (ri)nascita di Israele. Giudea e Samaria, fino al 1967 in mano ai giordani, Gaza all'Egitto, non sono “terre straniere” ma regioni comprese nel Mandato britannico sulla Palestina che avrebbero dovuto far parte di un'entità binazionale, sorta di federazione di due Stati indipendenti, uno arabo l'altro ebraico. Il rifiuto da parte degli arabi palestinesi (e di tutti gli Stati vicini)

alla partizione e soprattutto il desiderio di annientare la presenza ebraica in quella terra è la ragione di tutti i conflitti che si sono succeduti.

Nel 1967 Israele, in una guerra difensiva, ha liberato Giudea, Samaria e Gaza dalla presenza straniera: i giordani e gli egiziani. In seguito lo Stato ebraico ha avviato lentamente ma con grande costanza la ricostruzione di quei villaggi distrutti nel 1948 aggiungendone di nuovi. Questi insediamenti, che il mondo giudica “colonie illegali”, in realtà non sono affatto tali: perché gli israeliani non sono stranieri che hanno conquistato un territorio che apparteneva a un altro Stato, ma indigeni su una regione che, in ogni pietra, racconta la Storia



millenaria del popolo ebraico. Per conoscere chi siano questi israeliani, che spesso hanno pagato con la vita la volontà di portare a termine l'impresa di ricostruzione dell'antica nazione ebraica, un giornalista italiano, Pietro Frenquellucci, ha percorso in lungo e in largo Giudea e Samaria, parlando con i residenti, ebrei e arabi, e infine scrivendo un saggio che, senza fare sconti a nessuno, ha il pregio di esaminare “laicamente” le ragioni e i racconti di chi negli insediamenti c'è andato per scelta o

semplicemente per necessità. *Coloni: gli uomini e le donne che stanno cambiando Israele e cambieranno il Medio Oriente* è pubblicato dalla Libreria Editrice Goriziana (pp. 266, 22 euro).

Frenquellucci non esprime giudizi né offre interpretazioni per spiegare la scelta compiuta da migliaia di persone, spesso semplici pendolari (in teoria gli ultimi esseri umani a sfidare la storia) di trasferirsi oltre la linea verde. Piuttosto è un flusso di coscienza dei protagonisti che si raccontano all'autore e, con le loro parole, spiegano cinque decenni di conflitto in un territorio non più grande di due me-



die province italiane. Proprio qui è la forza di questo agile libro suddiviso in capitoli, ognuno dedicato a un insediamento: di pagina in pagina noi lettori della lontana Europa riusciamo a entrare in case (spesso poco più di

un container) costruite là dove la storia ebraica assegna nomi e racconta vicende antiche di millenni.

A chiusura e arricchimento del saggio di Frenquellucci il lettore troverà due interessanti colloqui con l'ex vicesindaco di Gerusalemme, David Cassuto, e con il professor Sergio Della Pergola, demografo dell'Università Ebraica di Gerusalemme.

Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

di PAOLO POZZI \*

**D**a tutta Europa arrivano segnali inquietanti a proposito della *shechità*: alcuni Paesi (Svezia, Norvegia, Danimarca, Svizzera, Belgio, Polonia, Cipro e ora anche la Grecia) l'hanno resa illegale, ostacolando la vita ebraica in uno dei suoi principi cardine, legato al rispetto della *kashrut*. Che cosa ci troviamo a fronteggiare? Personalmente non penso all'ennesimo volto dell'antisemitismo; semplicemente all'ignoranza delle regole, dei principi e soprattutto delle tecniche della macellazione ebraica, unite ad una sostanziale incomprensione e indifferenza alle altrui esigenze, soprattutto quando accompagnate da motivazioni "religiose". La *shechità* è in realtà un complesso di norme pratiche e di motivazioni etiche sin dal principio (sin dal 200 a.e.v) motivate da preoccupazioni di benessere animale e in grado di reggere alle accuse del più accorato animalista. L'idea che i difensori del "benessere animale" hanno della *shechità* è che si tratti di una pratica barbara, che aumenta la sofferenza del bestiame da macello. Ebbene, è questa idea, del tutto errata e fuorviante, che va combattuta. Prevenendo analoghe restrizioni che potrebbero arrivare anche nel nostro Paese. Tentativi di contatto tra Comunità ebraica e Ministero della Salute, sostanzialmente finalizzati al mutuo riconoscimento (Ministero e Comunità) dei macellatori (*shochatim*) e della idoneità delle strutture alla *shechità* (anche allo scopo di discriminare da situazioni che con la *shechità* sono arbitrariamente confuse) e fare chiarezza sul tema, sono approdati al nulla per cause sconosciute, oltre a non meglio elaborati "motivi di privacy".

#### IL CONTESTO LEGISLATIVO

Prima di tutto, in quale cornice legislativa si colloca la questione in Italia? Quali sono le norme che regolano (permettendola o proibendola) l'esecuzione della *shechità* in Italia e in Europa? Quali sono le motivazioni che in molte situazioni la contrastano e ne chiedono l'abolizione? In Italia già il R. D. 3298 del 20 dicembre 1928 "Approvazione del regolamento per la



Un'opera di Mark Adlington

**Shechità e Kashrut a rischio: mangeremo ancora carne?**

## Macellazione ebraica: una questione che scotta, poco conosciuta e troppo osteggiata

Svezia, Norvegia, Danimarca, Svizzera, Belgio, Polonia, Cipro, Grecia: sono i Paesi europei dove è stata vietata la *shechità*. Anche in Italia è a rischio di diritto di eseguirla? Il problema risale a una legge dell'Unione Europea sul benessere animale. Una grande ipocrisia, che penalizza l'ebraismo e le sue tradizioni millenarie. Ecco come stanno davvero le cose

vigilanza sanitaria delle carni", prevedeva (art. 19) che ... "Le macellazioni, da eseguirsi in osservanza di precetti religiosi, dovranno sempre aver luogo col pieno rispetto delle norme stabilite dai precetti medesimi". Ovvero permettendole a condizione che venissero eseguite con i rispettivi dettami. Il D.M. 11 giugno 1980 "Autorizzazione alla macellazione degli animali secondo i riti religiosi ebraico e islamico" riconfermava (art. 1): "Si autorizza la macellazione senza preventivo stordimento eseguita secondo i riti ebraico ed islamico da parte delle rispettive comunità". L'argomento viene successivamente menzionato e riconfermato dall'"Intesa tra la Repubblica Italiana e l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane", approvata il 7 febbraio 1987, rinnovata il 6 novembre 1996 (art.

5): "La macellazione eseguita secondo il rito ebraico continua ad essere regolata dal D.M. 02/06 /1980... in conformità alla legge e alla tradizione ebraiche". La Legge 8 marzo 1989, n. 101 "Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle Comunità ebraiche italiane", che regola l'attuazione dell'Intesa, nuovamente ribadisce (art. 6, c. 2): "La macellazione eseguita secondo il rito ebraico continua ad essere regolata dal DM 11/06/1980... in conformità alla legge e alla tradizione ebraiche". Quindi, una eventuale "abolizione" della *shechità* dovrebbe passare attraverso un processo legislativo parlamentare il quale non potrebbe non coinvolgere l'Intesa tra Stato e Unione delle Comunità Ebraiche, la quale difficilmente, se non per nulla, prenderebbe

in considerazione una modifica dell'Intesa che non tenesse conto delle specifiche esigenze relative alla macellazione, che vanno considerate tra le "esigenze basilari" nella conduzione di una vita ebraicamente impostata. L'Italia fa parte dell'Unione Europea; al Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea del 25 marzo 1957, nel 1997 è stata inserita un'integrazione recitante il concetto che gli animali sono esseri senzienti, per la quale (art. 13): "Nella formulazione e nell'attuazione delle politiche comunitarie nei settori dell'agricoltura, dei trasporti, del mercato interno e della ricerca, la Comunità e gli Stati membri tengono pienamente conto delle esigenze in materia di benessere degli animali, rispettando nel contempo le disposizioni legislative o amministrative e le consuetudini degli Stati membri per quanto riguarda, in particolare, i riti religiosi, le tradizioni culturali e il patrimonio regionale".

#### LA DISCREZIONALITÀ DEGLI STATI

Il Regolamento CE 1099 del 2009, "Relativo alla protezione degli animali durante l'abbattimento", attuato dalle legislazioni nazionali, stabilisce in modo dettagliato i criteri di abbattimento degli animali. Nella sua lunga introduzione, questo Regolamento inserisce una serie di "eccezioni" e ne consiglia la non applicabilità nell'abbattimento-macellazione in corso di: "eventi culturali, laddove la conformità alle prescrizioni relative al benessere altererebbe la natura stessa dell'evento in questione" (int., 15) (la corrida, per esempio); "le attività venatorie o di pesca ricreativa" (int., 14); "le tradizioni culturali" (int., 16); "la macellazione di volatili da cortile, conigli e lepri per consumo domestico privato" (int., 17). Il Regolamento stesso richiama la Direttiva CE 119 del 1993 relativamente alle macellazioni eseguite secondo riti religiosi e alla "importanza del mantenimento della deroga allo stordimento degli animali prima della macellazione, concedendo tuttavia un certo livello di sussidiarietà (ovvero ad intervenire) a ciascuno Stato membro". Sostanzialmente, quindi, il Regolamento CE 1099 del 2009 si (auto)definisce rispettoso del-

la "libertà di religione e il diritto di manifestare la propria religione o la propria convinzione mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti, come stabilito dall'articolo 10 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea", ma di fatto rimanda ai singoli Stati membri la decisione finale relativamente alla tutela della "libertà di religione" quando si tratti di macellazione degli animali. Da notare che questo "rimando" non compare relativamente ad "eventi culturali", "attività venatorie", "tradizioni culturali", "macellazioni... per uso domestico privato". È sostanzialmente in base a tale sottile distinzione che, a puro titolo di esempio, la Danimarca nel 2014 ha abolito la macellazione senza stordimento, in base al principio che "il benessere animale ha la precedenza sulla religione" (regio ministro D. Jørgensen), ma consente l'annuale "tradizione culturale" neobarbarica del massacro sulle spiagge di balenottere e delfini (il famigerato *Grindadráp*), operato da intere famiglie, bambini inclusi, armati di speciali lance a ciò destinate (*grindaknívur*) ma anche con trapani elettrici. In questa stringente logica animalista e tradizionalista, nel 2021 sono stati massacrati circa 1400 delfini e "alcune centinaia" di balenottere. Avvenisse in Italia, intere famiglie sarebbero in galera. Nella più vicina Svizzera, è legale macellare e mangiare i cani ma si proibiscono le macellazioni "senza stordimento".

#### GLI SCOPI DEL LEGISLATORE

È indubbio che gli scopi del legislatore siano orientati a "evitare e a ridurre al minimo l'ansia e la sofferenza degli animali durante il processo di macellazione o abbattimento", obiettivo pienamente condiviso, relativamente al quale il legislatore stesso stabilisce doversi tener "conto delle migliori pratiche nel settore e dei metodi consentiti dal presente regolamento" stesso. A questo scopo sono chiaramente defi-

niti i criteri per lo stordimento dell'animale prima della sua macellazione, e i criteri della macellazione in deroga, ovvero senza preliminarmente stordimento (ebraica ed islamica).

#### I METODI: ASPETTATIVE E REALTÀ

Ritengo necessario entrare in alcuni particolari strettamente tecnici sulle metodiche, almeno le più comunemente usate, poiché la (spesso mancata) conoscenza da parte del pubblico non specialista incide sulla presa di posizioni. Il principale metodo di stordimento è la pistola a proiettile captivo; applicata generalmente su bovini, ovicapri, raramente suini. Si tratta di una "pistola" a cartucce di polvere da sparo, che non libera un proiettile, bensì un perno metallico di varia lunghezza, che a seguito

dello sparo penetra nel cranio dell'animale allo scopo di distruggerne il cervello in modo significativo; dopo lo sparo, una molla lo richiama dentro la canna della pistola, per il prossimo sparo; allo sparo deve seguire il taglio dei grossi vasi del collo in un tempo contenuto, stabilito di solito entro i 60 secondi.

Questo metodo dovrebbe avere lo scopo e il vantaggio di indurre una incoscienza irreversibile. In realtà però non mancano gli inconvenienti e gli svantaggi (come riportano EFSA, European Food Safety Agency, 2020 su *Macellazione dei Bovini* e la letteratura scientifica disponibile): il 35% degli spari sono inaccurati in seguito a immobilizzazione non corretta; la precisione di sparo è tra il 64,7% e il 65,3%; a volte c'è l'utilizzo di perni di breve penetrazione (circa 9 cm) rispetto a perni a lunga penetrazione (15-17 cm) necessari ad indurre un maggior danno cerebrale; abbastanza spesso c'è la necessità di un secondo sparo, tra il 10 e il 15% dei casi almeno (osservazioni personali in macelli italiani); tempi relativamente prolungati tra primo e secondo sparo (circa 40 sec. e sino ad oltre 100 sec.). Spari inaccurati, tempi prolungati tra primo e secon-

> do sparo riparatore, o addirittura un terzo, pongono seri problemi relativamente alla sofferenza dell'animale e in un numero significativamente grande di animali. Se l'operatore non realizza l'errore, l'animale prosegue lungo la catena di macellazione non in stato di completa incoscienza.

Il secondo metodo di macellazione è quello a stordimento elettrico; ne esistono almeno tre tipi: - "solo testa", applicando generalmente due elettrodi alla testa; usato prevalentemente su suini ed ovicaprini; provoca uno stato di incoscienza reversibile e di breve durata (50-60 secondi). - "Testa-cuore": applicando generalmente due elettrodi: alla testa e al dorso/schiena; provoca uno stato di incoscienza che diventa irreversibile a causa del blocco cardiaco indotto dall'elettrodo sul dorso/schiena. Pochissimo diffuso in Europa; usato prevalentemente negli USA e sui suini. - Per immersione della testa in acqua elettrificata; usato nei volatili (appendendo i volatili per i piedi e facendone transitare la testa e il collo in un bagno d'acqua elettrificata), applicato in circa l'81% dei macelli; nel rimanente 19% si effettua lo stordimento a gas. Lo scopo e il vantaggio dovrebbero essere quelli di indurre uno stato di incoscienza, reversibile o irreversibile; nello stordimento reversibile entro un lasso di tempo breve (15 sec.) va effettuato il taglio dei vasi sanguigni del collo per provocare il dissanguamento e quindi la morte.

La realtà, come nel caso dello stordimento a proiettile captivo, è ben diversa e comporta noti svantaggi: c'è un 12-14% di fallimenti nelle pecore; circa 36% di fallimenti nei suini, documentati nel Regno Unito. Se la successiva giugulazione non comporta il taglio di entrambe le carotidi o del tronco carotideo (come nel suino), il dissanguamento è relativamente lento e lascia l'animale conscio lungo la catena di macellazione; i suini possono entrare ancora coscienti nelle vasche di depilazione (acqua ad oltre 60 gradi) o nell'apparecchio di flambatura (bruciatura) delle setole; gli ovicaprini rischiano di essere appesi per le zampe e decorati in stato di coscienza. Per quanto riguarda lo stordimento

nei volatili, ricerche condotte, anche in Italia, hanno confermato che i parametri per lo stordimento elettrico indicate nella CE 1099 del 2009 "raramente producono incoscienza in tutti gli animali" (senza indurre lesioni alle carni, obiettivo dell'industria). Come risultato, percentuali variabili di volatili proseguono lungo la linea di macellazione in stato di coscienza, con le zampe spezzate per l'intenso svolazzamento e agitazione; sfuggono anche alle lame automatiche di giugulazione ed entrano vivi e coscienti nell'impianto di spiumatura.

#### LA SHECHITÀ: REGOLE E VANTAGGI PER IL BENESSERE ANIMALE

Per autorizzare la shechità il legislatore richiede che "La macellazione (in deroga o rituale) deve essere effettuata da personale qualificato che sia perfettamente a conoscenza e addestrato nell'esecuzione dei rispettivi metodi rituali. L'operazione dovrà essere effettuata mediante un coltello affilissimo in modo che possano essere recisi con un unico taglio contemporaneamente l'esofago, la trachea e i grossi vasi sanguigni del collo".

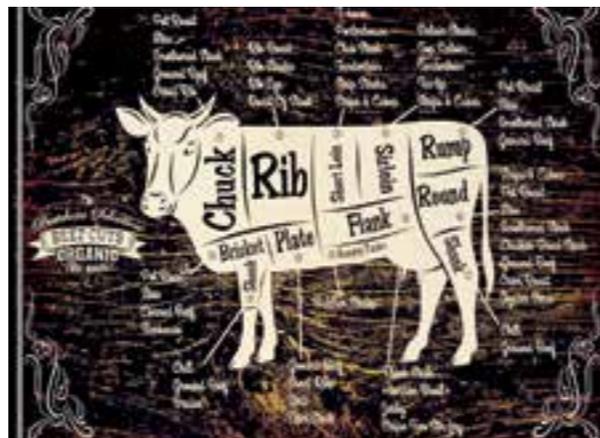
Le regole della macellazione ebraica implicano che ogni shochet (macellatore) sia *obbligatoriamente* qualificato relativamente alla shechità; la qualificazione comprende *obbligatoriamente* il saper autonomamente affilare e controllare i coltelli. L'affilatura dei coltelli è *obbligatoriamente* controllata prima della macellazione di ogni ruminante e ogni 5 o 10 volatili.

La lunghezza dei coltelli supera le raccomandazioni minime suggerite dalla OIE (Organizzazione Internazionale delle Epizootie) ed è pari ad almeno "due volte la larghezza del collo dell'animale".

Per il pollame, è prescritto che ogni animale sia estratto dalla gabbia (con cui i volatili sono portati al macello), passato allo shochet ed immediatamente giugulato. Laddove i tempi sono stati misurati, il tempo intercorso tra estrazione dalla gabbia e taglio

è stato di 5 (cinque!) secondi. Il taglio raggiunge entrambe le carotidi; il volatile viene posto in un "cono di dissanguamento" e solo successivamente, ad incoscienza/morte sopravvenuta, appeso per i piedi lungo la catena di lavorazione. Non essendoci automatismi di sorta, il 100% dei volatili è giugulato, lo 0% "sfugge" alla giugulazione; lo 0% entra vivo nell'impianto di spiumatura.

Per i ruminanti, è prescritto che ogni animale sia immobilizzato, secondo quanto previsto dalla CE 1099 del 2009; in ogni caso la completa immobilizzazione è prevista dalla normativa ebraica. Il taglio avviene, sia secondo la normativa CE 1099 del 2009 sia secondo la norma ebraica, sul collo. La particolare lunghezza del coltello (non meno di 42 cm di lama nei bovini), oltre all'affilatezza, consentono il contemporaneo taglio di trachea, esofago, carotidi e giugulari, come richiesto dalla normativa CE ed ebraica. Il taglio di entrambe le carotidi provoca uno shock da crollo della pressione arteriosa a livello di sistema nervoso centrale, con perdita della coscienza stimato tra 2 e 5 secondi; lievemente più veloce negli ovicaprini. Il dissanguamento provoca il passaggio tra in-



coscienza e morte in alcune decine di secondi. Durante questo intervallo di tempo l'animale rimane immobilizzato e non subisce alcun altro processo/lavorazione, secondo quanto previsto sia dalla CE 1099 del 2009 sia dalla normativa ebraica. A morte avvenuta e verificata dagli addetti ai lavori, l'animale viene avviato lungo la normale catena di macellazione. Quanto

sopra, paragonato all'approssimazione dei risultati degli stordimenti nelle "macellazioni standard", di certo non rappresenta uno svantaggio per la protezione dell'animale durante il suo abbattimento a scopo alimentare.



#### MACELLAZIONI IN EUROPA: UNA VALUTAZIONE QUANTITATIVA

EFSA stima in circa 2.100.000 i bovini macellati in Europa senza stordimento; non è in grado di dare stime relativamente ad ovicaprini e pollame; in ogni caso non distingue tra shechità e altre macellazioni senza stordimento. Aiutiamo noi utilizzando dati già presenti in letteratura ma evidentemente trascurati, estrapolando i dati della shechità eseguita in Gran Bretagna, ove vivono circa 300.000 ebrei, circa 1/3 della comunità ebraica europea, e rapportandoli a una comunità europea totale di circa 1.000.000 di persone; le stime totali indicano: bovini, circa 300.000; ovicaprini, circa 300.000; volatili/pollame, circa 12.000.000.

La shechità in Italia, secondo i dati relativi a Milano e Roma (da cui la carne kasher viene poi inviata anche ad altre Comunità): bovini, circa 3.500; ovicaprini, circa 8.000; volatili/pollame, circa 110.000 (altrettanti volatili/pollame sono importati già macellati).

#### I PARAMETRI DI RISCHIO: LA SHECHITÀ È IL METODO MENO DOLOROSO

EFSA identifica i parametri di rischio per i volatili macellati senza stordimento, e in particolare: appendimento per le zampe (tipico peraltro delle macellazioni con stordimento), coltello non affilato, coltello corto, presen-

tazione sbagliata del collo dell'animale al macellatore: tutti questi fattori di rischio non possono essere attribuiti alla shechità. EFSA identifica anche i parametri di rischio per i bovini macellati senza stordimento, quali coltello corto, coltello poco affilato, inesperienza del macellatore, contenimento a terra con testa stirata di lato, appendimento dell'animale per i piedi. Anche in questi casi, questi fattori di rischio non possono essere attribuiti alla shechità. EFSA non distingue tra shechità ed altre macellazioni senza stordimento, ma in nessun caso i fattori di rischio individuati, né per i volatili, né per i bovini né per ovini e caprini, possono riscontrarsi nella shechità.

#### AL DI LÀ DELL'OCEANO...

Tra i metodi di macellazione da ritenersi "umani", la legislazione USA riporta il "macellare in osservanza ai requisiti della fede ebraica o ogni altra fede che prescriva un... simultaneo ed istantaneo taglio delle arterie carotidiche con uno strumento affilato". Ciò non deriva dal fatto che nel Nuovo Mondo gli animali siano diversi da quelli del Vecchio Mondo; il problema sta in quanto già evidenziato a suo tempo (1994) da Temple Grandin, considerata la più grande esperta di protezione degli animali d'allevamento e al momento della macellazione: "La valutazione della macellazione rituale è un'area in cui molte persone hanno perso l'obiettività scientifica. Ciò ha avuto come risultato una revisione pregiudizievole e selettiva della letteratura scientifica. La politica ha interferito con la buona scienza".

Non è accettabile, e quanto meno sospetto, che "la vecchia Europa" continui ad aggrapparsi a posizioni diametralmente opposte alla letteratura scientifica ed all'esperienza di riconosciuti opinion leader nel settore.

Non possiamo accettare che una sostanziale mancanza di competenze, sia a livello ministeriale, sia soprattutto nei media e nella pubblica opinione, in nome del "politically correct", venga a minacciare il diritto alla shechità e soprattutto metta in discussione i principi di base della macellazione rituale ebraica, che salvaguarda, ben più di altre comuni tecniche di macellazione, il benessere animale. Al controllore si chiede che intervenga con rigore, sospenda attività sbagliate e non esiti a revocare le autorizzazioni dei macelli che tollerino malpratiche o scostamenti dai ben chiari metodi ed idoneità professionali richieste dalla CE 1099 del 2009. Al legislatore si chiede che abbandoni l'inefficace "politically correct", che accetti senza ambiguità il concetto che la shechità è "una tipologia" di macellazione senza stordimento, ed altre ne esistono; che legiferi ancor più precisamente sui loro requisiti tecnici, operativi e di competenza dei macellatori, in modo da salvaguardare, contemporaneamente, libertà di fede e protezione degli animali al macello nei confronti di ogni tipo di malpratica, ed evitare di continuare a fare di ogni erba un fascio!

I metodi di stordimento non garantiscono affatto che l'animale soffra meno rispetto alla macellazione rituale ebraica. Spesso è l'esatto contrario

di continuare a fare di ogni erba un fascio! Al formatore si chiede che affronti la realtà costituita dalla presenza di decine e decine di macelli autorizzati alle macellazioni senza stordimento (per rispondere alle esigenze di diversi milioni di

persone) e formi adeguatamente i futuri e presenti veterinari controllori. È sicuramente giunto il momento in cui il modulo universitario "lavori pratici nei macelli" comprenda obbligatoriamente un dettagliato capitolo sulle macellazioni in deroga, il cui contenuto tecnico sia, perlomeno in questa fase di totale confusione ed approssimazione formativo-legislativa, accuratamente vagliato da riconosciuti esperti di settore, inclusi rappresentanti delle parti in causa. \* Paolo Pozzi è Medico Veterinario e European Specialist in Animal Welfare Science, Ethics and Law.



Classici, saggi, fiabe, romanzi, riflessioni sull'identità ebraica. Tutte le novità

## Un libro per scaldare il freddo dell'inverno

di REDAZIONE

«Vedrò passare primavere, estati, autunni; e quando arriverà, con le sue nevi monotone, l'inverno, serrerò porte e finestre, fabbricherò nella notte i miei palazzi stregati». E se non siamo capaci di costruire, come Charles Baudelaire, "palazzi stregati", possiamo però avvicinarci a castelli di parole e, nelle nostre case, dietro porte e finestre chiuse sul buio dei brevi giorni, leggere un libro che sappia parlarci di noi, delle nostre passioni, dei sogni, delle idee che ci catturano. Ecco le nostre proposte tra le novità fresche di stampa.

La grande filosofa francese allieva di Levinas ci prende per mano alla scoperta del lascito d'amore dell'ebraismo e polemizza con il mind-set cristiano - e la sua tradizione - che ha occultato e sottratto la dimensione dell'amore all'ebraismo inchiodandolo a uno sterile legalismo fatto di cavilli giuridici o di presunte vendette divine. Catherine Chalièr disegna così, in modo divulgativo e immediato, la mappatura del pen-

siero ebraico sull'amore restituendo a "Cesare quel che è di Cesare". E ripercorre il pensiero negativo che da Paolo di Tarso a Sant'Agostino, da Kant a Simone Weil, sottrae l'idea dell'amore al mondo ebraico costruendo una lettura che oppone «una supposta universalità dell'amore di tutti gli esseri umani da parte dei cristiani, all'amore particolare degli ebrei riservato "ai loro", un amore che ignora la generosità. I primi aperti a tutti, pagani compresi, i secondi che avrebbero preferito la loro esclusività». Un libro che smonta pezzo per pezzo le infamie, le dicerie manipolatorie e la diffidenza che hanno permesso l'abisso della disumanizzazione dell'ebreo nel XX secolo e quindi la Shoah. Ma anche un testo che è una moderna guida per chi è perplesso, «un cammino verso l'interiorità umana e verso la bontà che vive in quell'interiorità, ostruita dall'imprigionamento in sé e nelle sue passioni». Quanti tipi di amore esistono, allora? Amore fisico, mistico, intellettuale...? Qual è l'approccio ebraico - dal Midrash a Maimonide fino a oggi -, all'idea del *chesed* (mi-

sericordia), alla *devequt* (devozione), o ancora al basico desiderio dell'eros? Un libro che ci aiuta a rispondere a pregiudizi e ai detrattori di ieri e di oggi ma soprattutto a conoscere la grandezza e la profondità millenaria del pensiero ebraico sulle passioni. (Fiona Diwan)

**Catherine Chalièr**, *L'amore nell'ebraismo. Filosofia e spiritualità ebraiche*, trad. Vanna Lucattini Vogelmann, Giuntina, pp. 247, 18,00 euro.

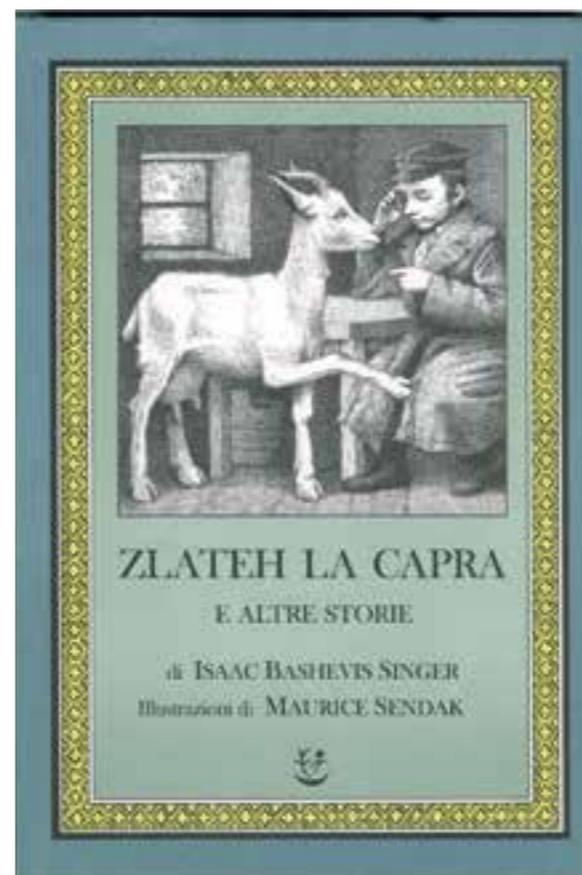
Dialogare significa "sporgersi verso l'altro", uscire da sé, mettersi in gioco; dialogare è reciprocità, ebraicamente sinonimo di ascolto (*Shemà Israel*, Ascolta Israele...) e non soltanto lotta per la verità come invece propose Platone, dialogo come conflitto così come lo intende la tradizione greca.

La dimensione dialogica è sempre stata una pietra angolare su cui poggia l'ebraismo - biblico, talmudico, medievale, contemporaneo, con Martin Buber e Levinas -. Sebbene la pratica del dialogo spesso risulti conflittuale e violenta, conserva una valenza etica che implica non tanto il conoscere qualcosa quanto il rispettare l'Altro. C'è ovviamente il dialogo mancato tra Adamo ed Eva, tra Caino e Abele e le perniciose conseguenze di questo non parlarsi: perché quando il dialogo fallisce, c'è a monte un fallimento della dimensione etica. Attraverso la rilettura di alcuni episodi biblici cruciali, Volli e Bendaud ci raccontano magistralmente - in un testo divulgativo e accessibile a tutti - come si dispiega l'idea del dialogo tra uomo e uomo, tra uomo e Dio, tra fratelli, tra genitori e figli... Ma anche dialogo tra studiosi (la celebre *Machloqet* talmudica), o quello con le altre genti e religioni; c'è infine la storia millenaria del dialogo tra ebrei, cristiani, islamici e di come si sia sviluppato nei secoli questo confronto, disputare, convenire... Un testo formativo e essenziale. (F.D.)

**Vittorio Robiati Bendaud** e **Ugo Volli**, *Discutere in nome del cielo. Dialogo e dissenso nella tradizione ebraica*, Guerini e Associati, pp. 225, 20,00 euro.

Comicità e tenerezza, arte di sopravvivere e teatralità delle passioni. Il capolavoro del primo grande scrittore classico della letteratura yiddish (scritto nel 1869) è la storia di Fishke, un clochard che entra a far parte della corte dei miracoli della città di Glupsk, il nome di fantasia della città di Berdichev dove viveva Sfurim. Una *gangster-novel* popolata da accattoni e schnorrer, ladri, stolti ruffiani e bande rivali che

della luce di otto candele. Chanukkà celebra il miracoloso e il soprannaturale ma anche una vittoria concreta e reale sul nemico, un trionfo sia materiale sia spirituale. La voce di Rav Laras rivive in queste bellissime riflessioni, una per ciascuna sera della festa e per ogni candelina accesa. (F.D.) **Rav Giuseppe Laras**, *Pensieri per le sere di Chanukkà*, con le Halachot di Rav David E. Sciunnach, Belforte, pp. 149, 20,00 euro.



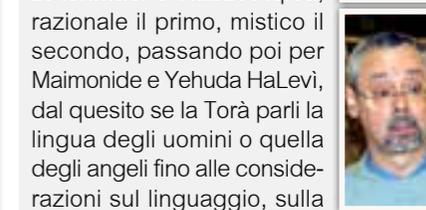
si disputano il controllo del contrabbando: amore e malavita, sentimento e immoralità, tentazione e pentimento. Miseria e splendore di un ebraismo ashkenazita la cui rievocazione non smette di sorprendere. (F.D.) **Mendele Moicher Sfurim**, *Fishke lo zoppo*, Marietti, pp. 237, 16,00 euro.

Anche la tenebra più fitta è messa in crisi da una piccola luce. Così il primo lume di Chanukkà illumina il buio dell'inverno, prima fiocamente e poi nel divampare trionfale

Isaac B. Singer adorava scrivere storie per l'infanzia, «perché i bambini non fanno critica letteraria ma si lasciano facilmente traghettare verso mondi fantastici, non leggono per cercare un'identità, né per liberarsi da sensi di colpa, non sanno che farsene della psicologia, credono ancora in Dio, nella famiglia, negli angeli e demoni, nella chiarezza, nella logica, nella punteggiatura e altri simili vecchiumi», e soprattutto non sono così infantili da pensare che i libri possano redimere l'umanità, >

Le corone della Torà. Logica e Midrash nell'ermeneutica ebraica

Da sempre la cultura ebraica è un'interpreting-tradition, è la pluralità conflittuale delle interpretazioni, un cammino che unisce rigore e innovazione in un perenne processo di rilettura, di ars interpretandi. Ecco qui una stupefacente "cavalcata" filosofica che partendo da Hillel e Shammai arriva agli approcci antitetici tra Rabbi Ishmael e Rabbi Aqiva, razionale il primo, mistico il secondo, passando poi per Maimonide e Yehuda HaLevi, dal quesito se la Torà parli la lingua degli uomini o quella degli angeli fino alle considerazioni sul linguaggio, sulla parola come inizio di ogni cosa, che crea il mondo a partire dai nomi e dall'alfabeto. E poi, ancora, le moderne letture di Franz Rosenzweig e Martin Buber, di rav Joseph Soloveitchik e Abraham J. Heschel, l'homo halakhicus e razionale che usa la ragione umana anche nel campo della vita religiosa ebraica contro invece la *devequt* e l'intensità mistico-soggettiva dell'esperienza religiosa, per Heschel. Lo studioso Massimo Giuliani ci conduce con competenza e rigore - ma anche con entusiasmo e passione -, attraverso la storia del pensiero ebraico srotolando concetti e immagini che corrono paralleli al pensiero occidentale. E pone sul tappeto un grappolo di temi fondamentali: l'ingresso del giudaismo nella modernità, dal Besht a Freud; la questione dei dogmi nell'ebraismo, l'intima dialettica tra fede e dubbio, il rapporto tra sogni, segni e visioni, tra voci notturne da decifrare e messaggi interiori da cogliere, e infine la psicoanalisi come scienza ebraica. Fino allo storytelling come arte del narrare se stessi, forma pedagogica a cui è demandata la trasmissione del giudaismo (negli ultimi due intensi capitoli del libro). Un compendio magistrale, in grado di guidarci nei meandri a volte tortuosi della riflessione filosofica ebraica. (F.D.)



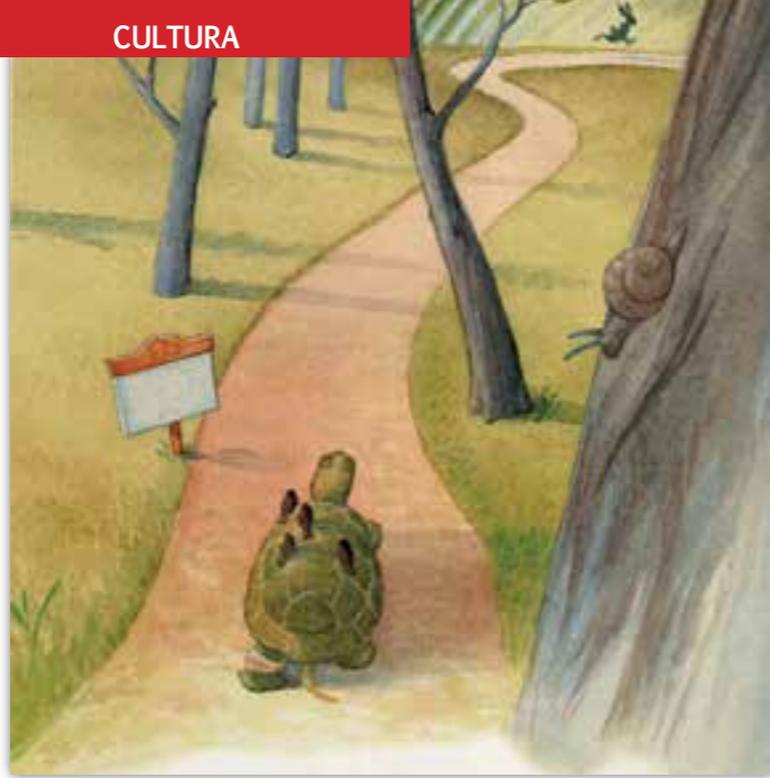
**Massimo Giuliani**, *Le corone della Torà. Logica e Midrash nell'ermeneutica ebraica*, Giuntina, pp. 281, 20,00 euro.

> scriveva Singer. Ecco quindi sette autentici gioielli riproposti oggi con le splendide illustrazioni di Maurice Sendak: tra la favola e la parabola, Bashevis incanta ancora con sette storie narrate con commozione, amore, umorismo e *pietas* per tutte le creature viventi, animali, alberi, persino per diavolette e folletti a cui viene bruciata la coda. Perché solo le storie hanno il potere di fermare il tempo e ciò che è successo ieri o mille anni fa, resterà per sempre presente. (F. D.)

**Isaac Bashevis Singer, Zlateh la Capra e altre storie**, illustrazioni di Maurice Sendak, Adelphi, traduz. E. Zevi, pp. 102, 18,00 euro.

Un classico del pensiero politico contemporaneo - scritto negli anni Sessanta ma attualissimo -, del grande filosofo e storico delle idee nato a Bagdad e fuggito alle persecuzioni antiebraiche, poi approdato alla London School of Economics dove ha insegnato dal 1953 al 1990. Fondamentale il suo contributo agli studi Mediorientali; dobbiamo alla pregevole curatela di Alberto Mingardi se oggi esce in italiano una delle opere più importanti di Kedourie: un testo prezioso per capire l'architettura ideologica del nazionalismo, la sua storia, le sue ripercussioni e radici culturali, il perché del suo riemergere odierno. (F. D.)

**Elie Kedourie** (cura e traduzione di Alberto Mingardi), *Nazionalismo*, LiberiLibri, pp. 324, 20,00 euro.



Un romanzo breve, l'ultimo di A. B. Yehoshua, che si legge in un fiato, cercandone il senso. Ambientato in Italia, la figlia unica del titolo è una bella ragazzina dai capelli ricci che, nei giorni che portano a Natale, si trova nel bel mezzo di un dilemma identitario. Si sta preparando al Bat Mitzvâ, mentre a scuola vorrebbero che impersonasse Maria nella recita; ma il padre non vuole. La famiglia allargata se la contende, costringendola a una personale "erranza" tra case diverse e diverse abitudini, fedè e non fedè. Un romanzo che cerca di riempirsi di metafore e raccontare gli ebrei italiani, ma lascia l'amaro in bocca per incongruenze e superficialità che perpetuano pregiudizi piuttosto che smascherarli. E poi: un rabbino che si traveste da prete, entra in chiesa; ebrei che si chiedono se sciando a Natale festeggiano Gesù... (E. M.) **Abraham B. Yehoshua, La figlia unica**, Einaudi, trad. di Alessandra Shomroni, pp. 168, 18,00 euro.

Il più antico commento rabbinico alla Torà si chiama *Sifrè de be-Rav*, e risuona qui, potente, la voce di Rabbi Aqivà e la sua esegesi. Il focus del saggio è posto su *Devarim*, il Deuteronomio, e sull'ultimo discorso di Mosè, considerato il suo testamento spirituale, pronun-

ciato il giorno della morte. I temi raccolti in questa straordinaria antologia sono molti: che cos'è davvero l'idolatria? Che cosa significa che siamo creati a immagine di Dio? Quale il confine tra giustizia e misericordia, tra *Middat-ha-Din* e *Middat-ha-Rachamim*? Cos'è la preghiera: dialogo interiore, interrogazione, meditazione, un affidarsi? Lo sappiamo: nell'ebraismo l'interpretazione è antica quanto il testo e l'esegesi aggiorna e inventa significati sempre nuovi a ogni generazione. Halachà e Aggadà si rincorrono e il curatore Alberto Mello riesce a restituirne la formidabile dialettica nelle pagine che sceglie di sottoporci. *Devarim* vuol dire Parole: al centro del libro c'è anche lo *Shemà Israel*, ossia le parole che quotidianamente l'ebreo pronuncia due volte al giorno. Si avverte, forte, anche l'eco del contributo filosofico di un altro gigante del pensiero ebraico, Abraham Joshua Heschel, che nel suo capolavoro, *Torà min hashamaim*, recupera nel XX secolo il senso mistico di Aqivà. E sentire la voce di Rabbi Aqivà che risuona fino a noi, in italiano, attraversando i millenni, è davvero una rara emozione. (F. D.)

**Alberto Mello** (a cura di), *Il testamento di Mosè. Antologia del Sifrè Devarim*, Giuntina, pp. 182, 16,00 euro.

Quattro racconti pieni di ironia, realismo, calore; quattro gioielli di uno dei padri fondatori della letteratura yiddish: sono i celebri *Racconti ferroviari* di Sholem Aleichem, in forma di formidabili monologhi, che evocano i fumosi vagoni in cui si ammassavano gli ebrei dell'Est Europa, un microcosmo in cui si passavano ore interminabili e dove si chiacchierava molto. Tradurre questi testi mantenendo la freschezza e la capacità evocativa di quello yiddish così ricco non è facile, ci fa notare Haim Burstin nella prefazione. Quell'universo scomparso, "vos iz nishto mer", quel mondo che non c'è più, rivive fulgido qui: storie di spilorci gabbati e "alleggeriti" di qualche soldo, storie di tallet, pendole e violini intorno a cui ruota un'umanità piena di humour e di sconsolata arte di vivere. Imperdibile. (F. D.) **Sholem Aleichem, Buon Anno!**, (a cura di Anna Linda Callow, Franco Bezza, Haim Burstin), Garzanti, pp. 94, 4,90 euro.

Fu la prima ebrea assunta in Vaticano: Hermine Speier era un'archeologa di Francoforte, nata

in una agiata famiglia ebraica (1898-1989) e sfuggita alle Leggi razziali in Germania durante il nazismo: segnò la storia dei Musei Vaticani a Roma, nel Novecento. Elegante, coltissima, salottiera, la chiamavano monsignorina. Ora, la giornalista francese Benedicte Lutaud ricostruisce in un'inchiesta affascinante il ritratto (e il potere) di cinque donne, tra cui la Speier, raffinate intellettuali e navigate diplomatiche che furono amiche, confidenti e consigliere dei Papi del XX e XXI secolo, da Pio XI a Giovanni Paolo II a Papa Francesco. Storie spesso oscurate, censurate, messe a tacere che finalmente entrano nella grande storia. Sorprendente. (F. D.) **Benedicte Lutaud, Le donne dei Papi**, Guerini e Associati, pp. 280, 22,00 euro.

Shmuel Zarfati è l'unico di cui lui si fidi: è il suo medico personale e il Papa lo ascolta attentissimo e lo risparmia dalle proverbiali e temibili sfuriate che non lesina a nessuno. Lo tratta con i guanti bianchi. Vuole regnare a lungo questo Papa-Re, pontefice iracondo e temibile:

perciò il suo medico ebreo gli serve e la sua scienza gli incute timore e rispetto, e non cerca di farlo cristiano. «I rapporti tra papa Giulio II Della Rovere, e la minoranza ebraica sono stati tradizionalmente buoni, eppure dietro una sostanziale tolleranza, il pontefice persegue l'antica idea della conversione degli ebrei...», scrive Giulio Busi. L'avventura umana, bellica, politica di un pontefice leggendario: il Rinascimento italiano narrato attraverso la figura di uno dei suoi eroi, Giulio II, il papa di Michelangelo e di Raffaello, quello che commissionò loro le Stanze in Vaticano e la volta della Cappella Sistina. Appassionante. (F. D.)

**Giulio Busi, Giulio II, il Papa del Rinascimento**, Mondadori, pp. 240, 22,00 euro.



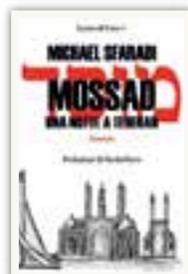
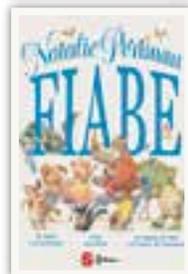
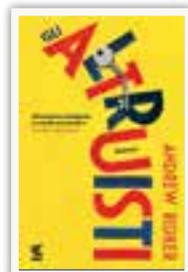
### Il senso di colpa secondo Alessandro Piperno

Realismo letterario, una famiglia della borghesia ebraica romana e un padre devastato da un potente senso di colpa. Questi sono "gli ingredienti" della cucina autoriale del nuovo romanzo *Di chi è la colpa* (Mondadori, pp. 444, 20,00 euro) di Alessandro Piperno, vincitore dei premi letterari Campiello e Strega. Un "romanzo tradizionale" che non insegue le mode del momento ma che si sofferma "sulla messa a fuoco delle opacità del mondo", ha detto il critico letterario Giorgio Ficara elogiando la tridimensionalità dei personaggi creati da Piperno, "una satira della borghesia ebraica romana". Inoltre, Ficara specifica che nel libro di Piperno è presente una spiccata tendenza al realismo, particolarmente evidente nella plasticità di uno dei protagonisti, ovvero un padre di famiglia consumato dal senso di colpa per non aver avuto la giusta ricompensa dalla vita, compresa la posizione economica.

«Il protagonista del mio romanzo è un ragazzino che diventa grande e nel libro sono presenti i concetti di colpa e di impostura», ha commentato Piperno, sostenendo di aver riflettuto sull'esistenza della verità e come questa sia relativa



se sottoposta a un giudizio. «Spesso tendiamo a dare agli altri la colpa di qualcosa per non fare i conti con noi stessi. Tuttavia - come diceva Tolstoj - "dove si giudica non c'è giustizia". Lo scrittore russo condannava quell'atto di tracotanza nel pretendere di conoscere la verità». In questo senso, Piperno con il proprio romanzo dichiara i suoi dubbi sulle categorie con cui si pretende di interpretare la storia e il presente poiché gli esseri umani non sono in grado di esprimere una valutazione oggettiva sulle cose, dato che tendono ad identificarsi con esse: a scovare "l'essere in noi", come sosteneva Jean-Paul Sartre. Piperno ha inoltre svelato di aver maturato uno stile di scrittura sorretto da "uno stile più gioioso", tornando alla narrazione in prima persona (come nel suo romanzo d'esordio *Con le peggiori intenzioni*). In questa storia c'è il desiderio di mettersi in gioco e di lasciarsi guidare dall'ispirazione artistica. «Diffido dagli scrittori professionisti, secondo me lo scrittore deve confondersi con la vita. E anch'io questa volta sono riuscito a lasciarmi andare». *Paolo Castellano*



> **U**na famiglia americana sgaruppata come poche, in cui moralità, altruismo, onestà intellettuale sono concetti arbitrari, è al centro di questo libro sorprendente, divertente e molto intelligente. Fra Arthur, il padre, professore precario di ingegneria applicata in un'oscura università del Midwest, immerso in problemi economici, la figlia Maggie, che si dedica in maniera ossessiva al volontariato, ostenta disprezzo per il denaro ma non sa comunque separarsene, ed Ethan, il fratello omosessuale ansioso cronico e insoddisfatto della sua vita sentimentale, si creano dinamiche fra il drammatico e il grottesco. Un romanzo di esordio che ha fatto grida-

re la critica letteraria americana la nascita di un nuovo talento. Da leggere se ci si vuole divertire (Ilaria Myr)

**Andrew Ridker**, *Gli altruisti*, Guanda, pp. 368, 19,00 euro.

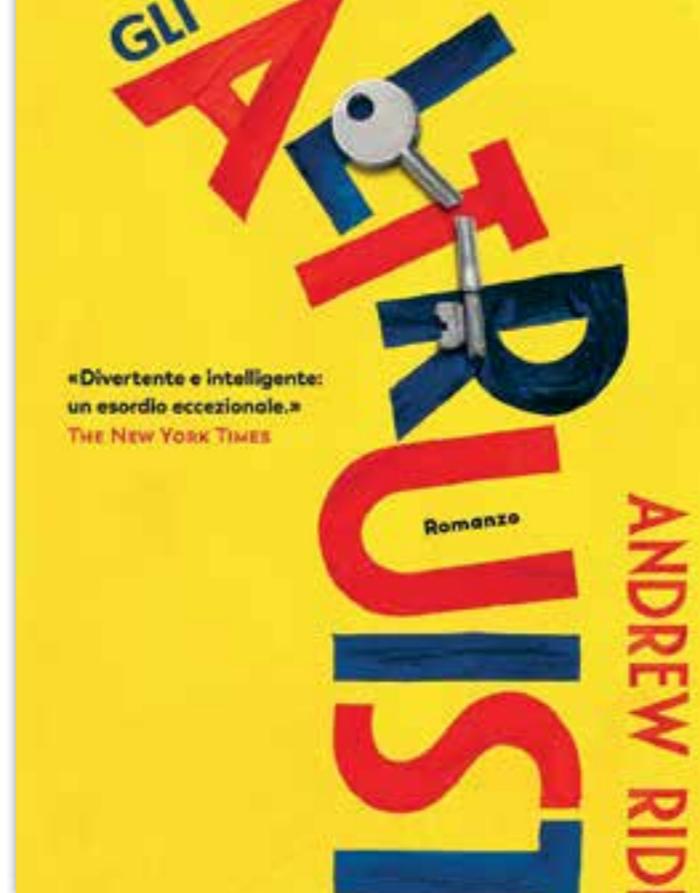
❖ **L**a lepre e la tartaruga, i Tre porcellini e Il topino di città e il topino di campagna: sono i tre classici della letteratura per l'infanzia che l'attrice premio Oscar e regista Natalie Portman ha riscritto per il suo primo libro per bambini, con un occhio attento alle tematiche più attuali, come l'ambiente e l'uguaglianza di genere, con almeno uno dei protagonisti di genere femminile. Ecco quindi che i tre porcellini sono due maschietti e una femmina - Leo, Roby e Martina - che mandati dalla mamma a scoprire il mondo devono provare a non farsi mangiare dalla Lupa cattiva, e costruirsi una casa e un modo di vita che non sia proprio un "porcile". Ogni storia, raccontata in rima, porta ai piccoli lettori un insegnamento universale. (I. M.)

**Natalie Portman**, *Fiabe*, Edizioni Sonda, pp. 64, 16,90 euro.

❖ **D**eborah, Lia e Rachele, Giuditta: sono solo alcune delle donne della Bibbia che si raccontano in prima persona, facendo emergere i tratti profondamente moderni e attuali che le caratterizzano. Arricchiscono ogni profilo, oltre alle belle illustrazioni, le pagine "Dicono di lei" che raccolgono i segni particolari, i falsi miti e come è stata rappresentata la donna in questione nella storia della letteratura, della musica, dell'arte e del cinema. (I. M.)

**Maria Teresa Milano** (testo), **Valentina Merzi** (illustrazioni) *Le indomabili donne della Bibbia. Pioniere, regine, avventuriere, seduttrici e guerriere*, Sonda, pp. 160, 19,90 euro.

❖ **U**na spy story avvincente inserita nell'attualità recente. Il 30 aprile 2018 il premier israeliano Benjamin Netanyahu mostrò in diretta televisiva parte dell'archivio segreto sul nucleare iraniano che agenti del Mossad avevano trafugato a Teheran e portato in Israele. In un'operazione unica nella storia dello spionaggio, furono sottratti oltre



55.000 documenti, cartacei ed elettronici, che avevano un peso totale di cinquecento chilogrammi. Secondo gli esperti dell'Intelligence israeliana e della CIA, che visionarono il materiale in anteprima, quei documenti erano la prova che l'Iran stava ingannando il mondo intero e cercava ancora di creare l'atomica. Israele aveva voluto provare al mondo la malafede iraniana, e lo fece attraverso una vasta operazione d'intelligence. Una spy story tesa e incalzante che ricostruisce le tensioni politiche, diplomatiche e militari, che caratterizzarono il periodo che precedette le rivelazioni di Netanyahu e che, basandosi sui misteri dei documenti recuperati, racconta, sotto il velo della fiction, come potrebbe essersi svolta una delle più grandi e controverse operazioni della storia dello spionaggio. (I. M.)

**Michael Sfaradi**, *Mossad. Una notte a Teheran*, La nave di Teseo, pp. 535, 20,00 euro.

❖ **Q**uando si arriva alla soglia dei cinquant'anni, può venire naturale fare un bilancio della propria vita, valutando le delusioni affrontate e le perdite subite.

Questo è il caso del protagonista de *La luce del Regno*, romanzo d'esordio del saggista e opinionista Niram Ferretti. Al centro delle vicende vi è Mattia Almiti, docente di storia dell'arte di origini ebraiche che nel corso della sua vita ha dovuto affrontare molte esperienze dolorose: il fratello maggiore Nathan è morto anni prima in un incidente, ha un rapporto conflittuale con la madre, si è lasciato con sua moglie, e il giovane studente Yannis con il quale aveva una relazione è morto di overdose. Il processo di rielaborazione di tutti questi tragici fatti lo porterà ad intraprendere un viaggio. Fin dall'inizio il romanzo si contraddistingue per uno stile narrativo insolito: alla narrazione in prima persona spesso se ne alterna una in seconda persona, nella quale il protagonista si rivolge a qualcun altro che forse non c'è più, come se tra loro fossero rimasti dei conti in sospeso. Dopo essersi fatto notare come autore di articoli su Israele e il Medio Oriente, Ferretti mette in secondo piano la politica per focalizzarsi su tematiche esistenziali. E lo fa con un approccio inaspettato: non si fa problemi nel trattare temi come le relazioni omo-

sessuali e la tossicodipendenza, con una disinvoltura che si accompagna al rispetto dei personaggi. Non mancano riferimenti alla cultura ebraica, alla quale Mattia si sente legato da un rapporto complicato. (Nathan Greppi)

**Niram Ferretti**, *La luce del Regno*, Giuntina, pp. 272, 18 euro.

❖ **“È una storia singolare quella della poetessa Rachel, mito sionista e simbolo mai scalfito dal tempo del movimento pionieristico ebraico. Il suo volto compare sulle banconote e sui francobolli dello Stato ebraico. La sua tomba, sulle rive dell'amata “Kinneret”, il lago di Tiberiade, è tutt'oggi meta di un incessante pellegrinaggio di turisti, di lettori, di innamorati della poesia. Molte delle sue liriche sono diventate famose canzoni, incise dagli interpreti più celebri del panorama musicale israeliano. Non c'è studente in Israele che non conosca il suo nome, i dettagli della sua esistenza. Non c'è cittadino che non sappia recitare a memoria almeno uno dei suoi versi. (...) La biografia di Rachel - breve e amara, ma illuminata da sogni grandiosi - possiede, infatti, il respiro di un romanzo, il romanzo di un'intera generazione, di una schiera infinita di uomini e donne che hanno saputo costruire uno Stato letteralmente con le proprie mani”.** (dalla prefazione di Sara Ferrari).

Una raccolta dei suoi versi, pubblicata grazie alla collaborazione dell'Associazione Italia-Israele di Milano. **Rachel Bluwstein**, *Poesie*, a cura di Sara Ferrari, Internopoesia editore, pp. 180, 13,00 euro.



### Laura Forti e il trauma dei sopravvissuti alla Shoah in *Forse mio padre*

**U**n libro per riscoprire le proprie radici e indagare intorno a un legame paterno negato. Dopo *L'acrobata* (Giuntina), la scrittrice e drammaturga Laura Forti ha dato alle stampe il suo secondo romanzo *Forse mio padre* (Giuntina, pp. 162, 15,00 euro, presentato al Salone del Libro di Torino insieme alla giornalista Raffaella Silipo). «Forse mio padre è un libro sulla memoria. Una storia a ritroso alla scoperta delle radici», ha sottolineato Silipo, raccontando brevemente la trama del libro. Il nuovo romanzo di Laura Forti si basa su una reale esperienza personale arricchita da elementi immaginari. Come ha sottolineato la scrittrice, questa è stata anche l'occasione per approfondire i desideri, i sentimenti e l'identità ebraica della figura di sua madre. Il romanzo inizia con la rivelazione di una verità nascosta conservata a lungo: poco prima di morire, una madre ebrea confessa alla figlia che l'uomo che l'ha cresciuta non è il suo padre biologico. Dunque, Forti ricostruisce il passato dei due genitori chiedendosi come sia nato tale segreto: come si sono conosciuti? perché si sono separati? chi era “davvero” suo padre? Un meccanismo d'indagine che si presta particolarmente bene alla narrazione. Per di più, il lettore ha la possibilità di avventurarsi nella psiche di una giovane ebrea italiana

che dovette fare i conti con le persecuzioni nazifasciste, ritrovandosi a 15 anni nel grossetano a combattere tra le fila della Resistenza. Per non parlare poi della decisione di trasferirsi per qualche anno in Israele, a Haifa, per fare l'infermiera. Insomma, la trama del romanzo mette in scena un continuo dialogo tra passato e presente. «Questo libro è una “forse memoria”. Il tentativo di ricostruire il passato partendo da una rottura interna e anche per parlare della generazione di ebrei le cui storie furono inascoltate dopo la guerra», ha commentato Laura Forti, sostenendo che dopo la Shoah si vennero a creare due categorie di ebrei: i combattenti e le vittime; i primi con un'intensa rabbia per la loro tragedia e i secondi caratterizzati dal fatto di aver abbandonato o persino cancellato la propria identità ebraica. *Forse mio padre* rappresenta il tentativo di raccogliere le scintille di un passato genitoriale sconosciuto, o perlomeno noto soltanto nella sua “versione epica”, emendato dai demoni e dai dolori post-bellici. Un trauma che secondo Laura Forti è stato trasmesso ai discendenti dei sopravvissuti. *Paolo Castellano*

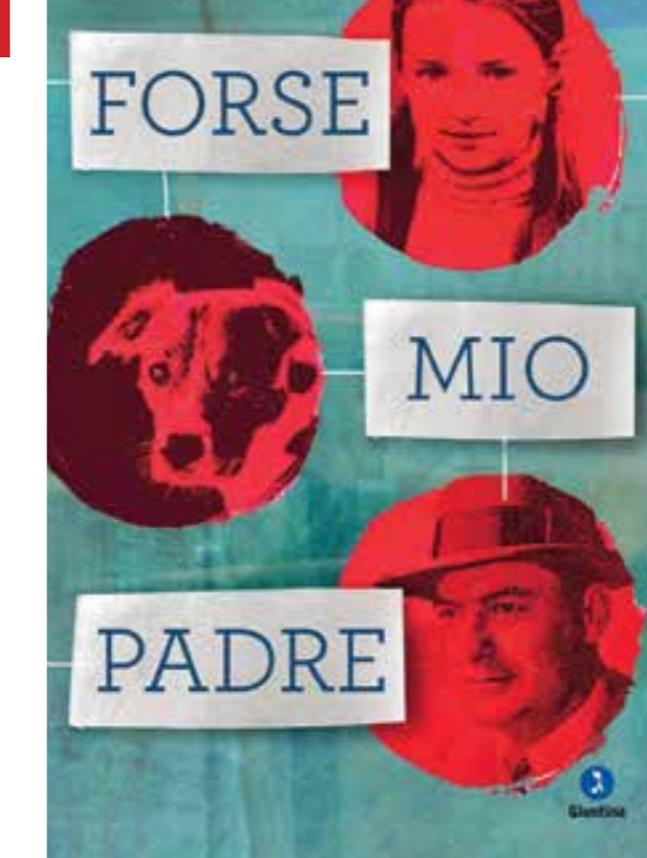


> ❖ **P**er essere credibili bisogna essere ammazzati in questo paese." A dirlo fu Giovanni Falcone, ospite del programma televisivo *Babele* solo quattro mesi prima di finire ucciso. Il senso di questa frase riecheggia nel titolo *Sono ancora vivo* (Bao Publishing), autobiografia a fumetti del giornalista Roberto Saviano realizzata assieme al disegnatore israeliano Asaf Hanuka. La graphic novel comincia raccontando la sua storia a partire dall'infanzia, per poi alternare in ordine sparso vari flash-back della sua vita: le origini a Casal di Principe, comune nel casertano noto per ospitare alcuni dei più famigerati clan camorristi, la pubblicazione del libro *Gomorra* dopo la quale gli fu affidata la scorta che lo costringe ancor oggi a non poter vivere una vita normale. Asaf Hanuka disegna i flash-back narrati da Saviano con personaggi in bianco e nero e sfondi colorati, mentre

te in tribunale e nei salotti televisivi utilizza colori vivaci. Tra le pagine del fumetto, emerge un Saviano poco conosciuto anche a chi già lo segue sui social: si parla del rapporto con i genitori e il fratello. Ma non delle sue origini ebraiche. (N. G.)

**Roberto Saviano**, *Sono ancora vivo*, illustrazioni di **Asaf Hanuka**, Bao Publishing, pp. 144, 18,00 euro.

❖ **C**he cos'hanno in comune George Byron, John Ruskin, Henry James e Thomas Mann? Sicuramente quello di essere dei grandi scrittori e di avere raccontato Venezia, facendola diventare un mito nel panorama letterario. Ma, tutti, hanno "dimenticato" il Ghetto, una mancanza comune anche ad autori di origini ebraiche come Marcel Proust e Joseph Brodsky. Una lacuna sulla laguna più famosa al mondo, se pensiamo che, prima di loro, nell'opera di un titano come William Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, l'elemento ebraico svolge un ruolo centrale. Il progetto de *Il cortile del Mondo - Nuove storie dal Ghetto di Venezia* ruota attorno all'anniversario del 2016, anno in cui il Ghetto compì i 500 anni dalla sua fondazione.



Dopo ben mezzo millennio è nata l'idea di narrare questo luogo, noto e notevole, attraverso le penne di 18 scrittori, di lingue, paesi e religioni diversi, giunti a Venezia per attingere dal calamaio nuove storie, re-immaginando così il Ghetto. Ne sono usciti degli scritti divisi non per

genere ma raggruppati per gruppi tematici. In *Paesaggi*, si incontra Agata Tuszynska, autrice polacca che con *Bambole*, rapisce il lettore: «Scacciati, abitarono in un libro. Impararono a vivere da nomadi, alla ricerca della terra promessa»; in *Incontri*, ad aspettarci c'è Sarah di Doron Rabinovici, scrittore viennese, nativo di Tel Aviv; in *Riflessioni*, Daniel Mendelsohn aggiunge una considerazione alla parola *Ghetto*; mentre in *Dibattiti*, ci aspetta un vivace scambio di lettere tra Laura Forti, ebrea italiana e l'israeliano Motti Lerner. Inoltre, due saggi, rispettivamente di Sara Civai e Lucio De Capitani, s'interrogano sul motivo che ha portato pilastri della

letteratura moderna a fuggire dalle recinzioni del Ghetto dove, alle difficili condizioni di vita, gli ebrei seppero far fronte - come spiega Shaul Bassi, il curatore di questo volume - facendo diventare Venezia la capitale della cultura ebraica in Europa. Un vuoto qui colmato, dunque, un punto di continuità e non di arrivo, perché Venezia non sarebbe la stessa senza questa gemma incastonata: il Ghetto. (Michael Soncin)

Autori vari, *Il cortile del Mondo - Nuove storie dal Ghetto di Venezia*, a cura di Shaul Bassi, Giuntina, pp. 288, euro 18,00.

❖ **D**opo aver conquistato il cuore dei lettori e della critica con la sua opera prima *Olocaustico*, il regista Alberto Cavaglia torna sugli scaffali delle librerie con un nuovo irriverente romanzo dalla natura leggermente autobiografica: *Alla fine lui muore*. La storia narra le vicende del giovane-vecchio Duccio Contini, che la mattina del suo trentesimo compleanno si sveglia realizzando improvvisamente di essere vecchio. Il protagonista, rappresentante forse dell'intera generazione alla quale appartiene, risulta inizialmente incredulo, poi rassegnato, dopo >

[Scintille: letture e riletture]

### Le interessanti rivisitazioni di Luciano Canfora sul rapporto fra mondo ebraico e impero romano

**L**a storia ebraica, dalle prime tracce che ne abbiamo nella Torà (la discesa in Egitto di Giuseppe e i suoi fratelli) o dai primi documenti egizi (le cosiddette "lettere di Amarna" in cui certi principi



di UGO VOLLI

di Canan si lamentano delle scorrerie che subiscono da parte di certi "hapi-ru" che forse è la prima citazione del nome "ebrei") dura da 35 secoli, piena di svolte drammatiche e lunghi periodi di oppressione. In generale la si conosce abbastanza poco e anche gli ebrei ricordano solo gli episodi biblici più celebri, legati a protagonisti come Mosè, Davide, Ester, i Maccabei o alle distruzioni del Santuario di Gerusalemme. Ma moltissimi altri momenti sono poco noti ai non specialisti, per esempio quelli del tempo dei re in cui predominava l'influsso egizio, dei quattrocento anni di dominio persiano e poi ellenistico. In particolare sono conosciuti solo superficialmente i rapporti con Roma, una storia lunghissima che inizia nel 161 aev. con la protezione accordata ai Maccabei e si conclude solo con la conquista islamica. All'inizio i romani stringono progressivamente la loro presa sulla terra di Israele per cent'anni e si impadroniscono completamente del paese non nel 70 ev quando distruggono il Tempio, ma già un secolo e mezzo prima. È Pompeo infatti, fra il 67 e il 62 aev, quando il senato romano gli affida l'incarico di imporre il potere romano nel Mediterraneo orientale e con i regni che vi si affacciano, a prendere pretesto dai dissidi interni ai sovrani asmonei per impadronirsi militarmente della Terra di Israele, prendere Gerusalemme, saccheggiare il Tempio, limitare il territorio del regno di Giudea togliendogli la pianura costiera, la valle del Giordano e la Galilea, e lasciargli solo un'indipendenza nominale. Di questa storia normalmente si ricorda solo un episodio politicamente

minore ma edificante: la meraviglia di Pompeo nel trovare vuoto il sancta sanctorum del Tempio: una stupefazione che poi in storici romani come Tacito si trasformerà in disprezzo, ma che nella tradizione ebraica

è stata presa come segno d'onore per il monoteismo rigoroso. Ma in questa vicenda c'è molto di più: innanzitutto la degenerazione della dinastia asmonea, che fu poi condannata dai saggi del Talmud tanto da non accettare nel canone le storie che riguardavano la rivolta dei loro antenati Maccabei. Ma soprattutto la storia dello sfruttamento che Pompeo e i suoi subordinati esercitavano nei confronti del popolo ebraico e del saccheggio del tesoro del Tempio che fu portato in trionfo a Roma. È molto interessante leggere



Luciano Canfora, *Il tesoro degli ebrei* e *La conversione: come Giuseppe Flavio fu cristianizzato*

la ricostruzione che ne fa Luciano Canfora in un libro (*Il tesoro degli ebrei*, Laterza, pp. 286) che si basa su un uso attentissimo e penetrante delle fonti romane e della discussione storiografica successiva. Canfora è molto attento al rapporto fra mondo ebraico e impero romano, ha dedicato di recente un altro libro a discutere l'autenticità di quel frammento molto citato dalle fonti cristiane delle *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio in cui si parla di Gesù di Nazareth (*La conversione: come Giuseppe Flavio fu cristianizzato*, Salerno Editore). Leggere questi libri, in cui la filologia è usata magistralmente per svelare eventi storici e pulsione ideologiche, è molto interessante, perché illumina con piccoli indizi testuali storie dimenticate o censurate, ma decisive nella vicenda dell'ebraismo.

### Il sociologo eretico. Moses Dobruska e la sua Philosophie sociale

**Q**uel giorno del 5 aprile 1794, Moses Dobruska era salito sulla forca assieme a Danton, la ghigliottina decretata per lui da Robespierre, al culmine del Terrore, con l'accusa di connivenza con le potenze straniere. Appena un anno prima, Dobruska aveva dato alle stampe la sua *Philosophie Sociale*, testo considerato fondativo della moderna sociologia, saccheggiato e plagiato senza citarne l'autore, in seguito, da Saint-Simon e Auguste Comte. L'avventura umana e di pensiero di Dobruska viene oggi ricostruita con grande rigore e altrettanta passione dalla studiosa Silvana Greco, in un saggio esaustivo, dedicato a questo pensatore amato da Kant e dai filosofi della sua generazione. Le sue origini in Boemia e Moravia, la nascita a Brno nel 1753, secondo di 12 figli di un'agiata famiglia di commercianti, poi l'ascesa sociale alla corte asburgica e il successo economico, la vena eversiva e l'adesione all'ebraismo eretico di Shabbatai Zvi e Jakob Frank, e infine l'adesione entusiastica al pensiero giacobino

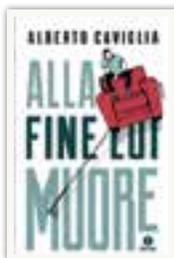


eretico e geniale, di cui si interessò anche l'algido Gershom Sholem. Il libro sarà presentato al Teatro Franco Parenti il 14 dicembre. (F. D.)

**Silvana Greco**, *Il sociologo eretico. Moses Dobruska e la sua Philosophie sociale (1793)*, Giuntina, pp.284, 18,00 euro.



> ancora entusiasta della notizia. Ha così inizio un percorso metapsicologico che porterà Duccio a scrivere persino il proprio epitaffio, convinto di essere ormai giunto a capolinea. Una storia, quella raccontata da Caviglia, dal sapore dolce-amaro, che fa sorridere e al contempo riflettere su quell'intera generazione che non riesce ancora a fare i conti con la propria età anagrafica. (David Zebuloni)

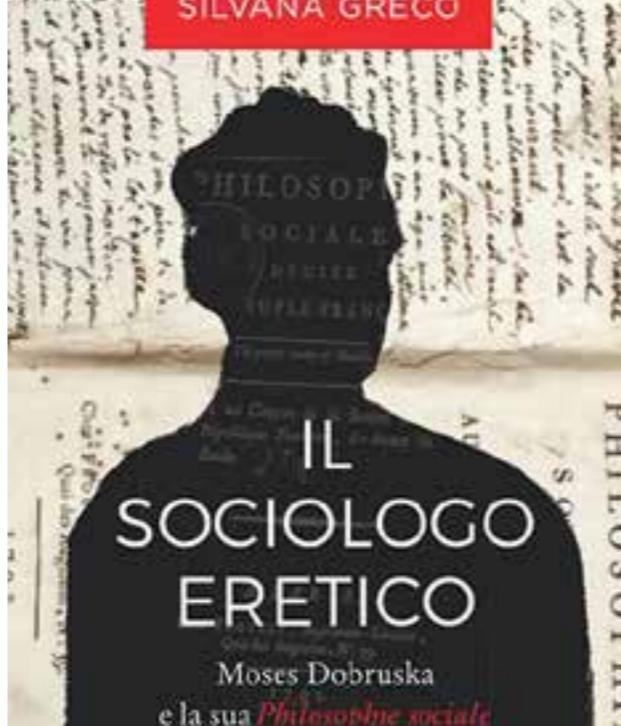


**Alberto Caviglia, Alla fine lui muore**, Giuntina, pp. 200, 14,00 euro.



Continua a far parlare di sé *On the Hummus Route*, un libro che vuol essere un sogno di pace, dove arte e cucina camminano parallelamente, dando vita a un viaggio senza confini, lungo nove città del Medio Oriente: Il Cairo e Gerusalemme, Gaza e Tel Aviv, Giaffa, Damasco e altre ancora. Dopo aver vinto il premio come "Miglior Libro al Mondo" e "Miglior Libro per la Pace" ai World Culinary Oscars, è stato presentato al Papa, al Principe

Carlo, alla Giornata Internazionale della Pace all'Onu. Tra le diverse presentazioni non si è fatto mancare nemmeno quella alla Alfred Nobel House in Svezia. La copertina è già un'ottima presentazione, quel genere di prima impressione che conta, unificante, simbolo delle diversità che possono dialogare, poiché la parola Hummus è scritta in tre lingue: Ebraico, Arabo e Inglese; oltre a ricordare le tipiche insegne stradali che si trovano in Israele. Questo lavoro è frutto del progetto di oltre 30 persone di ogni provenienza, assieme riunite, ciascuna per offrire il proprio talento: chef, scienziati, illustratori, fotografi e filosofi. Una delle firme è il cuoco israeliano Ariel Rosenthal assieme alla collega Orly Peli-Bronshtein. Sono 70 le ricette presenti, tutte a base di ceci, spaccato della variopinta diversità. Rosenthal

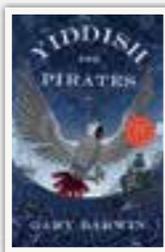


ha qui condiviso le sue due ricette più note, l'*Hummus Hakosem* e il *Falafel Hakosem*. *Hakosem* (in ebraico, *Il mago*) è il nome del suo ristorante di Tel Aviv in cui si possono gustare. (Michael Soncin)

**Ariel Rosenthal, Orly Peli-Bronshtein, Dan Alexander** e altri, *On the Hummus Route. A journey between cities, people, and dreams*, Magic, pp. 408, 85,00 euro.

### Le avventure di Moishe, il pirata ebreo

Tutti noi abbiamo sognato almeno una volta di lasciare il luogo dove siamo cresciuti per vivere un'avventura che vada oltre la nostra immaginazione. Se oggi sogniamo un viaggio nello spazio, secoli fa la massima aspirazione era quella di scoprire terre e mari inesplorati in quello che veniva chiamato il "Nuovo Mondo". Questa fantasia è alla base del romanzo *Yiddish for Pirates*, scritto dall'autore canadese Gary Barwin e pubblicato nel 2016 dalla Random House. La storia è ambientata intorno al 1492; mentre Cristoforo Colombo scopre l'America, la corona spagnola dà inizio alla cacciata e alla persecuzione degli ebrei nei suoi territori. Moishe è un giovane ebreo che un giorno decide di lasciare il suo shtetl nell'Europa orientale per diventare un marinaio; da qui, accompagnato dal vivace pappagallo Aaron, inizierà tutta una serie di avventure che lo porteranno a darsi alla pirateria, a innamorarsi della bella Sarah, e a cercare la leggendaria Fonte della giovinezza. La storia è narrata in prima persona proprio da Aaron, il cui racconto mescola un inglese gergale con parole tratte dallo yiddish:



lo sentiamo così incitare a dare calci nei *beizim* ("uova" in ebraico e yiddish), gridare *oyvey* come esclamazione di stupore, o chiamare il suo giovane amico *boychik*, come vezzeggiativo. Sebbene Barwin, nato a Belfast da genitori ashkenaziti e canadese d'adozione, si prenda molte libertà nel narrare il periodo storico in questione, vi è un fondo di verità nel suo racconto: come spiegava nel 2008 il saggio di Edward Kritzler *Jewish Pirates of the Caribbean*, nei secoli successivi alla cacciata degli ebrei dalla Spagna alcuni di questi, rifugiatisi nei regni musulmani e nelle colonie nel Nuovo Mondo, si diedero alla pirateria attaccando principalmente le navi spagnole, sia per il semplice desiderio di arricchirsi sia per difendere la propria libertà. Non a caso, al termine del romanzo, Barwin cita il libro di Kritzler tra le opere che lo hanno ispirato. Sebbene fuori dal suo paese sia poco conosciuto, in Canada *Yiddish for Pirates* è stato acclamato dalla critica e ha ricevuto numerosi premi, compreso il Canadian Jewish Book Award per la Narrativa.

Nathan Greppi

### [Ebraica: letteratura come vita]

## Abraham Mapu, il Dante della lingua ebraica? Come creare una Nazione a partire dalla lingua

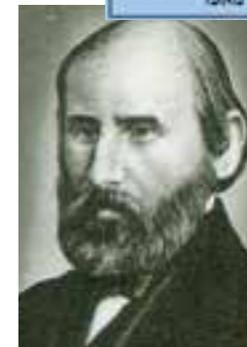
Nel 1853 l'ebreo lituano Avraham Mapu (1808-1867) pubblicò a Vilna il suo romanzo storico *Ahavat Tsiyon*, primo romanzo mai scritto in ebraico. Si tratta di una ricostruzione storica influenzata da Eugène Sue ed Alexandre Dumas e più palesemente ancora da *Gli ultimi giorni di Pompei* di Bulwer-Lytton. Questo titolo di *Ahavat Tsiyon* si dovrebbe tradurre "Un amore a Sion" piuttosto che "L'amore di Sion". In effetti, Mapu narra la storia d'amore fra Amnon e Tamar, svoltasi a Gerusalemme, cioè Sion, ai tempi del profeta Isaia e di re Ezechia alla fine del VIII secolo prima dell'era volgare. La scelta dei nomi Amnon e Tamar, omonimi di Amnon e Tamar della Bibbia (II Samuele 13:1-37), riflette la volontà di Mapu di redimere la squallida storia biblica di Amnon, che stuprò la propria sorellastra Tamar, attraverso un romanzo scritto in un'imitazione dell'ebraico biblico che racconta una storia immaginata nell'ambiente della Gerusalemme dei re di Giuda.



di CYRIL ASLANOV

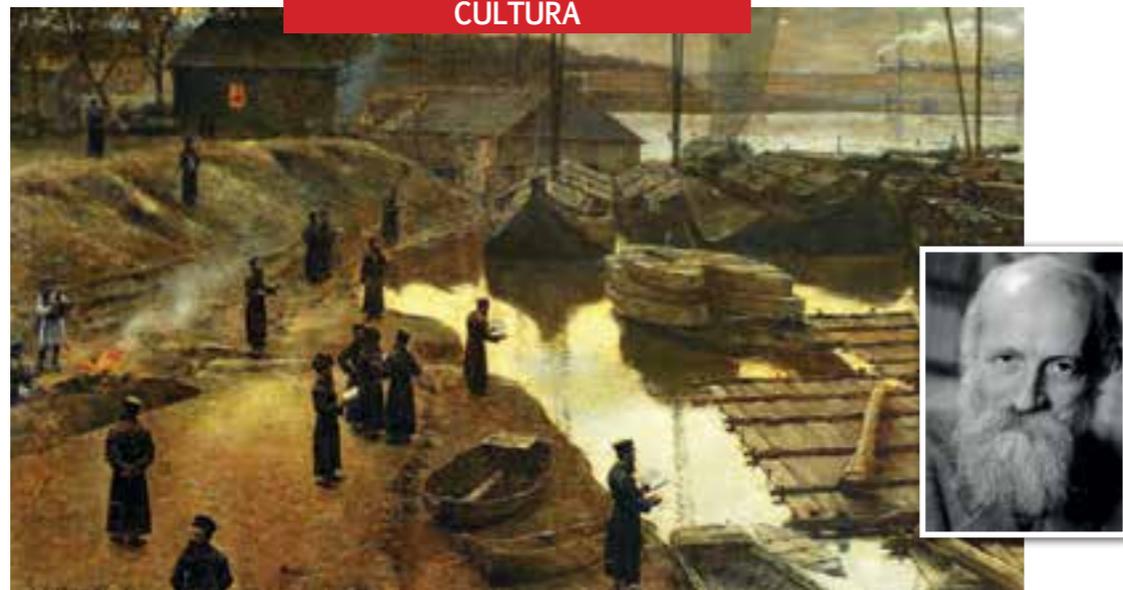
prese il nome di *Hibat Tsiyon*, "L'amore di Sion", variazione del titolo del romanzo di Mapu mediante l'uso di *hibah*, sinonimo di *ahavah* "amore". Così il romanzo, il cui titolo è *Ahavat Tsiyon* "Un amore a Sion", diventò il nome del movimento politico quasi omonimo *Hibat Tsiyon* "L'amore di Sion", i cui membri si facevano chiamare *Hovevei Tsiyon* "Gli amanti di Sion".

Nel 1890, il filosofo ebreo viennese Nathan Birnbaum aveva percepito il legame fra il romanzo di Mapu e il movimento degli Amanti di Sion quando creò il termine *Zionismus*, "sionismo" per dare un nome all'effervescenza politico-romantica che agitava le masse ebraiche dell'Impero russo (che contava più di 5 milioni di ebrei, quasi la metà della popolazione ebraica del mondo dell'epoca). Un libro di successo che diviene il simbolo di un movimento nazionale... Questo non fa pensare a qualcosa di ben conosciuto nel paesaggio culturale italiano? Quando Dante scrisse la *Divina commedia* fra 1304 e 1321, riuscì a mettere in pratica il progetto di creare un volgare illustre che aveva preconizzato nel *De vulgari eloquentia*. Così alzò il suo dialetto fiorentino alla dignità di lingua nazionale, la lingua di una nazione che non aveva ancora nessuna esistenza politica. Secondo lo stesso schema, il movimento della Haskala che culminò con la pubblicazione del romanzo ormai



desueto di Mapu, creò le condizioni idonee per l'emergere di un sentimento nazionale per una nazione che non aveva né territorio né esistenza politica e neanche diritti civili nell'ambito autocratico della Russia zarista. La differenza fra Dante e Mapu risiede nel fatto che il primo creò la lingua nella quale scrisse il suo capolavoro, delimitando in questo modo uno spazio simbolico per una nazione *in fieri*; il secondo, invece, non creò la lingua nella quale scrisse bensì imitò lo stile biblico. Eppure, la forza di quella proiezione nel passato - passato della lingua; passato della nazione - fu tale da suscitare uno slancio romantico che tendeva a riconnettersi con il passato di Israele, quando la nazione ebraica era sovrana nella sua terra e nella sua città, per progettare un futuro che fosse capace di redimere la nazione dalle vicissitudini alle quali era esposta in Europa orientale, dove viveva la maggioranza del popolo ebraico.

Questo mese è l'ultimo dell'Anno Dantesco. Era importante sottolineare che, nonostante la sproporzione che si manifesta fra la figura sublime del Sommo Poeta e quella, ben meno prestigiosa, di un oscuro maestro di scuola ebraica che ebbe un successo letterario a suo tempo, l'autore di *Ahavat Tsiyon* giocò, *mutatis mutandis*, un ruolo paragonabile a quello di Dante nella costituzione di uno spazio estetico che fu la bozza dell'elaborazione di uno spazio ideologico, bocciolo della costituzione dello Stato-nazione ebraico nella terra ancestrale. Quindi non c'è da stupirsi se in tutte le città di Israele si trovi una Via Mapu, mai così grande come le vie Dante in Italia, ma nondimeno presente nello spazio edilizio israeliano.



Una nuova edizione della preziosa raccolta, pubblicata da Guanda

## Il mondo (perduto) dei Hassidim nei racconti di Martin Buber

Filosofo, narratore e pedagogista, Buber ha dedicato buona parte della sua attività allo studio e alla divulgazione della cultura chassidica, recuperando centinaia di testi scritti in ebraico e in yiddish. Ecco una nuova edizione de *I racconti dei Hassidim*

di MARINA GERSONY

**C**i sono libri che andrebbero semplicemente letti al di là delle pur ottime recensioni che rischierebbero di togliere vigore e freschezza al testo. Come nel caso de *I racconti dei Hassidim* di Martin Buber che già dal titolo e dalla copertina preannunciano un contenuto invitante e sorprendente senza dover scomodare anche il più abile dei recensori. Ed ecco allora che è il libro stesso a parlare attraverso i suoi sublimi racconti, brevi parabole, insegnamenti-lampo, piccole favole, metafore, allegorie, leggende e spaccati di vita di un mondo reale e irreale, favolistico, concreto e immateriale; scintille di vita raccolte e rivisitate da Buber nel corso di una vita: per anni il filosofo e pedagogista austriaco naturalizzato israeliano (Vienna 1878 – Gerusalemme 1965) ha dedicato buona parte della sua attività allo studio e alla divulgazione della

cultura dei Hassidim recuperando centinaia di testi scritti in ebraico e in yiddish che avevano iniziato a circolare in forma orale dai primi anni del Settecento. Si tratta di racconti tramandati, trascritti di volta in volta e quindi rielaborati, in cui Buber ha cercato di conservare le parole dei testi originali adattandoli compatibilmente a una necessaria chiarezza. Perché, annota Buber, “la parola che narra è più che semplice parola, essa trasmette effettivamente l'accaduto alle generazioni future, anzi il narrarlo è accadimento esso stesso, ha la sacralità di un rito (...). Il racconto è più che un'immagine riflessa: l'essenza sacra di cui dà testimonianza continua a vivere in esso; il miracolo che si racconta riacquista potere; la forza, che un giorno



Martin Buber, *I racconti dei Hassidim*, Guanda, collana Biblioteca della Fenice, postfazione di Giorgio Montefoschi, traduzione di Gabriella Bemporad, pp. 704, € 24,00.

operava, si trasmette come parola vivente e opera ancora dopo generazioni”. È dunque il racconto stesso a possedere, sia pure nelle sue varianti formali – orali, tramandati o scritti –, una sua immediatezza e straordinaria purezza, una forza intrinseca e vitale, ma soprattutto il potere di arrivare direttamente al cuore dell'ascoltatore/lettore senza la mediazione del critico recensore. La narrazione novellistica buberiana, per intenderci, è quella ambientata attorno alla metà del Settecento – quindi che precede i racconti degli immensi fratelli Singer o di altri scrittori della *yiddishkeit* diasporica probabilmente meno conosciuti al grande pubblico e tuttavia preziosi testimoni di un mondo unico e speciale; una narrazione ambientata nei remo-

ti e tuttavia ormai arcinoti villaggi dell'Europa Orientale, quegli stessi *shtetl* che non dobbiamo più neppure immaginare perché li rivediamo leggendo questi meravigliosi racconti hassidici valorizzati da Buber, probabilmente il primo, secondo gli studiosi, che li ha resi così accessibili e familiari anche a un pubblico non ebraico o secolare: «Sono i villaggi polacchi, ucraini, galiziani sperduti nelle sterminate pianure coperte di neve o tormentate dal gelo durante il lungo inverno – annota Montefoschi nella postfazione [...] –. Questi villaggi così lontani dell'Europa occidentale, illuminista, che per l'appunto di loro non sapeva nulla, e nulla avrebbe saputo fino agli inizi del Novecento». In breve, quei villaggi sperduti dove le comunità ebraiche per troppo tempo deluse dai falsi Messia finalmente videro sorgere come per incanto al loro interno i Giusti, gli *tzaddikim*, i fini conoscitori di spirito, anima e corpo, i puri di cuore e i bravi maestri che uscendo dall'anonimato e con un ruolo di guida ben preciso, restituivano agli ebrei devoti il fervore, insieme alla gioia e alle sante intenzioni, con i quali avrebbero completato e perfezionato la creazione divina. Perché, come diceva il primo *tzaddik*, il Baal Shem Tov, «Dio è in tutte le cose», nelle cose buone e in quelle cattive; nelle parole pure e in quelle impure; nella materia organica e in quella inanimata; nella quiete nell'ira; nel tacco di una scarpa e in una scopa di saggina; nell'acqua e nel fuoco... e compito del devoto è quello di riconoscere e quindi di accettare le imperfezioni del mondo per poi calarsi dentro di esse per redimerle. In breve, un'occasione unica per l'ebreo – e dunque per ogni essere umano – per migliorare, evolvere e procedere in modo consapevole nel cammino arduo ma anche colmo di speranza che è la vita stessa. Concludiamo questo articolo con l'augurio di fare cosa gradita al lettore riportando di seguito qualche perla hassidica scelta a caso: coriandoli di saggezza, spesso attuali, tratti dall'illuminante libro di Martin Buber di cui consigliamo la lettura.

### Amaro, non cattivo

Il Rabbi di Kobryn insegnava: «Quando l'uomo soffre non deve dire: “È male, è male”. Nulla è male di ciò che Dio manda agli uomini. Ma si può dire: “È amaro!”. Poiché ci sono amari veleni tra le medicine».

### Il significato

Quando Rabbi Bunam stava per morire, sua moglie piangeva. Egli disse: «Che piangi? Tutta la mia vita è stata soltanto perché imparassi a morire».

### Il perfetto nuotatore

Quando il figlio di Rabbi di Lentschno era ancora un ragazzo, vide un giorno pregare Rabbi Isacco di Worki. Pieno di meraviglia corse dal padre e gli chiese come mai un tale *zaddik* pregasse così tranquillamente e semplicemente, senza alcuna manifestazione di trasporto. «Chi non sa nuotare bene», rispose il padre, «deve muoversi violentemente per tenersi a galla. Il perfetto nuotatore si adagia sull'onda e questo lo porta».

### La cicogna

Fu chiesto allo Jehudi: «Il Talmud spiega che la cicogna si chiama in ebraico *hassida*, la *pia* o l'amorosa, perché dimostra amore ai suoi. Perché allora è annoverata tra gli uccelli impuri?». Egli rispose: «Perché dimostra amore soltanto ai suoi».

### L'anello nuziale

Rabbi Bunam insegnava: «Come uno che ha preparato tutto per le nozze e ha dimenticato di comperare l'anello

nuziale, così è quello che s'è affaticato tutta la vita e ha dimenticato di santificare se stesso: alla fine si torce le mani e si strugge».

### Suona!

Una volta che Rabbi Bunam della sinagoga onorò un uomo chiamandolo a suonare lo shofar, quello cominciò a fare minuziosi preparativi per ben rivolgere la sua anima alla intenzione dei suoni. «Sciocco», gridò lo *zaddik*, «suona!».

### Il segno del perdono

«Da cosa riconosciamo, chiese Rabbi Bunam ai suoi scolari, in quest'epoca senza profeti, se un peccato ci è perdonato?». Gli scolari dettero varie risposte, ma nessuna piacque Rabbi. «Lo riconosciamo dal fatto che non commettiamo più il peccato».

### Quelli che non possono pregare

Alla vigilia del Giorno del Perdono il Rabbi Kozk disse a uno dei suoi Hassidim «Hersch, tu pregherai in nome degli ebrei che non possono pregare, degli ebrei nei campi e nei boschi, di quelli che sono qui e di quelli che non sono qui, non solo dei viventi ma anche dei morti, perché devi saperlo: le pareti sono tutte coperte di anime!».

### Il motivo

*Il Rabbi di Zans disse una volta: «Io voglio bene alla povera gente. Sapete perché? Perché Dio vuole loro bene».*



Nella pagina accanto: Alexander Gierymski, *Tashlikh sulla Vistola* (1884); Martin Buber. Qui sopra: lo studio del Talmud nella yeshivà di uno shtetl.



## Etgar Keret dalla letteratura al cinema e ritorno

A BookCity ha presentato il corto *Outside*, ma ora scrive anche poesie. Un'intervista

di NATHAN GREPPI



Cimentarsi in forme d'arte molto diverse tra loro, come la narrativa e il cinema, non è un esercizio alla portata di tutti: tra coloro che ci sono riusciti c'è lo scrittore e regista israeliano Etgar Keret, che il 21 novembre al Castello Sforzesco di Milano ha presentato il suo cortometraggio *Outside*, realizzato durante la pandemia. Prima dell'incontro, organizzato nell'ambito di Bookcity in collaborazione con la Fondazione CDEC, Keret ha concesso un'intervista a *Bet Magazine-Mosaico* in linea da Berlino, dove risiede dopo essersi preso un anno sabbatico dall'Università Ben Gurion del Negev dove insegna.

**Come è nata l'idea alla base del corto *Outside*?**

Durante la prima quarantena, in Israele, tutto si era fermato. Io vivevo vicino alla via principale di Tel Aviv, Dizengoff Street, che era talmente vuota che riu-

scivo a sentire gli uccelli; è stata la prima volta che riuscivo a sentirli dal mio balcone in un giorno che non fosse Yom Kippur. Dopo che la quarantena è finita, sono uscito fuori, entusiasta, ma era molto diverso da come me lo ero immaginato; uno scooter mi ha quasi investito e il guidatore mi ha mandato a quel paese e in generale tutto è andato storto. Allora sono rientrato e ho iniziato a scrivere una storia dal punto di vista di chi non vuole uscire di casa, perché scopre che non vuole più interagire con gli altri; è stata pubblicata sul *New York Times* ed è stata molto apprezzata da Inbal Pinto, con la quale ho deciso di collaborare. Di solito non mi va di adattare le mie stesse opere, perché penso che un buon adattamento derivi da una lettura originale del testo, mentre io non riesco a darne una diversa da quella che avevo in mente all'inizio, una cosa fiabesca, del tipo

“Alice nel paese del Covid”; questo perché le fiabe spesso rielaborano paure legate al mondo al di fuori della nostra casa.

**Quali difficoltà ha riscontrato nel lavorare durante la pandemia?**

Eravamo subito dopo la fine della prima quarantena e non riuscivamo a ottenere i permessi per girare all'esterno. Inoltre, volevamo lavorare con un attore giapponese, che alle Olimpiadi di Tokyo era stato tra i danzatori alla cerimonia per commemorare il Massacro di Monaco. Però non poteva prendere un volo per Israele. Dovevamo cercare di inserirlo nel corto senza averlo fisicamente vicino a noi. A quel punto abbiamo cercato di sfruttare le costrizioni a nostro vantaggio. L'attore giapponese lo abbiamo seguito da remoto tramite un iPad, per cercare di cogliere dalla sua interpretazione un senso ancora più forte di isolamento e solitudine. **Lei scrive sia romanzi e racconti sia sceneggiature; qual è la differenza?**

Scrivere è molto intuitivo per me, quando scrivo le mie storie ci rifletto il mio flusso di coscienza; quando realizzo film invece serve molta più organizzazione e premeditazione. Diciamo che scrivere un racconto è come stare da soli con se stessi, mentre girare un film è come andare ad una festa. Sebbene occorra fare numerosi compromessi, il vantaggio di realizzare pellicole è che ti permette di collaborare con altre persone di talento, senza le quali non riusciresti a raggiungere un certo risultato.

**Ha diretto la miniserie televisiva francese *L'Agent***

**immobilier; come si è trovato a lavorare in un contesto diverso da quello israeliano?**

Mi ha dato la possibilità di lavorare nuovamente con la mia collaboratrice preferita, mia moglie Shira Geffen, con la quale avevo già diretto nel 2007 il film *Meduse*. La miniserie mi ha permesso di collaborare anche con l'attore francese Mathieu Amalric, che ha recitato in alcuni film di Roman Polański e nel film di 007 *Quantum of Solace*. La peculiarità principale del progetto stava nel fatto che io e Shira abbiamo diretto una serie che abbiamo scritto, ma in una lingua che non parliamo; abbiamo scritto il copione in ebraico, è stato tradotto in francese e noi sapevano cosa dicevano gli attori perché avevamo memorizzato le parole, ma senza conoscere la lingua. È ironico, perché tratti parti molto intime del tuo vissuto ma in una lingua che non parli. È stata una delle esperienze più belle che abbia mai fatto.

**Quali sono i suoi progetti?** Attualmente sto curando una newsletter chiamata *Alphabet Soup* sulla piattaforma Substack. Al momento sono in un paese dove non conosco nessuno, avevo paura di perdere il contatto con i miei lettori. Oltre a pubblicare racconti e articoli, invito i follower a collaborare; una volta mese mi faccio inviare vari suggerimenti su una storia da scrivere, ne scelgo una e dedico il testo scritto a chi me l'ha proposto. Le mie storie vengono spesso illustrate da artisti come Asaf Hanuka. Inoltre, per la prima volta in vita mia sto pubblicando poesie. 📖

[Storia e contro storie]

## La Polonia oggi: una nazione in crisi di modernità, che si auto-recluse in un recinto “sovrano”

Che cosa succede nella Polonia del presidente Andrzej Sebastian Duda e del premier Mateusz Jakub Morawiecki, entrambi esponenti del partito conservatore Diritto e giustizia?



di CLAUDIO VERCELLI

Perché le polemiche sui diritti civili da tempo stanno chiamando in causa la democrazia, denunciandone la consunzione? Qual è la traiettoria di una classe dirigente dove le componenti populiste, animate da un nazionalismo illiberale e, a tratti, filoclericale, da tempo oramai ispirano le scelte più impegnative, dal tentativo di imbrigliare l'autonomia della magistratura a quello di rinegoziare frontalmente il rapporto con l'Unione europea, di fatto rendendo inapplicabili le regole di un organismo del quale si continua a fare parte?

Poco o nulla si comprende se, per esprimere una opinione al riguardo, ci si basa solo su un momentaneo fermo immagine. Bisogna invece guardare ai mutamenti che hanno chiamato in causa l'Europa dell'Est, dal 1989 ad oggi, ragionando anche sulle grosse difficoltà di integrazione dei paesi che ne sono parte dentro l'Unione europea.

Al pari di altre società, anche la Polonia è transitata dal regime comunista a un'esperienza affaticata di democrazia, per più aspetti incompiuta. I conti con il passato, a partire dalla feroce occupazione nazista, tra il 1939 e il 1944, per poi transitare attraverso il lungo periodo del dominio sovietico, non sono mai stati fatti fino in fondo.

Coni d'ombra, compromissioni, reciprocità d'interessi sono passati in sordina quando l'una, e poi l'altro, si sono esauriti. Un esempio in tale senso è il recente colpo di spugna nel merito delle restituzioni dei beni sottratti durante la Shoah. Chi si era adoperato altrimenti, e tra di esse quelle forze politiche e sindacali autentica-

mente democratiche, di fatto è stato successivamente posto ai margini dei processi decisionali.

Più di trent'anni sono oramai trascorsi dai percorsi di liberalizzazione che si sono aperti con il 1989. Una nuova generazione di dirigenti, maturata proprio nel decennio successivo alla caduta del muro di Berlino, ha quindi preso il potere. Offrendosi come leadership in grado di guidare il Paese, facendo tuttavia a meno della mediazione democratica, presentata come un inutile vincolo rispetto agli interessi diretti ed immediati della collettività.

Lo stile populista, da questo punto di



Dall'alto: Andrzej Duda; una manifestazione per i diritti delle donne in Polonia.

vista, ha raccolto molti consensi nel corso del tempo. È avvenuto in Polonia ma anche in Ungheria e in altre nazioni dove, dinanzi anche alle difficoltà delle élite legate ai partiti più tradizionali (liberali, socialdemocratici, socialisti e democratico-cristiani), si sono avvicendati, alternati e poi sostituiti gruppi di potere spesso cementati al loro interno da un sostanziale scetticismo nei riguardi del liberalismo come sistema di regole di garanzia.

Un comune denominatore, in questi

ultimi dieci anni, è divenuta la diffidenza nei confronti dell'Unione europea, della quale si continua comunque a fare parte sia per calcolo d'interesse economico sia per difesa nei confronti di un vicino molto ingombrante qual è la Russia.

La grande spaccatura che ancora oggi attraversa la Polonia rimane comunque quella che corre tra la popolazione rurale e società urbana. Nel primo caso, il conservatorismo cattolico costituisce il fattore dominante nella formazione di un'identità politica e civile. Nel secondo, invece, l'apertura verso l'Occidente e, soprattutto, nei riguardi del sistema di valori democratici e pluralisti, è molto più accentuata.

Permane il fatto che le difficoltà economiche del ceto medio, al pari di molti altri paesi europei, siano tra i

fattori che hanno maggiormente inciso, in questi anni, nell'orientare una parte decisiva dei consensi, non solo di quelli elettorali, verso i partiti più tradizionalisti.

Una società a sua volta stanca e affaticata dagli effetti dei processi di globalizzazione, si rivela maggiormente propensa ad accordare credito a chi formula l'appello a chiudersi dentro un recinto “sovrano” per meglio affrontare i molti problemi che attraversano una nazione in crisi di modernità.

# Alla ricerca dell'ebraismo di André Aciman

Parla il cantore delle emozioni. «Niente "lucchetto" al mal d'amore. Aver amato senza avere il cuore infranto almeno una volta significa che non hai fatto niente, che non ti sei mai aperto davvero. E allora che cosa rimarrebbe dell'amore?» *Un'intervista esclusiva*

di MICHAEL SONCIN



Una scrittura in grado di far emergere le trasparenze degli animi, toccando le corde più sensibili e segrete dei nostri sentimenti, quel genere di emozioni che molto spesso non abbiamo il coraggio di raccontare nemmeno a noi stessi. Un inchiostro che porta la firma di André Aciman, ebreo sefardita, autore conosciuto in tutto il mondo, particolarmente apprezzato dal pubblico italiano, docente di letteratura comparata alla City University di New York, un dottorato ad Harvard, grande esperto dello scrittore francese di origini ebraiche Marcel Proust.

## UNA IDENTITÀ SECOLARE

«Sulle mie origini ebraico-egiziane? Sì, c'è molto da dire». Così esordisce André Aciman durante l'incontro con *Mosaico-Bet Magazine*, mentre si trovava in Italia per parlare di *Mariana*, il suo ultimo lavoro. «Sono nato ad Alessandria d'Egitto, ma non sono egiziano. I miei genitori provenivano dalla Turchia, erano ebrei sefarditi; quindi, di origine spagnola e a casa nostra si usava parlare lo *spanyolito*, lo spagnolo antico di Sefarad».

Multilingue, ha nel suo schedario glottico: inglese, spagnolo, italiano, greco, arabo, oltre al francese, *lingua mater* e il ladino, l'idioma giudeo-sefardita. «Mia madre era sordomuta, non conosceva lo spagnolo, sapeva il francese. Ha poi però imparato l'arabo e anche il greco, perché aveva molti amici che erano greci».

Durante gli anni Sessanta, protagonista di un destino condiviso assieme agli ebrei del mondo arabo, dall'Egitto, terra natia, in seguito alle persecuzioni antisemite del presidente Nasser, dovette uscire. Una fuga che portò lui e la sua famiglia a trasferirsi per un periodo in Italia, prima di approdare a Manhattan dove vive oggi.

Nel corso della conversazione, racconta anche dei suoi famigliari e del loro modo di vivere l'identità ebraica. «I miei prozii e i miei nonni, culturalmente parlando, era-

no molto ortodossi. Una quotidianità scandita da lunghe preghiere; ma nel contempo vivevano una vita molto mondana e trasgressiva, fatta di amanti e tradimenti. Quando ero solito andare a casa loro in occasione dello Shabbat, il rituale appariva ai miei occhi un momento lungo e noioso. A differenza mia, molti dei miei amici erano fortemente religiosi io, invece no», sottolinea. Il rapporto con l'ebraismo da quel preciso punto di vista è «zero», e Aciman lo dice senza giri di parole. «Non mi interessava nemmeno fare il Bar Mitzvè».

Una "non appartenenza" alla sfera religiosa ma non a quella identitaria che invece è forte e presente. «Per me essere ebreo significa sapere riconoscere l'essenza del tutto, sapendogli dare un senso, un valore. Da quel punto di vista sono molto ebreo. Vivere col paradosso essenziale dell'umanità. Sono una persona che pensa con ironia in modo costante». Questa è la versione laica, se così vogliamo definirla, che esprime Aciman: elementi dell'essere ebreo fatti dal sapersi porre delle domande e nell'aver dei dubbi. «Per me un ebreo che veramente non dubita dell'ebraismo non può dirsi ebreo».

## VIAGGIARE TRA LE PAROLE, ESPORARE IL LESSICO

Una stella può rivelare molto di se stessa. Se la sua luce viene fatta passare attraverso un prisma, quel bagliore verrà scomposto in diversi colori; quel tipo di gradazioni che appariranno sveleranno molto circa la sua storia, permettendoci di conoscere di quali elementi della materia è fatta. C'è chi adora viaggiare tra i corpi celesti e chi invece

In alto: André Aciman durante l'incontro milanese.

Nella pagina accanto: lo scrittore nel ruolo di Mounir in *Chiamami col tuo nome*; due dei suoi libri.



tra le parole. Prendiamo il caso della parola "albicocca": «Molte parole latine derivano dal greco. Nel caso di 'albicocca', però, è il contrario; sono i greci ad aver copiato. In latino si diceva *praecoquum*, da *pre-coquere*, cuocere prima, maturare prima, come in 'precoce', nell'accezione di 'premature'. «I bizantini hanno preso in prestito il termine *precox*, che è diventato *prekokkia* o *berikokki*, da cui gli arabi devono avere ereditato *al-birquq*».

E una diatriba che si legge in *Chiamami col tuo nome*, dove lo studente Oliver espone la sua tesi filologica al professore che, per verificare la sua preparazione, gli aveva riservato un simpatico dolce tranello. «...La cosa più incredibile era che attualmente in Israele e in molti paesi arabi ci si riferisce a quel frutto con un termine del tutto diverso: *mishmish*», si legge dal romanzo.

André Aciman è per definizione un esploratore del lessico, con le parole viaggia, vi è un rapporto di magnetica attrazione. «Tra me e le parole c'è un rapporto molto profondo, quando c'è un vocabolo che voglio imparare, che prima non conoscevo, cerco sempre l'etimologia, perché devo conoscere i parenti di quella parola. Bisogna risalire a generazioni di centinaia di anni e mi piace molto farlo, per questo motivo la mia etimologia di 'albicocca' è corretta!», esclama sorridendo.

Si riferisce proprio al dialogo - sopraccitato - di *Chiamami col tuo nome*, romanzo di successo destinato a essere uno dei migliori del suo genere, dal quale è stato tratto un film di altrettanto successo, con l'omonimo nome. La storia è ambientata nell'Italia del Nord, degli anni '80, e narra del profondo rapporto che nasce tra Elio, un giovane di 17 anni, e Oliver, uno studente americano, entrambi accomunati dalle origini ebraiche, il primo con «la stella di David d'oro» sotto la maglietta, l'altro più disinvolto e meno discreto, messa in bella vista, fuori dalla camicia. E in quel film Aciman ha preso parte, interpretando il ruolo cameo di Mounir.



Tornando al ruolo delle parole, è risaputo che esse costituiscono un timbro caratteristico e indissolubile dell'universo ebraico, di fondamentale importanza. Sono il sigillo che da Abramo lega l'intera discendenza ebraica. È una sinfonia che unisce Aciman, assieme agli altri ebrei nel ricco pluralismo delle idee: con Amos Oz, che nel libro scritto con la figlia Fania, *Gli ebrei e le parole*, affronta un dialogo sulle radici dell'identità ebraica; con Carlo Levi se pensiamo al libro *Le parole sono pietre* - giusto per citarne alcuni. Di loro bisogna farne buon uso. Tuttavia se le guardiamo da altri punti di vista, esse hanno effettivamente un peso, un valore effettivo, non a caso la Ghematria ce lo fornisce.

## L'AMORE COME REALTÀ AUMENTATA

E una parola, un nome, un singolo particolare, o dei tratti peculiari di alcuni personaggi, sono le note olfattive che profumano di ebraismo, disseminate nella piramide letteraria di Aciman. L'Italia, l'equilibrio tra amore ed eros, il mondo classico, da Eraclito ad Ovidio, sono tra i suoi punti cardine.

La solitudine, quasi come una compagnia, il pensare all'amore quando questo non c'è più: dalla lettura dei suoi testi emerge un alfabeto che è un atlante delle emozioni umane, dove l'autore tiene acceso lo stoppino della sofferenza del "mal" d'amore, poiché, come afferma, c'è una parte di lui a cui piace avere il cuore infranto. «Non avere il cuore infranto significa che non hai mai fatto niente, che non hai subito niente, che non ti sei aperto, che ne sei uscito "pulito", indenne. E come si può amare "restandone fuori"? Che cosa rimarrebbe allora dell'amore? Quando perdi una persona che hai amato, ti rimane qualcosa, quella perdita è un di "più", non è un "meno". Un di "più" perché sei diventato più consapevole, più profondo, più umano». Una realtà aumentata, questo è amare. ☺

## [Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in OTTOBRE alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Joel Itman, **Jewish Art Calendar** **Calendario Ebraico d'Arte**, Claudiana, € 15,00
2. Vittorio Robiati Bendaud, Ugo Volli, **Discutere in nome del cielo**, Guerini e Associati, € 20,00
3. Marco Cavallarini, **La famiglia di piazza Stamira**, Affinità Elettive Edizioni, € 17,00
4. Masha Gessen, **Dove gli ebrei non ci sono. La storia triste e assurda di Birobidžan, la regione autonoma ebraica nella Russia di Stalin**, Giuntina, € 18,00
5. Francesca Trivellato, **Ebrei e capitalismo. Storia di una leggenda dimenticata**, Laterza, € 25,00
6. Fiamma Nirenstein, **Jewish Lives Matter. Diritti umani e antisemitismo**, Giuntina, € 10,00
7. Massimo Giuliani, **Il conflitto teologico. Ebrei e cristiani**, Morcelliana, € 21,00
8. Enzo Fiano, **Charleston. Storia di una grande famiglia travolta dalla Shoah**, Guerini e Associati, € 18,50
9. Elisa Castiglioni, **La ragazza con lo zaino verde**, Il Castoro, € 13,50
10. Stefania Ragaù, **Sognando Sion. Ebraismo e sionismo tra nazione, utopia e stato (1877-1902)**, Viella, € 30,00



Più servizi, più eventi, più **occasioni di incontro** e opportunità di formazione. Parla la **Generazione Z**: «Il futuro è incerto, l'Italia ebraica è in calo demografico, si impone una **strategia politica** concreta che metta al primo posto il nostro domani»

DESIDERI, SOGNI, PROSPETTIVE, INIZIATIVE... COSA CHIEDONO I GIOVANI DELLA COMUNITÀ: UN'INCHIESTA

## «Siamo nati *in questa comunità* e qui vogliamo crescere i nostri figli»

di ILARIA MYR



**H**anno fra i 18 e i 35 anni. Alcuni hanno studiato alla scuola ebraica, altri nelle scuole pubbliche. Alcuni hanno frequentato l'Hashomer Hatzair o il Benè Akiva, altri nessun movimento giovanile. Alcuni sono religiosi, altri più tradizionalisti, altri ancora del tutto secolarizzati. Molti sono cresciuti con il "mito" del centro sociale ebraico Maurizio Levi, decantato dai loro genitori come luogo di aggregazione di tutti gli ebrei di Milano, ma in prima persona non ne hanno mai visto uno. Tutti, però, concordano su una cosa: scarseggiano le attività organizzate dalla Comunità ebraica di Milano per la fascia 18-35 anni, quell'età-limbo fra l'adolescenza e la vita adulta, in cui si comincia a dare una direzione concreta al proprio futuro, studiando o lavorando, pensando magari anche a mettere su famiglia.

Una volta finito il liceo e ormai fuori dai movimenti giovanili, i ragazzi ebrei a Milano si trovano così senza alcun polo aggregativo e attività - a parte quelle organizzate da diversi gruppi autonomi interni - dove potere conoscere anche altri coetanei,

stringere belle amicizie e, magari, chissà, trovare anche l'anima gemella. Perché, sebbene la comunità non sia molto grande e fra di noi ci si dica che "ci conosciamo tutti", in realtà non è poi così vero: chi ha studiato alla scuola ebraica vorrebbe conoscere "facce nuove", mentre chi ha frequentato scuole esterne, ha contatti con ragazzi ebrei solo se ha alle spalle anche un'esperienza in un movimento giovanile, dove ha creato amicizie che spesso durano anche dopo, durante gli anni dell'università e nell'età più adulta. Chi poi ha avuto pochi legami con la comunità durante l'adolescenza, ha maggiori difficoltà a mettersi in contatto con altri ragazzi. Per non parlare poi degli ebrei di altre comunità o stranieri, israeliani in primis, che vengono a studiare a Milano, città sempre più attrattiva e internazionale: riuscire a intercettarli e coinvolgerli nella vita comunitaria sarebbe un arricchimento per tutti. (Vedi anche l'articolo All'ombra del Duomo: come vive uno studente israeliano a Milano, *Bet Magazine* luglio 2021, ndr).

Eccoci dunque nel merito di uno dei temi più attuali e urgenti della nostra comunità, che anche nell'ultima campagna elettorale è stato al centro delle proposte delle liste candidate, e

che è uno dei grandi obiettivi della lista Beyahad e del neoeletto assessore ai giovani Ilan Boni (vedi *intervista nelle pagine successive*). Ma cosa vogliono davvero i giovani? Quanto davvero hanno voglia di conoscersi fra loro, andando al di là delle diversità di pensiero? O quanto, invece, riflettono fra loro la polarizzazione e la frammentazione che purtroppo caratterizzano questa comunità? Lo abbiamo chiesto ad alcuni di loro.

### AL DI LÀ DELLE DIVISIONI INTERNE

«Fra noi giovani non c'è la "guerriglia" che c'è invece fra gli adulti in comunità. Sicuramente c'è molto più rispetto reciproco. Ho degli ottimi ricordi dei miei anni passati a scuola ebraica con i miei compagni, e con alcuni di loro mantengo ancora belle amicizie, anche se abbiamo opinioni e percorsi diversi. Quindi no, tra noi non si riverberano le divisioni interne, e anzi, ci piacerebbe superarle. Ma se fra gli adulti c'è un clima così divisivo e di scarso dialogo, certo questo non giova anche a noi, perché alla fine si creano pregiudizi reciproci». Daniele Panzneri, classe '96, ha studiato per tutti gli ordini di studio alla Scuola ebraica, frequentando anche l'Hashomer Hatzair.

I suoi amici sono i suoi "chaverim" del movimento, ma è ancora molto legato ad altri compagni del Benè Akiva, e sarebbe interessato a partecipare, se ci fossero, a delle attività indirizzate a tutti i giovani della comunità.

La pensa così anche Marta Borsetti, anche lei 25enne, che usa parole ancora più dure, spingendosi anche più in là. «Purtroppo lo spettacolo a cui ci hanno abituato i politici negli ultimi anni è stato molto sconcertante: proprio chi dovrebbe indirizzarci alla convivenza e al rispetto reciproco dà invece un pessimo esempio, generando fra i giovani anche disinteresse nei confronti della vita comunitaria. Lo dimostrano anche le ultime elezioni: molti della mia cerchia non hanno votato, perché scoraggiati. "Tanto a cosa serve", si sono detti. E questo è un vero peccato, anche perché in questa comunità noi ci viviamo e in un futuro vorremmo anche farci crescere i nostri figli».

### UN CENTRO SOCIALE IN STILE MAURIZIO LEVI?

Appurato, dunque, che la volontà di conoscere e frequentarsi fra giovani ebrei è forte e va al di là di qualsiasi differenza, è importante capire quale sia la formula giusta per rispondere alle loro esigenze. Una possibile è sicuramente quella di un luogo d'incontro fisico, una sorta di centro sociale nello stile di quello che fu il Maurizio Levi, in cui tutti i giovani ebrei di Milano potevano recarsi per attività culturali, giocare a carte, fare sport, ballare, giocare a calcetto, mangiare un falafel, guardare film, festeggiare un compleanno o un bar-mitzvā, studiare o semplicemente passare del tempo insieme. «Mi piacerebbe molto che ci fosse un luogo fisico dove incontrarsi - spiega Julian Etessami, classe '99, studente di medicina al quarto anno, ex B.A. -. Si dovrebbe però cercare di coinvolgere più gente possibile a frequentarlo, senza che diventi solo punto di riferimento per gruppi ristretti. Ci vorrebbe qualcuno che faccia in modo di garantire l'eterogeneità nella frequentazione, con attività diverse che siano attrattive per tutti.



Iniziativa digitali? No, meglio quelle reali».

La pensa così anche la sua coetanea Micol Sioni, che però, per la propria fascia di età, è molto disillusa. «Quello che manca per i giovani è un centro sociale, qualcosa che li riunisca tutti, come succedeva ai tempi dei miei genitori. Ma penso che dalla mia età ci sia poco da fare: molti sono andati all'estero a studiare, e quelli che ci sono difficilmente parteciperebbero alle attività...».

Dagli anni gloriosi del Maurizio Levi, però, di acqua ne è passata sotto i ponti: la comunità è cambiata e la vita di tutti è profondamente diversa. E, *ça va sans dire*, i giovani in primis sono profondamente differenti dai loro coetanei di 40 anni fa: molto meno politicizzati e contrapposti fra loro, sempre connessi grazie alle tecnologie e aperti al mondo.

Per questo c'è chi vorrebbe, accanto a un luogo fisico, anche eventi organizzati in diversi luoghi della città. «Sarebbe un'occasione per conoscere anche altri locali, per fare feste o aperitivi - commenta Sara Galante, classe 2000 - con altri ragazzi ebrei della Comunità e anche stranieri che vivono a Milano».

Ma c'è anche chi considera che l'opzione "centro sociale" non sia adatta ai reali bisogni dei giovani e che non sarebbe un investimento utile da parte della Comunità. «Abbiamo ritmi di vita troppo serrati fra studio e lavoro, e ormai, essendo in molti usciti dalla casa dei genitori, siamo molto più di prima sparsi nelle diverse zone

della città - spiega Marta Borsetti -. Penso quindi che sarebbe più utile e stimolante organizzare di volta in volta attività in altri luoghi, anziché sempre nello stesso, così conosceremo anche posti diversi».

### IL RUOLO CENTRALE DELLA CEM

Indipendentemente dalla formula - centro sociale o eventi in città - un fatto è certo: devono essere organizzate delle iniziative che possano aggregare le diverse anime giovanili ebraiche, al di là delle differenze, e che siano vicine al loro mondo.

Ben vengano dunque tornei sportivi, eventi di cucina, gite fuori porta, trekking, e anche appuntamenti culturali, certo, in cui però si favorisca lo scambio reciproco. A organizzarli dovrebbe essere qualcuno, delegato dalla Comunità, che sia trainante, che conosca bene le esigenze di questa variegata fascia di età e che prenda spunto dalle loro idee, magari coinvolgendoli direttamente anche nella creazione.

Ma non solo. «La comunità ebraica dovrebbe fare percepire ai giovani l'importanza e i benefici di vivere in comunità, anche fornendo supporto nella costruzione del loro futuro, che molti vedono incerto, e questo oggi non avviene - spiega Davide Fiano (classe '97) -. Ad esempio, fornendo strumenti per lavorare su queste incertezze, con incontri con professionisti o corsi di tecnologia. Solo così la Comunità si affermerebbe come polo che fornisce reali opportunità in cui un giovane può crescere». ☺

## «Bisogna dare ai ragazzi strumenti per le diverse fasi della loro vita»

Questa è la priorità per Simone Mortara, neoeletto Assessore ai Giovani all'Ucei, che parla di una cabina di regia condivisa fra l'Unione, le comunità e i movimenti giovanili



dell'Ucei e i rappresentanti dei movimenti giovanili under 18. «Per fare ciò dobbiamo essere anche in grado di accettare sul nostro territorio organizzazioni o attività nazionali o internazionali, senza sentirne la competizione e, anzi, favorendone l'integrazione al fine di aumentare l'offerta, perché solo quando l'offerta aumenta può rispondere alle multiple identità dei giovani ebrei italiani». Un esempio è Moishe House, l'organizzazione americana che mette insieme a vivere giovani ebrei di una città che, in cambio del finanziamento per coprire le spese di una casa in affitto, devono organizzare, dopo avere ricevuto una formazione ad hoc, attività per altri giovani ebrei. Presente anche in Italia, a Roma, l'organizzazione ha case in tutti i continenti (perfino in Cina, Australia e Nuova Zelanda) e il loro numero continua a crescere, aggregando i Millennials delle varie comunità. «Un altro fronte su cui lavorare

è quello dei giovani israeliani, che in molte città della diaspora sono più numerosi dei ragazzi iscritti alla comunità locale - continua Mortara -. Fra loro sta crescendo la necessità di fare comunità, per insegnare l'ebraico ai figli o festeggiare le feste, e penso che le comunità ebraiche dovrebbero cercare di intercettare questo bisogno e facilitare la vita di questi gruppi». Infine, c'è l'Ugei, l'Unione dei giovani ebrei italiani, che raggruppa i giovani ebrei italiani. Purtroppo, però, da parte dei giovani milanesi c'è una partecipazione ridotta rispetto a quella delle altre città italiane. «I ragazzi vogliono conoscere gente nuova, e anche gli altri ebrei italiani che conoscono agli eventi nazionali vengono percepiti, poi, come "un po' le stesse facce" - spiega a Bet Magazine Daphne Zelnick, referente per Milano nel consiglio UGEI (Unione Giovani Ebrei d'Italia) -. Diverso è invece il discorso delle attività internazionali: ad esempio, dal 15 al 17 ottobre si è tenuto un grande Shabbaton a Napoli al quale hanno preso parte giovani ebrei da tutta Europa. In quel caso ci fu un'affluenza record di milanesi». Per rafforzare la presenza e l'attività dell'Ugei, dunque, è necessario, secondo Mortara, «creare una cabina di regia fra i suoi rappresentanti, le comunità locali e l'Unione, in cui ci si confronti e si possano sviluppare un progetto condiviso».

### Intanto, in via Guastalla...

#### Zvi Blechstein/Giovani e Torà: le attività del Kollel

Serate per le feste ebraiche, Shabbat insieme e shiurim: questo è quello che offre il Kollel del Tempio di via Guastalla ai giovani ebrei a Milano. «Organizziamo degli inviti di accoglienza a chi viene in sinagoga, così come serate di Shabbat per confrontarsi e conoscersi - spiega a Bet Magazine Zvi Blechstein, gabbai del tempio e molto attivo nell'organizzazione del Kollel -. Prima del Covid offrivamo anche un shiur con pizza, soprannominato "Pizza e Torà" il giovedì sera, e vorremmo riprendere al più presto questa attività, che era seguita ogni settimana da circa 20 persone». L'obiettivo di queste iniziative - aperte a tutti, religiosi e non - è fare incontrare i giovani, sia i milanesi che gli israeliani e gli stranieri ebrei che sono a Milano, intorno a dei contenuti culturali e di Torà».



PARLA L'ASSESSORE AI GIOVANI DELLA COMUNITÀ DI MILANO

## Ilan Boni: «Recuperare i giovani 'lontani' e aprire un Centro dove incontrarsi»

Tutoring, formazione, inserimento nel mondo del lavoro, viaggi, momenti di aggregazione, networking. Il futuro della nostra Comunità passa - anche e soprattutto - attraverso i ragazzi



di ESTER MOSCATI  
«L a mia campagna elettorale - racconta Ilan Boni, neoassessore ai Giovani e vicepresidente della Comunità - è stata basata soprattutto sull'ascolto. Ho incontrato moltissimi giovani e ascoltato le loro proposte, le esigenze, i desideri e il loro rapporto con la comunità. Mi hanno chiesto di organizzare attività sportive, tornei, e i più grandi mi hanno parlato della loro voglia di incontrarsi. Vogliono che la Comunità offra loro una sede, un posto 'fisico' dove potersi frequentare».



Ilan Boni durante un incontro tra Hashomer Hatzair e Benè Akiva a Pisa.

Così tra i primi progetti in cantiere, la nuova amministrazione comunitaria prevede proprio la creazione di un Centro sociale. «Ma la primissima cosa che voglio fare - dice ancora Boni - è cercare di recuperare i tanti giovani che si sono allontanati dalla Comunità, chi dopo la fine del ciclo scolastico, dopo la Maturità, chi anche successivamente. Ragazzi che mi hanno detto 'non lo so, non so che cosa la Comunità possa fare per me'.

Questo è un segno di disaffezione, molto preoccupante, figlia anche di una diffusa stanchezza per le polemiche, i litigi, che si vedono in comunità. Quindi il primo passo è quello di cercare i giovani della Comunità che per vari motivi non sono vicini... che si sono allontanati. Secondo step: metterli in condizione di potersi frequentare. Immagino un Centro Sociale da autogestire, nel quale responsabilizzarsi nell'organizzazione e nel rispetto di un budget. Sarà una grande occasione: programmare e gestire incontri, iniziative, tutto quello che vorranno fare in questo spazio.

Io, come assessore, starò dietro le quinte, offrendo supporto, ma lasciandoli liberi; deve essere una cosa completamente autogestita. Dopo la pandemia e l'isolamento forzato dei mesi di lockdown, c'è molta voglia di incontrarsi, soprattutto tra i giovani».

Ma non sarà questa l'unica iniziativa, tutt'altro. In una società e in un'epoca in cui i giovani fanno spesso fatica ad inserirsi nel mondo del lavoro e ad emanciparsi dalle famiglie di origine, la Comunità, con le sue competenze e la sua rete sociale, può fare molto.

«Vogliamo creare - continua Boni - una rete di aiuto, sia per trovare lavoro sia per 'prepararsi al lavoro' tramite tutoring, usando e coinvolgendo le competenze dei nostri iscritti a cui chiederemo di aiutare i giovani. Fare 'rete' è fondamentale». E non solo per il lavoro. «Mi impegnerò a promuove

vere eventi, come quello che si terrà a Roma a Chanukkà per giovani singles.

La comunità non è una agenzia matrimoniale ma dobbiamo mettere i nostri giovani nella condizione di conoscere e frequentare coetanei anche a livello nazionale e internazionale. Vogliamo fare rete anche creando piattaforme online in sinergia con referenti europei e israeliani. La curva demografica dell'ebraismo italiano è in discesa da anni, dobbiamo contrastarla». Quindi entrare nel mondo giovanile, usando i suoi strumenti e parlando la sua lingua; usare i social, chiamare i referenti delle varie comunità europee e creare network per i singles ma non solo, per lo sport, per la cultura, per il lavoro, per l'impegno sociale.

«È fondamentale concentrare l'azione della Comunità nei confronti dei giovani e delle famiglie tramite l'inserimento di figure professionali dedicate. Tutoring, formazione, inserimento nel mondo del lavoro, viaggi, momenti di aggregazione, networking. Il futuro della nostra Comunità passa anche e soprattutto attraverso i ragazzi over 18 che troppo spesso, terminati i licei, non hanno il giusto supporto per costruire il proprio futuro. Con l'aiuto di amici, eletti e no in Consiglio, Caroline Ades, David Philip, Daniel Galliani e altri, procederemo a contattare persone per ogni segmento di interesse e progettare iniziative concrete per i giovani ebrei italiani, con lo sguardo al mondo e al futuro».



Nella riunione del 3 novembre, è stato nominato il presidente, Walker Meghnagi, e scelta la nuova Giunta della Comunità ebraica di Milano, che comprende solo assessori della lista Beyahad e non prevede altri ruoli per la minoranza, almeno per il momento

CONSIGLIO E GIUNTA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

## Primo Consiglio post-elezioni: nominato Presidente e Giunta “monocolore”

di REDAZIONE  
**L**a prima riunione del nuovo Consiglio, uscito dalle elezioni del 17 ottobre, si è svolta la sera del 3 novembre in Aula Magna, per la prima volta in presenza dopo la pandemia e anche su Zoom con oltre 70 collegati. All'ordine del giorno c'è l'elezione del Presidente e della Giunta della Comunità ebraica di Milano. Il Segretario Generale Alfonso Sassun, dopo un saluto introduttivo del Presidente uscente Milo Hasbani, ha distribuito i foglietti sui quali i consiglieri eletti devono indicare il nome del Presidente. Una formalità: per Statuto, sarà il candidato prescelto dalla lista Beyahad, che ha vinto, 9 a 8, le elezioni. Walker Meghnagi è il nome che compare su 9 foglietti, mentre 8 sono le schede bianche. Segue la proclamazione, da parte di Alfonso Sassun che dà il benvenuto al nuovo Presidente e ringrazia il past President Milo Hasbani per «l'instancabile lavoro su tutti i fronti anche durante il lockdown, fino a notte. Milo ha dato tantissimo alla nostra Comunità con una dedizione senza uguali. Ringrazio anche il Comitato di crisi formato da Rony Hamaui, Antonella Musatti e Raffaele Besso» (con Hasbani e Sassun, ndr). Anche Milo

Hasbani ringrazia Alfonso Sassun per il lavoro fatto insieme e augura buon lavoro al nuovo Consiglio. Ora si deve passare alla scelta della Giunta. Prima della distribuzione dei relativi foglietti, il neopresidente Meghnagi prende la parola leggendo il testo di una mail inviata a Milo Hasbani, in cui spiegava che ha scelto di non fare vice-assessorati e di non “spacchettare le deleghe” ma «Ho la volontà di governare insieme. Sarebbe un atto di fiducia reciproca fare una alleanza. Siamo tutti chiamati, non solo noi che abbiamo vinto di misura ma tutto il Consiglio, a lavorare per il bene della Comunità. Vi propongo alcuni Assessorati, la Cultura, i Servizi Sociali, che sono la cosa più importante e vitale per la Comunità (per i quali abbiamo in mente grandi cambiamenti), e che voglio scorporare dalla Residenza, e il Bilancio». A Milano Ebraica, però, era arrivata il giorno prima la proposta di due assessorati, con nomi prescelti da Beyahad. Proposta che ME aveva tutta l'intenzione di rifiutare perché non rispettosa del voto elettorale e della dignità delle persone che sarebbero state scelte non dalla propria lista ma da quella vincitrice. Milo Hasbani, Pia Jarach e Roberto Jarach chiedono

spiegazioni su questa nuova offerta (tre assessorati invece di due), ma non c'è risposta. 10 minuti di sospensione, le parti si confrontano. Walker Meghnagi riprende la parola per comunicare che hanno deciso di eleggere subito la Giunta, e che «tra 15, 20 giorni se ne può riparlare, per vedere se avete qualche idea». A questo punto, Milano Ebraica, con un appello di Rony Hamaui, chiede di sospendere per due giorni l'elezione della Giunta, per discutere sull'accettazione dei tre incarichi proposti in serata da Walker Meghnagi. «L'esperienza di questi due anni e mezzo di lavoro non è stata facile. Tutti noi abbiamo apprezzato le tue parole in campagna elettorale di voler un governo condiviso per la Comunità. Sarebbe un peccato forzare questa sera la decisione, non si può arrivare al Consiglio dicendo o così o niente. Stiamo chiedendo solo la dignità, necessaria soprattutto in una Comunità come questa. Bisogna trovare un accordo fin dall'inizio. Non perdere l'opportunità di essere il Presidente di tutti. Dateci due giorni di tempo per analizzare la proposta che ci avete appena fatto, stasera in Consiglio». Sara Modena precisa che la scelta, da parte di Beyahad, di offrire tre assessorati scegliendo essa stessa i nomi



degli assessori, dipende dal fatto che «Su questi assessorati abbiamo delle idee precise». Sia Walker Meghnagi sia Ilan Boni, che sarà il Vicepresidente, hanno ribadito di non voler governare da soli, ma che preferiscono eleggere la Giunta questa sera per poi riparlare tra qualche settimana.

Interviene in un estremo tentativo di conciliazione il Segretario Generale Alfonso Sassun: «Potremmo dare ad interim la gestione al Presidente, ed eleggere la Giunta tra qualche giorno». Proposta bocciata dalla lista Beyahad. Si vota.

La nuova Giunta monocolore Beyahad esce da 9 foglietti identici: Luciano Bassani, Ilan Boni, Dalia Gubbay, Sara Modena, David Nassimiha, Silvio Tedeschi. 8 le schede bianche di Milano Ebraica.

### LA NUOVA GIUNTA DELLA COMUNITÀ

Il Consiglio si chiude, si apre la prima riunione della nuova Giunta che, a porte chiuse, delibera all'unanimità di distribuire fra i propri componenti la responsabilità dei vari settori dell'attività della Comunità, come segue:

- **Walker Meghnagi:** presidente, delega a sicurezza, bilancio, personale, comunicazione.
- **Luciano Bassani:** assessore alla RSA e al welfare.
- **Ilan Boni:** assessore ai giovani, vicepresidente.
- **Dalia Gubbay:** assessore alla scuola.
- **Sara Modena:** assessore alla cultura.
- **David Nassimiha:** assessore ai tributi.
- **Silvio Tedeschi:** relazioni istituzionali.

La Giunta delibera all'unanimità di conferire le seguenti deleghe:

- **Rami Galante:** delega al culto
- **David Philip:** vice assessore ai giovani.



### UCEI: Noemi Di Segni confermata alla presidenza

**Nominata la nuova Giunta. Entrano Milo Hasbani e Simone Mortara, incarichi a Roberto Jarach e Gadi Schoenheit**

**D**omenica 7 novembre il nuovo Consiglio Ucei, riunito a Roma, ha riconfermato alla presidenza Noemi Di Segni e ha annunciato gli incarichi. In Giunta sono entrati: Milo Hasbani (Milano, della Lista Italia Ebraica), vicepresidente con delega ad Affari Sociali e Casherut; Giulio Disegni (Torino), vicepresidente con delega agli Affari legali, Amministrazione, Rapporti con il Meridione; Davide Romanin Jacur (Padova) al Bilancio, Otto per mille e Organizzazione interna; Sara Cividalli (Firenze), delegata al Raccordo tra progetti UCEI e progetti comunità e supporto piccole e medie Comunità; Simone Mortara (Milano, Italia Ebraica) ai Giovani; Livia Ottolenghi (Roma), all'Educazione, Scuole, Talmudei torà, Progetti educativi e Memoria; David Jona Falco (Roma) al Coordinamento Comunicazione e campagna Otto per mille; rav Giuseppe Momigliano (Genova) delegato alle Questioni culturali, Casherut, Formazione rabbinica.

La Presidente Di Segni ha indicato, a integrazione della Giunta, i Consiglieri Gloria Arbib (Roma), Roberto Jarach (Milano, Italia Ebraica) con delega alla Memoria e relazioni con le istituzioni per la lotta all'antisemitismo, Guido Coen (Roma), Gadi Schoenheit, a cui è stato affidato fuori giunta l'assessorato alla Cultura (Milano, Italia Ebraica), David Menasci (Bologna). Inoltre, Milo Hasbani seguirà la presidente nelle relazioni con le istituzioni ebraiche e Claudio Gabbai metterà a disposizione la sua competenza nell'ambito del Welfare. «Sono felice di avere portato all'Unione 4 persone di grande valore e competenza che daranno il loro contributo a questo nuovo Consiglio e all'ebraismo Italiano» ha dichiarato Milo Hasbani, capolista di Italia Ebraica. Nel suo discorso di insediamento per il nuovo mandato, Noemi Di Segni ha dichiarato la priorità alla questione Giovani. Si impegnerà, ha detto, “per un coordinamento nazionale degli assessorati giovanili, per sviluppare sinergicamente iniziative di aggregazione, formazione di coscienza e identità ebraica, di gioia di vivere spensieratamente il concetto di ‘ebraicamente’, di raccordo con tutti i movimenti giovanili”. Obiettivo quello di creare “una cultura di comunità di giovani a livello nazionale e internazionale, che accoglie e raccoglie in sé tutte le comunità grandi e piccole”. Una priorità UCEI che dà quindi una grande responsabilità al milanese Simone Mortara, Assessore ai Giovani.

(Nella foto da sinistra: Simone Mortara, David Jona Falco, Livia Ottolenghi, Noemi Di Segni, Sara Cividalli, Giulio Disegni, Milo Hasbani e Davide Romanin Jacur. Assente nella foto Rav Giuseppe Momigliano).

TRA MITO E STORIA

# Il Caso Bartali



con Michele Sarfatti, Sergio Della Pergola, Renzo Ventura e Gian Antonio Stella.

Introduce e modera Fiona Diwan



FLASH DALLA SCUOLA DELLA COMUNITÀ

## Inseguire l'eccellenza, aperti al mondo e alla società civile

di REDAZIONE

### CLASSIFICA EDUSCOPIO: IL LICEO SCIENTIFICO SCIENZE APPLICATE DELLA SCUOLA EBRAICA DI NUOVO AL PRIMO POSTO

Il Liceo scientifico scienze applicate della Scuola della Comunità ebraica si è conquistato il primo posto nella categoria nella classifica dei licei milanesi redatta da Eduscopio e divulgata l'11 novembre sul web e sui quotidiani. Un importante riconoscimento, questo, che la nostra scuola aveva raggiunto già nel 2019. «È un risultato eccezionale di cui dobbiamo essere tutti orgogliosi, che conferma che la scuola ebraica è una scuola di Serie A – commenta il dirigente scolastico Agostino Miele -. È il frutto di un lavoro di squadra fatto dal consiglio di classe e dalla dirigenza, che ha consentito ai ragazzi di raggiungere questo importante traguardo. Vengono confermati i punti di forza di questo nostro liceo, che fornisce agli studenti una preparazione che consente di affrontare in maniera molto tranquilla le difficoltà dell'università. Un grazie di cuore a tutti gli insegnanti e agli studenti per il loro impegno».

Per la nuova edizione di Eduscopio, il gruppo di lavoro della Fondazione Agnelli, coordinato da Martino Bernardi, ha analizzato i dati di circa 1.275.000 diplomati italiani in tre successivi anni scolastici in circa 7.400 indirizzi di studio nelle scuole secondarie di II grado statali e paritarie.

### I CORSI CAMBRIDGE DI CERTIFICAZIONE LINGUISTICA

A novembre si sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua inglese per la preparazione alle prove d'esame Cambridge Assessment English per la certificazione linguistica, destinati ai ragazzi delle secondarie di primo e secondo grado. Cambridge Assessment English, prima

conosciuto come Cambridge ESOL, è parte della prestigiosa University of Cambridge e si occupa delle certificazioni di lingua inglese per studenti e docenti. Gli esami sono conformi al Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue e, esaminando le cinque abilità linguistiche – Lettura, Scrittura, Ascolto, Conversazione e Interazione – valutano la capacità dei candidati di comunicare in inglese in situazioni di vita reale.

I ragazzi delle secondarie di primo e secondo grado potranno così ottenere le certificazioni (di tre livelli: KET, PET e FCE), oggi sempre più richieste nelle scuole e università italiane, dove danno crediti formativi, e risultano indispensabili per accedere a corsi di laurea e Master post-laurea presso Università straniere, ma anche per affrontare il normale percorso formativo di molte università italiane.

Le lezioni, che si terranno fino a maggio, sono organizzate in 20 incontri con cadenza settimanale, della durata di 2 ore ciascuno, nella fascia oraria successiva alla fine delle lezioni.

A giugno si terrà l'esame, subito dopo la fine della scuola, con date da stabilirsi a cura dell'ente organizzatore.

Gli esami saranno somministrati da un Ente Certificatore accreditato Cambridge University nella propria sede di Milano tra maggio e giugno.

### GLI STUDENTI DELLA SCUOLA PARTECIPANO ALLA CERIMONIA AL CAMPO DELLA GLORIA

Il 28 ottobre si è svolta al Campo della Gloria del Cimitero Maggiore la cerimonia istituzionale per ricordare i Combattenti per la Libertà, i deportati politici, i militari, gli ebrei milanesi che non fecero ritorno dai lager nazisti. Presenti alla cerimonia le classi quinte della primaria accompagnate da Diana Segre e le classi quarte delle superiori preparate da Mino Chamla e accompagnate dalle prof. Bifulco e

Vitelli. Presenti anche Rav Alfonso Arbib, Milo Hasbani, il presidente della Fondazione Memoriale della Shoah Roberto Jarach, Timna Colombo e Dalia Gubbay. Dopo la deposizione della corona di fiori, ragazzi delle quarte superiori e bambini delle quinte hanno letto discorsi scritti da loro sulla libertà e l'importanza di ricordare chi perse la vita per liberare l'Italia dal nazifascismo e chi fu ucciso perché considerato diverso.

«Il Memoriale è nato con lo scopo educativo di fare capire ai ragazzi le origini del male in modo da aiutare la società a crescere», ha dichiarato Roberto Jarach.

Rav Arbib ha sottolineato l'importanza dell'insegnamento che si trae dall'esperienza delle persone che sacrificarono la loro vita per un ideale. «Noi oggi viviamo in una democrazia, in cui possiamo esprimere le nostre opinioni in libertà, grazie a queste persone. Ma questo non è sempre facile, se si hanno idee che non piacciono a tutti ci si può ritrovare isolati: ecco, quello che ci insegna l'esempio di queste persone è che bisogna essere capaci di sacrificare qualcosa».

«È stato importante che alcuni ragazzi e bambini della scuola ebraica abbiano partecipato – ha detto Milo Hasbani -. Fin da piccoli, infatti, è importante imparare la storia e lavorare sulla trasmissione della memoria».

«Ringrazio gli insegnanti per aver sapientemente preparato i nostri ragazzi a questa cerimonia con profondi interventi, la presenza della nostra scuola fa onore alla nostra comunità e alla città di Milano – ha dichiarato Timna Colombo, allora assessore alle Scuole -. La nostra scuola da sempre si distingue per il suo impegno e la sua partecipazione a queste formative cerimonie che riguardano la nostra storia, che affonda le sue radici nella storia della città di Milano».

## Bené Berith

## Un incontro tra fratelli al Noam

In occasione della visita a Milano di una folta rappresentanza del Bené Berith proveniente da Zurigo, abbiamo organizzato una cena al Noam, alla quale hanno partecipato anche il nostro rabbino Capo, Rav Arbib, la Presidente del Bené Berith Livorno-Toscana, Ariela Cassuto, ed il Presidente BB di Roma, Sandro Di Castro.

collegamento via Zoom con l'ex Ambasciatore di Israele al Vaticano, Oded Ben Hur.

La cena è stata un'ottima occasione per salutare e ringraziare il Consiglio uscente e porgere, a quello appena eletto, gli auguri di buon lavoro.

Si è creata subito un'atmosfera piacevole tra tutti noi e gli ospiti svizzeri, che hanno espresso il loro compiacimento sia per l'organizzazione sia per il clima di armonia e fratellanza della serata. Ottimo il catering e il servizio di Denzel.

Bené Berith

"Nathan ed Anna Cassuto"



## La famiglia Blei e il loro salvataggio miracoloso, ora la cittadinanza onoraria di Altopascio

## Giulio e Vlasta, un amore al confino

di ROBERTO ZADIK  
Ci sono vicende che sembrano pure invenzioni mentre sono fatti di cronaca e di storia realmente esistiti e a lieto fine.

Tutto è cominciato nel 1941 quando nel paesino toscano di Altopascio due ebrei, Giulio Blei, professore di lettere e l'ebrea croata Vlasta Strassberger, sono internati nel "comune di internamento libero", assieme ad altri perseguitati politici pericolosi per il regime fascista. La situazione peggiora sempre di più e dal 1943 sarebbero iniziate le deportazioni verso i lager, ma nonostante questo i due giovani non perdono fiducia nel futuro e nel loro grande amore e decidono di sposarsi sfidando avversità e pericoli di quel momento storico così complesso e doloroso.

Dalla loro unione nasce un bambino, Davide, ma la condizione ebraica stava diventando sempre più criti-

ca. A quel punto, spaventati e disorientati, la coppia assieme al loro piccolo figlio non sanno cosa fare fino all'incontro con un uomo che sarebbe stato decisivo per i loro destini: Francesco Rossellini.

Fu un salvataggio miracoloso, quando tutto sembrava perduto.

Le truppe tedesche stavano penetrando nella zona arrivando a Altopascio, ma poco prima Rossellini, gestore dell'azienda di Altopascio del consorzio agrario lucchese e oppositore del fascismo, riesce nella miracolosa salvezza della coppia. Attraverso un complesso stratagemma e rischiando la vita in prima persona, Rossellini riesce a fornire loro documenti falsi e soldi, a trovare un posto dove nascondersi, nel paesino di Vetriano,

per osare una rocambolesca fuga in Svizzera verso l'inizio di una nuova vita.

Tutto questo è stato rievocato al Comune di Altopascio quando lo scorso 19 settembre è stata assegnata la cittadinanza onoraria alla 102enne Vlasta e al figlio Davide Blei, che commossa ha ricordato: «Noi a Francesco Rossellini dobbiamo tutto» davanti al sindaco Sara D'Ambrosio e



al presidente del consiglio comunale Sergio Sensi e ai parenti, da suo figlio Davide con il fratello, ai nipoti e bisnipoti, nel ricordo dello scomparso marito Giulio.

Un momento importante che ha consegnato al presente e al futuro una storia che dalla sofferenza si è trasformata in speranza.



Amici del Magen David Adom Italia



## Salvare una vita è una cosa da ragazzi... e anche da insegnanti

Martedì 16 novembre si è concluso il corso di Primo Soccorso "Salvare una vita è una cosa da ragazzi", organizzato alla Scuola Ebraica di Milano: per una trentina di alunni ultima lezione e consegna degli attestati di partecipazione. Il progetto è stato creato per l'istituto di via Sally Mayer da Amici di Magen David Adom Italia ETS, insieme all'Associazione medica ebraica (AME) di Milano, avvalendosi della collaborazione di Croce Rossa Italia - Comitato di Milano. È stato rivolto principalmente ai ragazzi dagli 11 ai 18 anni. È bene sottolineare che ai ragazzi, oltre ai principi di primo soccorso è stato insegnato il valore del

prestare aiuto senza aver timore. «Ciò che conta - hanno ribadito gli istruttori - è sapere di aver fatto quello che si doveva fare. Non potremo mai essere certi che un'altra persona lo avrebbe fatto al posto nostro». La formatrice Lorena Bianchi ha inoltre messo in luce che il piacere di fare del bene, come per esempio fare del volontariato, è più grande di qualunque altro. Un interessante "spin off" del corso, domenica 7 novembre, è stato dedicato agli insegnanti della Scuola. Quattro docenti hanno appreso le principali manovre salvavita da applicare in caso di emergenza, sempre sotto la guida dalla formatrice di CRI Barbara Brasca.

Conferma Silvia Voghera, coordinatrice nazionale Magen David Adom «È stata un'esperienza estremamente positiva sia per l'entusiasmo mostrato dai ragazzi, sia perché tutti hanno ben compreso l'utilità di avere questo corso; auspichiamo il prossimo anno di poterlo ampliare ad alunni e docenti».

Nel frattempo arriva una notizia interessante per chi intende ampliare l'esperienza sviluppata durante il corso. Anche in Italia CRI sta per sperimentare un metodo di intervento che in Israele sta avendo molto successo: una app che, dopo una richiesta di soccorso, permetterà di rilevare nella zona, dove si presenta un incidente o un'emergenza, cittadini volontari formati per il primo soccorso, in modo che possano intervenire offrendo le prime cure, in attesa dell'ambulanza.

ק"ק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano  
Assessorato alla Cultura

הרבנות הראשית דק"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

**Corsi di Ebraismo**

Meeting ID: 852 3975 7336  
Passcode: 2UBgse

STREAMING SU ZOOM

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE | ORE 19

DESIGN BY DANIELA HAGGIAG

## Dove va il sole di notte?

Discussioni talmudiche fra i Saggi d'Israele e quelli dei popoli

a cura di rav Gianfranco Di Segni

LE LEZIONI DEL CORSO ON LINE SARANNO REGistrate E DISPONIBILI SUL SITO WWW.MOSAICO-CEM.IT

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT

## Alla ricerca di Evi Bianco

Salve, sono Klaus Knopp dalla Germania e sono un membro del progetto dell'artista Gunter Demmig per rendere omaggio alle vittime del nazionalsocialismo. Con piccole targhe commemorative, le "pietre d'inciampo", poste nelle strade, ricordiamo la sorte delle persone perseguitate, assassinate, deportate du-

rante il nazismo. Il nostro gruppo cerca i parenti di Max Pfeffer (09/10/1888-24/08/1969), nato a Mingsheim/ Baden, di discendenza ebraica. Era sposato con Magdalena, nata Löhlein (18/10/1891). Loro ultimo comune indirizzo: Luserne, San Giovanni, Turin, dove si sono trasferiti in 1967. Dopo la morte del marito, Magdalene Pfeffer si è trasferita a Milano, in via Carlo Ravizza 20, per vivere insieme con sua figlia Evi Bianco, nata 11/07/1927. Evi Bianco avrebbe adesso 94 anni. Voglio chiedervi se questa donna è o era conosciuta e se ci sono parenti. Sarebbe un grande aiuto, egregi Signori, se poteste aiutarvi.

Klaus Knopp  
Germania

[KlausDoverbeach@aol.com](mailto:KlausDoverbeach@aol.com)

### Ringrazio gli elettori

Cari elettori, nelle scorse elezioni del 17 ottobre ho avuto l'onore di essere eletta grazie alle vostre 747 preferenze. Vorrei ringraziare tutti voi per la fiducia ri-accordatami. Sono onorata e deside-

ro assicurarvi che svolgerò il mio ruolo nel Consiglio della Comunità con tutto l'amore, la trasparenza e la attenzione agli obiettivi nel rispetto della nostra missione. Missione che è quella di rappresentarvi degnamente e di offrirvi tutti i servizi, il supporto e l'accoglienza che vi aspettate da questo ente (morale ed identitario) che ci riunisce.

Credo di aver ricevuto nuovamente la vostra fiducia perché avete apprezzato quanto le equipe della RSA e del Welfare hanno saputo fare, negli anni in cui si gestiva e si pianificava il futuro con positività e negli anni terribili della pandemia, e perché credo di aver saputo sempre ascoltarvi e cercato di rispondere alle vostre istanze ed ai vostri bisogni nei diversi ambiti della Comunità.

Sarò sempre, anche nel nuovo ruolo e con nuovi strumenti, pronta e disponibile nei vostri confronti con uguale dedizione. Grazie e shalom

Antonella Musatti  
([a.musatti@com-ebraicamilano.it](mailto:a.musatti@com-ebraicamilano.it))

### Piccoli scacchisti crescono: ragazzi della Comunità ai Campionati Italiani

Caro Bet Magazine, Jacob e Aliza S. hanno partecipato, a fine agosto, alle finali nazionali dei Campionati Italiani Giovanili di scacchi. Jacob ha giocato nell'Under 14 Assoluto e si era qualificato con il risultato conseguito ai Campionati Provinciali Giovanili di Brescia, seppur giocando solo 4 dei 6 turni di gara. Aliza, che ha giocato l'Under 12 Femminile, ha ricevuto dal Comitato Regionale Lombardo della FSI una wild-card. I due giovani hanno fatto parte della spedizione della ASD Il Castelletto che ha portato un gruppo di 25 ragazzi, ragazze, bambini e bambine ai campionati, oltre ad avere qualche altro proprio tesserato presente a Salsomaggiore Terme, sede dell'evento, senza far parte del grande gruppo. I giovani scacchisti de Il Castelletto hanno soggiornato in un campeggio ed erano seguiti dal Maestro Internazionale Daniel Contin, dal Maestro Massimiliano Tortarolo,

da Alberto Gavazzi, autista e cuoco, dagli istruttori Volfrango Rizzi e Valerio Filippini e da altri due adulti. Hanno avuto lezioni di scacchi mattutine e la possibilità di avere, ogni giorno, analizzate le proprie partite da almeno uno degli istruttori. Ma vi sono stati anche momenti ludici con possibilità di andare in piscina, giocare a calcetto e tanta vita di comunità con pasti consumati assieme e viaggi in pulmino da e per la sede di gioco.

Nove i turni di gioco di gara seppur Jacob ed Aliza non abbiano potuto partecipare all'ultimo. Nonostante questa partita in meno la classifica fina-

le per loro è stata buona, soprattutto considerando che facevano il loro esordio in questa competizione. Partito come numero 115 partecipanti Jacob è riuscito ad inserirsi nei primi cento giocatori classificandosi 94esimo su 116 finalisti. Per lui anche il traguardo di conseguire il suo primo punteggio internazionale: ora dovunque giochi nel mondo sarà riconosciuto come un vero scacchista.

Aliza si è classificata 24esima su 36 giocatrici ed era nell'anno più giovane dei due dell'Under 12 e, pertanto, il prossimo anno giocherà ancora nell'Under 12.

Guardando alle classifiche per società, Il Castelletto è risultato al terzo posto in Italia nella classifica di "partecipazione" e quinto in quella di "merito", e prima dell'ultimo turno era addirittura seconda. Un allievo del Castelletto, Michele Di Liberto, ha vinto il Campionato Under 8 e altri quattro giovani, Ieva, Asia, Andrea e Lorenzo, si sono classificati tra i primi dieci dei propri campionati.

Nei mesi recenti, altri giovani della Comunità si sono affacciati ai tornei della FSI, trattasi di Ariel S. e David B. che hanno giocato il Campionato Provinciale di

Milano. Si è formata una bella squadra scacchistica degli alunni della Comunità e, durante i periodi dei lock-down la squadra "Soderini" ha partecipato ai quadrangolari online della Disfida Scacchistica Oltrepo-Milano riuscendo, in entrambe le occasioni, a qualificarsi seconda. Nella seconda Disfida sono stati 11 i componenti della squadra Soderini molti dei quali questo autunno ricominciano le lezioni di scacchi coi loro istruttori Volfrango Rizzi e Lorenzo Modena per arrivare a traguardi sempre più alti.

di Volfrango Rizzi  
(Ass. Il Castelletto)  
Milano



ANNO LXXVI, n° 12 Dicembre 2021

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

#### Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: [bollettino@tin.it](mailto:bollettino@tin.it)

#### Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT377050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

#### Direttore Responsabile

Fiona Diwan

#### Condirettore

Ester Moscati

#### Redattore esperto

Ilaria Myr

Redattore Paolo Castellano

#### Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciamia

#### Collaboratori

Cyril Aslanov, Paolo Castellano, Anna Coen, David Fiorentini, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaya, Daniel Mosseri, Angelo Pezzana, Paolo Pozzi, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

#### Foto

Orazio Di Gregorio.

#### Fotolito e stampa

Ancora - Milano

#### Responsabile pubblicità

Dolci Diwald

[pubblicita.bollettino@gmail.com](mailto:pubblicita.bollettino@gmail.com)

cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 19/11/2021

## Stiamo lavorando per voi...

Servizio di recapito postale

Ricevete regolarmente il Bet Magazine/Bollettino?  
Sapete di vostri amici o parenti che non lo ricevono,  
o gli viene recapitato in ritardo? Fatecelo sapere!

[bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it) - 338 4724700

## Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

### Belli senza bisturi

Quando il problema sono i cuscinetti di grasso ostinato (succede anche a persone snelle). E quando non si vuole ricorrere alla chirurgia.

Cara Dvora

Mi chiamo Jossi, sono un uomo di mezza età. Per quanto io sia magro e faccia regolare attività fisica da quando ero ragazzo, sono infastidito da due cuscinetti laterali di grasso. Appesantiscono i fianchi e non rendono giustizia al mio corpo, che comunque è rimasto ben scolpito dalla giovinezza. Mi sai dire se esiste un rimedio? Come posso rimuovere questo grasso localizzato senza dover ricorrere alla chirurgia?

Caro Jossi

il tuo problema è comune alla maggior parte degli uomini che superano la soglia dei 40 anni. Non pensare di doverti sottoporre a una dieta forzata: anche dimostrandoti impeccabile a tavola, è certo che quei due cuscinetti non se ne andrebbero. Il mio consiglio è quello di venire a trovarmi in studio, per farti trattare con un'apparecchiatura in-

novativa che viene dagli Stati Uniti e prende il nome di Coolsculpting. La sua funzione: permette di sciogliere il grasso tramite un sistema a freddo. Nel tuo caso, per esempio, procederei inserendo i due cuscinetti all'interno di questa apparecchiatura, che andrebbe a congelare a - 11° C il grasso in eccesso, in maniera mirata e sfruttando un meccanismo cellulare chiamato apoptosi. Devi sapere che con l'apoptosi le cellule grasse o adipose sono destinate a un processo di eliminazione. Il tutto senza che tu senta il minimo dolore. In circa un'ora di seduta uscirai dal Centro Medico Dvora libero da quei cuscinetti che ti hanno fatto sentire a lungo fuori posto.

Per sottoporre le vostre domande alla Dottoressa Dvora Ancona scrivere a [info@dvora.it](mailto:info@dvora.it), 02 5469593.



**Cerco lavoro**

**Cerco lavoro in campo editoriale**, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609

∞

**Vuoi imparare velocemente l'affascinante lingua ebraica?** Ragazzo madrelingua ebraico ed italiano impartisce lezioni private con un metodo moderno ed efficiente.

☎ 340 6162014

∞

**Ragazzo diplomato alla scuola ebraica di Milano e laureato negli Stati Uniti** si offre per ripetizioni dalle elementari, alle superiori, SAT e lingue.

☎ 331 4899297, Shimon.

∞

**Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo.** Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792

virginia attas60@gmail.com

∞

**Ciao sono Anna**, sono disponibile a portare a spasso il vostro cane e a prendermi cura di lui! Mi piacciono molto gli amici a quattro zampe. Mi offro come dog-sitter, per animali di piccola taglia e come cat-sitter. Sono disponibile a qualsiasi ora!

☎ 333 6112460, Anna.

∞

**Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office** presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza

dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue.

Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334 7012676, Simona.

∞

**Referenziatissima,**

58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608

**Vendesì**

**Vendesì a Magenta trilocale** di 110 mq arredato, anno di costruzione 2011, composto da due camere, due bagni, soggiorno, cucina abitabile a vista, due terrazzi, balcone, box doppio e cantina. Attualmente affittato a 10.800 € annuali più spese, prima scadenza 30/04/2023. No agenzie.

☎ 335 230017, Giorgio.

∞

**Vendesì, adiacente Corso Sempione**, appartamento 170 mq, tre camere, tre bagni, cucina abitabile, salone doppio, terrazzo 50 mq, ampio balcone con loggia, cantine, box doppio. No agenzie.

☎ 335 5641118, Michela.

**Affittasi**

**Via Soderini affittasi** stanza grande con bagno, uso cucina, wifi gratuito. Palazzo signorile silenzioso, tranquillo.

☎ 333 4816502

∞

**Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi**, appartamento centrale e silen-

zioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568

∞

**Affittasi a Tel Aviv**, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251

∞

**A Gerusalemme** condivido mio appartamento lungo periodo tutti confort e servizi 10 minuti dal centro zona residenziale.

☎ 3liatre@gmail.com

**Cerco casa**

**Cercasi a Tel Aviv** appartamento in affitto per 3/4 settimane a dicembre 2021. Preferibilmente in zona nord, connessione internet, 4 posti letto.

☎ 370 1152283, Marco,

anche WhatsApp.

**Varie**

**Memory, le tue memorie di famiglia in un video.** Ogni famiglia ha la sua storia da raccontare e ogni vita è un'esperienza irripetibile. Quante volte hai pensato di realizzare un vero e proprio film con la storia della tua famiglia, intervistando i tuoi cari, gli amici, i conoscenti e i parenti? Un filmato arricchito di fotografie, filmati di archivio e le tue musiche preferite? La cosa migliore è affidarsi a un professio-

nista serio, competente, in grado di concretizzare il tuo sogno. Sono una giornalista professionista e regista che per anni ha lavorato in Rai e ha scritto per le più importanti testate nazionali.

☎ 333 2158658, risponderò a tutte le tue domande.

∞

**Correligionario 70 enne** desidererebbe conoscere signora bella presenza massimo 70 anni per iniziare una bella amicizia.

☎ 327 9096847, Aldo.

∞

**Mezuzot e Sifrei Toràh** Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

∞

**Traduzioni**

Si eseguono traduzioni dal ed in tedesco.

Esperienza trentennale.

☎ 345 2333158

∞

**Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?** Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata con materiali di alta qualità e a regola d'arte? Temi di non riuscire a gestire i lavori dall'Italia o a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Chiamami e sarò felice di aiutarti! Arch. D. Schor Elyasy ☎ +972/526452002 www.dsearchitettura.com debby@dsearc.com

**LIAM FINALI**

Liam Finali ha celebrato il suo bar mitzvah sabato 17 Heshvan 5782, 23 ottobre 2021 nel bet ha Kneset Joseph ve Eliahu di via Eupili, circondato dall'affetto della mamma Ghitta, del papà Tal, del fratello Dan, della nonna Yaffa, del nonno Martino, degli zii, cugini e amici. Mazal tov!

**EVIATAR SIMHI**

Un altro grande motivo di gioia per la famiglia Assin. Il 24 ottobre 2021 è nato a Zfat Eviatar Simhi. Lo annunciano con un misto di gioia, emozione e orgoglio, i genitori Omer Simhi e Tania Assin oltre alla sorellina Ghili. Sesto nipote di Anna e Luciano e motivo di allegria e felicità per tutti i familiari. Benvenuto al mondo Eviatar, *mazal tov ve ad 120*, tutti in perfetta salute.

**Note Felici**

Matrimoni, nascite, bar e bat-mitzvah, lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino [bollettino@com-ebraicamilano.it](mailto:bollettino@com-ebraicamilano.it)



**Dott.ssa Manuela Tedeschi**  
Psicologa Psicoterapeuta  
Cognitivo - Comportamentale

Mi occupo di  
disturbi d'ansia e dell'umore,  
depressione post-partum,  
difficoltà in ambito relazionale,  
gestione dello stress,  
difficoltà legate all'espatrio,  
percorsi di crescita personale.

psicologatedeschi@gmail.com  
+39 3516346400

Ricevo online e in studio  
via Coluccio Salutati 5 Milano

**EMI SARFATI**

Domenica 24 ottobre 2021 (18 Cheshvan 5782) è venuta a mancare Emi Sarfati z"l.

Bellissima ed elegante signora, nata a Istanbul, colta e poliglotta (parlava perfettamente il turco, sua lingua madre, inglese, francese, tedesco e italiano), dolce e sempre gentile con tutti, Emi era molto amata in comunità dalle sue tante amiche e dagli amici dei suoi figli, Joseph (Ico), ex assessore alla comunicazione e consigliere della Comunità ebraica di Milano, e Giada, che hanno presenziato numerosi ai suoi funerali.

Emi lascia in tutti noi un bellissimo ricordo e un grande rimpianto-

*Baruch Dayan HaEmet*

**BENYAMIN HAKIM**

24 ottobre 2021

Un pensiero sulla scomparsa di Benyamin Hakim z"l, proprietario del negozio kasher Eretz, un uomo buono che non sarà dimenticato.

La morte di una brava per-

sona è sempre più dolorosa. I suoi meriti creano nostalgie, le sue qualità di dignità, altruismo e riservata bontà. I buoni sono i diamanti in un Mondo spesso pietrificato e cupo. La bontà è applicazione umana della Misericordia Divina oggetto e soggetto di tante preghiere e discorsi.

La scomparsa di una brava persona toglie parole e moltiplica domande. Il silenzio avvolge le sofferenze e le aumenta, molto elogiato ma spesso difficile e raggelante. La bontà inaffia questo deserto quotidiano, la giusta parola illumina e rassicura, la vitalità scorre ancora e nonostante tutto.

Così non bisogna mai sottovalutare le buone azioni come spesso accade, né restare immobili davanti alla freddezza e alla violenza ma spesso si lascia correre e nulla cambia. La bontà e non il "buonismo" ci danno Speranza nei singoli e nell'uomo, la sincera generosità, il sorriso che riscalda e anche solo un

gesto nobile possono sollevare questo oblio umano che stiamo vivendo.

La scomparsa delle brave persone, come era davvero Benyamin Hakim, e la consolazione del loro ricordo, che sia imitazione e non solo statica memoria, che dia speranza al Mondo e Forza ai giorni.

Baruch Dayan HaEmet

*Roberto Zadik*

**FRANCO LEVI**

Franco Levi z"l è mancato per una polmonite nella notte tra il 4 e il 5 novembre. L'annuncio è stato dato dal partito Radicale: "Dopo essere intervenuto al Congresso del Partito, ai quali aveva sempre partecipato, Franco è stato ricoverato per una polmonite. Questa notte non ce l'ha fatta. A Maritsi un affettuoso abbraccio da parte di tutti noi", si legge nella pagina Facebook del Partito Radicale.

Ognuno in Comunità ha un particolare ricordo di Franco, fino dai tempi della Scuola A. Da Fano di Via Eupili. Scrittore, saggista e

giornalista a Milano, si è sempre occupato con passione di diritti civili, sionismo, ebraismo, politica e società civile. Ha fatto parte, alla fine degli anni '70, della redazione del *Bollettino della Comunità* che affiancava Raoul Elia. Nella vita di Franco c'è un "prima" e un "dopo" e lo spartiacque fu l'assassinio di Walter Tobagi, amico dai tempi del liceo Parini. Classe 1944, Levi aveva 77 anni. Lascia la moglie Maria Teresa Dal Monte alla quale vanno le commosse condoglianze della Comunità.

**RAV JOSEPH PACIFICI**

Rav Joseph Pacifici si è spento il 9 novembre a Kiriat Sefer dove abitava presso il figlio Shemuel.

Rav Pacifici era nato a Firenze il 15 novembre 1928. Suo padre, Alfonso Pacifici, che fu uno dei più grandi pensatori ebrei italiani del Novecento, indirizzò il figlio agli studi in yeshivà. Joseph Pacifici conseguì la semikhà a Londra dal rabbino Shemuel Yosef Rabi-

nov nel 1949-1950. Dopo la guerra insegnò al Collegio Rabbinico di Torino nel 1952 e successivamente fu nominato rabbino capo di Gibilterra, dove servì in quella carica dal 1956 al 1969.

A Gibilterra rav Pacifici trasformò la comunità facendone un centro di studi di Torà e fino a suoi ultimi anni di vita, la comunità si rivolgeva a lui per consigli. Rav Pacifici era il decano dei rabbini nati in Italia e un talmid chakhàm con vaste e profonde conoscenze di halakhà e di rara saggezza. Dal 1993 fino ad oggi rav Pacifici collaborò alla rivista Segulat Israel, che prende il nome da Israel Segullà, il progetto di diffusione della Torà in Italia lanciato da Alfonso Pacifici prima della Grande Guerra, correggendo gli articoli e offrendo preziosi consigli agli autori. Che il suo ricordo sia di benedizione.

**CAROLINA FOLCHINI**

Amata nonna Carole.

Uno dei suoi ricordi più

gioiosi erano i quasi 40 anni di lavoro presso la scuola ebraica. Un legame reso ancora più indelebile dal destino che le ha regalato un unico nipote, allievo proprio della nostra scuola.

Per questo vogliamo scrivere qui queste poche righe, per salutare con tanto affetto Carolina Folchini.

*Famiglia Malfasi*

**IN MEMORIA****DI DINO MOLHO Z.L.**

Grazie papà, grazie Dino per il bene grandissimo che ci hai dato, sei stato un genitore ed un uomo straordinario, con te abbiamo scoperto che si può mettere al primo posto l'aiuto verso il prossimo, l'altruismo e la generosità.

Anche se è passato un anno dalla tua scomparsa noi ti vorremmo ricordare e dirti quanto la tua presenza, il tuo affetto e la tua vicinanza sono stati così grandi e importanti da essere ogni giorno parte del nostra quotidianità. Sei stato un instancabile testimone della Shoah e,

possiamo aggiungere, della memoria e della gratitudine, come quando con semplicità e umiltà parlavi ai bambini delle scuole di quei Magentini che ti hanno salvato la vita e che oggi hanno il riconoscimento di "Giusti tra le nazioni".

Siamo onorati di poter oggi essere noi a raccontare questa tua storia.

Cercheremo di essere all'altezza dell'esempio che ci hai trasmesso nella luce di quell'ebraismo profondo che hai saputo incarnare.

*Tua moglie e i tuoi figli*

**MYRIAM POLITI**

Nel 6° anniversario (3 Tevet-7 dicembre 2021) della scomparsa di Miryam Politi, desideriamo ricordare la donna eccezionale, moglie premurosa, madre affettuosa e sempre presente nella vita delle persone che l'hanno circondata con tutto il loro affetto e amore fino all'ultimo momento. (15 dicembre 2015)

*Il marito Moise Aghion e famiglia*

**GIACOMINO AGHION**

Il 12 Tevet, 16 dicembre 2021 cade l'anniversario di nostro figlio Giacomino Aghion. Sono passati 18 anni dalla tua scomparsa e il dolore che portiamo nel nostro cuore è sempre vivo e mai potremmo lenire. Ti vogliamo un mondo di bene. Che il tuo ricordo sia in benedizione

*Papy, tua sorella Barbara, Maurizio, Angelica, Sara.*

*Dal 20 ottobre al 19 novembre 2021 sono mancati:*

Benyamin Hakim, Emi Sarfati, Ofra Hay Teherani, Yussef Khorsai, Gamile Telio, Anna Tagliacozzo  
*Sia il loro ricordo Benedizione.*

## **B** VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

### Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

**Bet Magazine** - Da 75 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

**Banner** sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**

www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

**Newsletter** inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

**Lunario/Agenda** - consultato tutto l'anno

(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

**ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare**

**Info: Dolfi Diwald** concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblicita.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289



**AIUTACI AD AIUTARE...**  
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ  
C/C intestato a: Comunità Ebraica di Milano, Banca: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595  
causale: offerta servizi sociali

**Cesare Banfi**  
Dal 1934

Monumenti per cimiteri  
Onoranze Funebrì  
Riposizionamento monumenti ceduti

**Qualità a prezzi competitivi**

**Banfi Cesare s.n.c.**  
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano  
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399  
info@cesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Autorizzato dal Comune di Milano

Elia Eliardo dal 1906

**Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio che fanno la differenza**

Elia Eliardo  
Viale Certosa, 300  
20156 Milano  
Tel. 02 38005674



**AIUTACI AD AIUTARE...**  
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ  
C/C intestato a: Comunità Ebraica di Milano, Banca: UNICREDIT - IBAN: IT 97 1 02008 01767 000500018595  
causale: offerta servizi sociali

## Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Ilaria Myr



### Rugelach

I rugelach sono un dolce tipico della cucina ebraica di origine ashkenazita e hanno la forma simile a quella di un cornetto, fatto con pasta arrotolata intorno ad un ripieno. Immacabili a Chanukkà e Shavuot, sono in realtà un evergreen della cucina ashkenazita. Alcune fonti ne attribuiscono un'origine viennese, commemorativa della battaglia di Vienna del 1683; tuttavia, tale fatto rimane soltanto una leggenda, in quanto il rugelach e il kipferl (o kipfel), il suo ipotetico predecessore, sono antecedenti all'era moderna, mentre il croissant come lo conosciamo oggi è stato introdotto soltanto nel XIX secolo. I rugelach sono preparati con una pasta di panna acida (ricetta tradizionale) o, in alternativa, di formaggio cremoso (più recente, probabilmente introdotto da ebrei americani); esistono anche versioni prive di derivati del latte, tale da far sì che il dolce possa essere consumato insieme o dopo un pasto di carne. Il ripieno può variare: uvetta, cioccolato, nocciole, marzapane, cannella o frutta candita. Qui proponiamo il ripieno con noci e uvetta.

### Preparazione

Per fare l'impasto, mettere il burro e il formaggio bianco in una ciotola e mantecare con le fruste elettriche. Incorporare lo zucchero, l'uovo e il sale. Aggiungere la farina al miscuglio precedente, fino a che la pasta possa essere lavorata con le mani. Continuare ad aggiungere la farina, fino a che la pasta possa essere stesa con il mattarello. Fare una palla con la pasta, coprirlo e metterlo in frigo per almeno due ore o tutta la notte. Preriscaldare il forno a 180°C (sp. 6). Dividere l'impasto in sei parti uguali. Su un piano leggermente infarinato, stendere ogni porzione in un tondo di 3 mm di spessore, quindi ricoprire con un po' di burro fuso e cospargere con uvetta, noci tritate, un po' di zucchero e cannella. Tagliare i dischi di pasta in 8 o 10 triangoli e arrotolare con cura il lato lungo di ogni triangolo verso la punta. Mettere sulla teglia, spalmare con un po' di burro e spolverare con lo zucchero. Cuocere per 15-30 minuti. Lasciare raffreddare prima di servire.

### Ingredienti (da 5 a 10 persone)

(per circa 60 rugelach)  
 120 g di burro  
 120 g di Philadelphia (o simile)  
 1 cucchiaino di zucchero  
 1 uovo  
 ½ cucchiaino di sale  
 250 g di farina circa  
 250 g di burro fuso  
 250 g di uvetta gialla  
 130 g di noci tritate  
 circa 225 g di zucchero a velo  
 da 1 a 2 cucchiaini di cannella



## MORRIS KAUFMAN PARK PER IPOVEDENTI FORESTA DI BEN SHEMEN Il nuovo progetto del KKL Italia



Continua l'impegno del KKL per consentire alla popolazione d'Israele di godere dei suoi siti nella natura, rendendoli accessibili anche a coloro che hanno disabilità visive e uditive. Il progetto prevede sentieri speciali attrezzati e piantumazione di arbusti e spezie aromatiche per offrire un'esperienza multisensoriale in un ambiente adeguato e protetto.

Per info e contributi: KKL Italia Onlus  
 02418816 - [kklmilano@kkl.it](mailto:kklmilano@kkl.it) - Iban  
 IT58U0306909606100000122860

### Festeggiamo e Ricordiamo

Un Bosco in ricordo di **Bianca e Manuel Romanin Jacur** z.l. offerto dai figli Arturo, Marina, Paolo e Roberto.

Un Giardino in memoria di **Anna Maria Sinigaglia** z.l. offerto dai figli Gianni, Stefano, Maria Elisa, Giuseppe Scola e dalla nipote Elena.

Un Giardino in memoria di **Giuseppina Costa** z.l. offerto dal marito Franco Cingoli.

Un Giardino in memoria di **Erick Chunga Gonzalez** z.l. offerto da sua madre Teresa, dai figli e dagli amici.

Un Giardino in memoria di **Umberto Sinigaglia** z.l. donato dalla moglie Wilma.

IL KKL ha completato il Boschetto in memoria di **rav Giuseppe Laras** z.t.z.l. iniziato da parenti e amici che lo ricordano con grande affetto e stima.

**SEFER HAYELED: Noa Di Nepi** è stata iscritta al Libro d'Onore per festeggiare la sua nascita dai parenti e dagli amici.

**SEFER BAR/BAT MITZVA'**: Eden Malach Foà, iscritto al Sefer Bar Mitzvà e Libi Rivka Foà iscritta al Sefer Bat Mitzvà dai nonni Bruno e Tiziana.

**PROGETTI: Giuditta Matalon** per Museo dei Libri d'Onore del KKL a Gerusalemme a nome di Rachel e Avraham Matalon z.l. e di Beniamino Matalon z.l. Foresta Musicale in memoria di **Massimo Castelbolognesi** z.l. presso il Nes Harim Field and Forest Educational Center sulle colline di Gerusalemme, offerto dalla sua famiglia. **Moreno Meiohas** per progetto Emergenza incendi. **Marco Salmona** per progetto Morris Kaufman Park per ipovedenti, nella foresta di Ben Shemen.

**BOSSOLI: Andrea Alcalay, Rosie Araf Behar, William Barda, Marco Beilin, Marta Binda, Manuela Cantoni, Lidia e Luisella Cava, Franco Cohen, Gianluigi Conte, Hanna Gorjian, Giorgio Grün, Myriam Hason, Lia Hassan, David Hassan, Roberto Maggioncalda, Leone Mevorah, Davy Molho, Esther Peress, Ristorante Carmel, Fabio Rocca, Albertina Rubin, Enrica e Gad Scandiani.**

ק"ק במילאנו -  
 Comunità Ebraica di Milano

הרבנות  
 הראשית  
 דק"ק מילאנו

Rabbinato  
 Centrale  
 Milano

Assessorato alla Cultura

**Incontri in Guastalla**

Sinagoga di via Guastalla 19  
 SALA JARACH

DOMENICA 19 DICEMBRE | ore 17

## Letteratura ebraico-americana dalle origini alla Shoah

a cura di Elèna Mortara Di Veroli

APPUNTAMENTI APERTI ALLA CITTADINANZA FINO AD ESAURIMENTO POSTI

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | [CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT](mailto:CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT)

DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

# DVORA

BELLE SENZA BISTURI



**VIA COL MENTO**

**339 714 6644**

via Filippo Turati, 26

Chi presenta questa pagina al Centro Medico Dvora  
avrà diritto a 50 euro di sconto su qualunque tipo  
di trattamento, entro il mese di dicembre

**dvora.it**